

Sub  
Club R.  
Dist 5  
Toll N  
No N

R-S-M

*[Faint, illegible text on the right page, possibly bleed-through from the reverse side.]*

*A list of 2.*

RELATIONI

# DELLA VENUTA

DEGLI AMBASCIATORI GIAPONESI

a Roma fino alla partita di Lisbona.

*Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani per alcune settimane passate.*

35923

Raccolta da Guido Guiberti.



*Spagnoli Luigi Ferrero*

Zanetti

DELLA VENTATA

DELLA MANICIA

TORI GIORDANI

A TORO DUE OGGI PIANO DI PIAZZA

...

...

ALL'ILLVSTRISSIMO

& Reverendissimo Signor mio

& Padrone Colendissimo

il Signor Cardinale

Azzolino.



**R**

Ami cosa di gran meraviglia, illustrissimo et Reverendissimo Signore, che gli stucchi, quali erano potenti furono, ora mai non si che per cosa vera si legge, a solo l'istorico Hemisfero le parti di là dall'istesso Hemisfero poter fare per ragion vera a ritrovarsi, et di qua dal Trageo Scorta di ...

*Sarala feris, quas Oceano  
 Vincula rotas laevis, et ingratas  
 Partes Tallas, Typhosq. nonas  
 Detegat Orbis, nec sit Terris  
 Virtus tibi.*

Es quello forse quel Filosofo accennar  
 vuole, quando di sfo pin Mondì ricor-  
 marfi; quella auco si può credere, se  
 se la capione, perche uellessa d'è  
 gno altri Mondì credendo di là  
 da sette mesi nauigasse l'Oce-  
 il grande Iddio, cred'io, nel  
 grata così fatto ritroue  
 in bancia, acciò si co-  
 uca spcialmente fa-  
 lato della gratia, e  
 che per lettere, et  
 prima intarco à u-  
 con felicissimi si

ne auto le primitive di quella vigua gu-  
 flate, uoce di gullarne il Signor Iddio si  
 è degnato pochi mesi fa darne gratia per  
 la recata degli Ambasciatori Giapone-  
 si al capo della Christiana Chiesa Ro-  
 ma, et al gran Padre della Christiani-  
 tà tutta, rimouellando nella Chiesa sua  
 l'essempio de i tre Magi, et di piacendo-  
 si, de' tre Principi principalesissimi di

di del Giappone mandassero Am-  
 basci ad adorare Christo Gesu nel  
 suo, come li tre Magi andare  
 ad adorarlo i Berchiel ne cre-  
 duto sapia essersi mai per-  
 tata a Pontefice Roma  
 licenza piu manauigio  
 apportare manauigio  
 Ambasciatori mandati  
 dell' Echiopia a ren-  
 Se IIII. uade p. 102  
 dell' Echiopia

4  
pia Cristiano ancorche di legge in alcu  
ne cose differente dalla Catholica Ro  
mana & i Principi Giaponesi già ido  
latri & nuovamente alla fede di Chri  
stianità che paragono ante può essere  
tral'Ethiopia a noi si può dir vicina,  
& da nostri già sempre custodita, & il  
Giapone lontanissimo & per l'addie  
incognito a nostri. Ma a qual  
vanguardia, che quattro Giama  
ni intornò a quindici per  
di sangue molto illustre b  
ardimento di cori dall'  
dagli agi delle Patrie  
in grande al perigli,  
negazione & Viag  
già mai sia stato  
linea equinoziale  
to nelle rotture si  
con la forza

7  
di così gran fatto si deve all'omnipoten  
te Iddio, & non piccolo lavoro alla Re  
uerendi Padri Gesuiti, quali portando  
& spandendo l'altissimo Nome di Crie  
sto per tutte le parti del Mondo, vanno  
di qua venendo a conservare, & di là  
ampliando la gran Vigna del Signore  
Iddio, & n'hanno in questi nostri tem  
pi molti altri primitie all' Apostolica sede  
comunicata. Era ben ragione adunque  
che il successo per le scrittu  
re celebrasse. Laude haude  
raguaglio vero, & comp  
gloria di Dio, & per  
come più farne parte  
prima dono a V. S.  
& la molta affetto  
Iddio da lei &  
nelli singolarmente  
Iddio del San-

ingegno, per la molta sapienza et valo-  
re grandemente honore; per la dignita  
grande del sacerdotio Episcopale, et del  
Cardinalato summamente ricchissimo  
et a cui come a mio Signore et bene-  
fattore infinitamente devo. Degni V.  
S. Illustrissima ricovero questo picciolo se-  
gno del divotissimo animo mio verso lei  
con questo affetto con che io le lo porto:  
appagandosi soprattutto che il pri-  
mo cominci da quello primo  
quali il Signore Iddio in que-  
sti tanto si è compiaciuto, et  
lo ha per la gloria del suo  
et SISTO, a cui ella p  
di lei, e tanto carissima, che  
farla un'ora di  
serno affetto, et nel suo  
in grã parte si grandis-  
simo, et di cui l'ecce-  
lenti V.

bastiatori Giaponesi in questa scrittura  
brevemente si spiega, insieme  
con l'accoglienza, bonori, et cortile vi-  
sate loro da Gregorio Pontefice di S. me-  
dal Collegio Apostolica, dalli Principi,  
da i Prelati, da i Popoli di Portogal-  
lo, di Spagna, d'Italia quasi tutta, et  
dal Senato et Popolo Romano. Si com-  
penderà ultimamente che questa opera  
dell' Illustrissimo suo nome sia per-  
manente della molta edificatio-  
ne di tutti i Signori Giaponesi  
et d'una, et in tutte l'altre  
sue pratiche, et di si ha  
l'opera grandissima  
parte, et a i Prin-  
cipi, et a i Primi  
maggiamente per  
dare la gloria, et  
et. Con che a  
dovete ba-  
re Ma

*ita che la confusi lungamente fada et  
felice Di Baluardo al primo di Luglio  
M. D. LXXXV L*

*Di F. S. Illustrissima et  
Reuerendissima*

*Humile et deuotissimo seruitore*

*Guido Guale*



**IOANNES CARGA**

*Felicem in patriam rediit  
Ispanis Oratoribus precatur*

**CHRISTE**, si uocor ueliam delicti  
Regibus, Regi parua, Deoque  
Qui ubi carnis precibus ab Indis  
Dona petere.

*Si uel, et ueliam, si remanque ueliam  
Cardines ueliam facili gubernas,  
Suisque re. His patrie ueliam  
Rode profecto*

**ANCIVM** si fides facies, ab un  
Quod adent ris delectant  
Mona, qui Romae tua sustinent  
Munera prima.

*Ab. His Ispanis ueliam  
Dungi Ispanis ueliam  
Quod ueliam populo Latina  
Sunt delectant.*

*Quod ueliam quique ponet,  
Chama in Poesque,  
Quod ueliam quique ponet,  
Quod ueliam quique ponet.*

*Il Re di Spagna*  
*Il Re di Francia*  
*Il Re di Portogallo*

**AD SADEURAGE**

*Il Re di Spagna*  
*Il Re di Francia*

**MED. del. re. di. SPAGNA**

*Il Re di Spagna*  
*Il Re di Francia*  
*Il Re di Portogallo*  
*Il Re di Napoli*  
*Il Re di Sicilia*

**DESCRIZIONE DEL**

*Giapone, & d'alcuni costumi*

*di Giappone.*



**G**RAN materia d'allegrezza fra  
no dubbio ha recato in quella  
più nel regno, e' habbia qualche  
vela dell' honore di Dio, la venuta  
de gli Ambasciatori Giappone  
è per dar al Sommo Pontefice  
la piena obediencia, e per il bene & salute di sì  
regno, che per la diuina gratia vanto agiungi  
l'alt' nome di Christo, come uoco parl' di  
Ioseph di Santa Chiesa, & per la consolazione  
de gli peccatori che uolero ess' d' appaer  
l'uno & l'altro gresso del san dolo ge  
no che vò Nostro Signore largire  
no à loro, e darli de la sua misericordia,  
e con tanto gaudio, e con tanta  
e' stata vana opera di Dio, che  
tù hanno i e' mediana nel  
per diuini figli Regi à dar  
la fede, & nell' ordine  
di spà. & di con-





4  
 rona perche il traffico della terra, che solo è in  
 quella bidia, viene all'arrivo di Portoghesi. Ma  
 fra loro la guerra è creata per vergogna, anzi è  
 presa il costume, perche qualche che di altri in  
 un processo di simile comparo interesse, così in  
 vellei, che quasi tutti portano di loro, come in  
 tentatori di quali viano d'andar ben'accore pa  
 garsi più è meno secondo la qualità del suo sta  
 to. Sono di più alcune guerre, che danno qual  
 che copia d'argento, & quello si estimo, & di altri  
 d'oro, mercolati non vane d'oro, onde da Merca  
 ti, che quasi hanno vergogni, è ricercato. Si porta  
 no via con grande studio, & pensabile non si man  
 cano Avvigiani, di artefici di vari lavori di mol  
 to ingegno, & fortissima. La gente è molto ca  
 pace, & di buon'umore, & si legge nel'pau  
 ni grande habiliti per apprezzare tutti le  
 sue forme, & discipline, che gli s'è stata  
 sima, dopo che de' Padri della Compagnia  
 GIESU si son poste scuole non solo  
 ti, ma anche di Filosofia, vedendoli  
 te, che con altre lingue si son colti  
 tanta imparato affai più presto  
 te, che i nostri in Europa. A  
 gli Antiquari, & lavoratori  
 siano grossi, come qui si  
 oio, & ben curati, &

7  
 e l'assistenza dell' armi, onde si porta arrivati à  
 d'oro, & quomodo di loro, non si vedevano mai  
 comparare sopra la sua spada e pugnale, benchè  
 questo uso dell'armi più presto fanno loro nelle  
 guerre, che da noi Principi con l'altro pratica  
 tra i sudditi del medesimo principe si vive con  
 molta pace & quiete, se il vede già mai dif  
 ferenza, & brigia, all'andare pensa di essere à chi  
 fertico, & amava una vicenda, che non ha suo sud  
 diti, & parli ha molto di rado, arrivano à man  
 tenere mano alla spada l'uno contro l'altro, ma qual  
 da s'è venuta, in fine col riflettimento d'una man  
 ra, & l'altro ammazza. Ma hanno quasi par  
 ti diverse, se altre maniera di castigo, che di soli  
 di e di spogliar subito la vita, che non la vita lo vol  
 to; benchè nel Mezzo & in altri luoghi non gli  
 usano, & simili mazzettati viano mercolati in  
 gioco, se mai più talora si supplica di metter gli  
 altri, che per alcuni delitti han meritato morte,  
 se di tali morte s'è trachomato, quando  
 l'altro opera, perche d'altro modo non  
 s'è, & il lavoro e metter le mani adallo, se  
 l'una vendete molto cara. A li  
 volti, quando tutti signori son ri  
 di d'oro, & d'argento in altre mol  
 ti, come la casa dove sono, la  
 te, che han da morire, & all  
 di grande li sono gli

però & contrari che sono in casa, e non sono stati i  
 ni di spada, nè pondonolo à veruno, sia huomo  
 à donna, fucato à vecchio, ma se vuol più tosto  
 ammazzarli da se, che una altra sua amico &  
 ferire, è più caro, & lo prega, che ferito ch'egli  
 s'ha, e gli manchi subito il capo. & così vol-  
 tando il pugnale verso di se stesso, tagliò in un col-  
 po à parve in quattro parti, che vogliono far  
 più del sa leue, darsi subito un altro taglio in  
 croce, e quando incompiè & rimovibile, come se  
 nulla fosse, & quella natura una fida, & er-  
 ronea opinione fin da quella età gliè rimasta  
 per buona int'valore di se, e si vede tal volta ac-  
 cado, che i feridori suoi senza alcuna necessità  
 mata, ma sola per mostrare i suoi padroni fe-  
 deltà & amore, liano per compagnia nella me-  
 desima sorte di morte. Et l'uccider fessolo à  
 tagliarli in tal modo il ventre à colà, nel G<sup>o</sup>  
 ne tanto collumera, che ben spesso è  
 che l'han fatto fucato in modo per  
 lor padri per qualche disegno, e la  
 essi hanno perduto. Et più sono  
 i più pariti, che forse hanno ter-  
 do, e fanno, & di tutti i delitti  
 non per ciò, che s'ha a fare  
 li, ancora i Signori stessi, &  
 anche in tempo, che ben

due per alloggiare i sellari, la stando in sul loro  
 co nella cima, qual potano legare. Nella loro an-  
 sceriti & di grande che occorrono, è così inco-  
 debile & degna di grandissima stima, e la pa-  
 drezza, & parte d'antico, che s'ha, e così si  
 vedevano in l'ora Principi e Signori, che pro-  
 dotti i loro figli & ogni partimento allora per  
 neri & neri, e fucato con tanto, e con tan-  
 to parte & ripeto di more, come se non fosse  
 ancora. Partimto nell'altra loro passione sono si-  
 to con tutti, & moderati, che è pena in molto al  
 po si vede una che sia indizio di loro di colera  
 à perturbazione, quantunque se senza dem-  
 tra, e cede se male, che non li ferano già mai  
 fu loro i comandi & gridi, che fanno gli altri  
 parti, ma mostrando nell'altre molte parte  
 rispetto tra di loro, e parole di buona volun-  
 ta, che quando vogliono contribuire di casa sua  
 tanto in bilio, e in qual voglia occorrono  
 essi, e quando il tutto è già quieto & buo-  
 no. Onde uno per quella causa di sup-  
 plimento di parole, e parole & di gusto  
 che volevano nel Giappone di sé, ma  
 medesimo di persona, e persona che  
 non, & nel qual v'habbia ad entrar  
 e pheremmo, e quando fandi in  
 gione, e che non solo v'colera  
 non ma Padri & figli, padroni  
 non sia tanto e meglio per  
 tempo molto lontano da

ogni contraria e opposizione, & si tiene ciò che vi  
 colta che gli altri pare fra loro giurati non s'af-  
 fricano con parole d'ingamia, & di mala con-  
 tinanza che non fanno, ma più tosto si trattano col  
 pre con molta cortesia, & rispettando gli uni gli al-  
 tri, & che non si offendono, eppure è che possono esser  
 lusingati d'una viltà di quello in tal modo, che  
 fanno affermare quasi che l'han viltà, & pare il  
 più creduto. Nel vestire, nel mangiare, & in tut-  
 ta la suppellettile di casa sono molto vari, più  
 di di concetti, & di più tutti i Giapponesi con-  
 seguono il medesimo ordine & modo di procedere  
 in tal maniera, che possono aver sommarità in ta-  
 l'una medesima scuola, & finalmente non si può  
 negare, che quella gente non sia tutta general-  
 mente di natura audace e coriosa, & habbia il bel  
 naturale, che quanto à questa particolare qual-  
 che non s'aggiognerà solo à gli Indiani, ma ancor à  
 molti Europei. Del resto nei loro riti e ceremonie  
 hanno costumi tanto differenti da noi  
 falre nazionali, come se à posta si fossero  
 si di fare in ogni cosa il contrario di ch'è  
 & nel parlare, come nelle ceremonie, & in  
 alcuni modo di trattare, nel vestire, ne  
 nel costume, gli usi, nell'alcantar, &  
 finalmente in ogni cosa. Si poche  
 cose farebbe il vedere, se non  
 tal per darne qualche notizia, se  
 è, & sempre, per questo, come non  
 altri, si conosce la verità, &

pe, & come non ci trattano in pochi, & il por-  
 tano à vedere, tenendo per buona l'opinione  
 il rimprover' alcuno, stando certo. Partono in  
 luogo della cappa, che non s'è visto di casa  
 ci mettano alle spalle, & si tengono in qua-  
 be un par di calce larghe e grandi, bianchissime  
 poi nell'uscire in casa. Ed dove non si tiene  
 per ballare i capelli bianchi, & si tiene bialchi,  
 appella di loro l'una e l'altra il d'ordine à gran-  
 de, intendendo che quei, che fan professione di  
 giubitarla, & ingegno non inchiodano, per farli  
 quanto più possono non, & in forma il con-  
 loro nero è appreso di loro d'allegrezza, & il  
 bianco, color di loro. La medesima diversità si  
 vede ancora in molte costumi particolari delle  
 donne, le quali quando d'orono, mettono avanti  
 la diavola, & fanno & alla spalle la coronata  
 d'incanto. Si prima che siano grande vanno  
 con la cintura tanto larga, che se va calando,  
 si debbono che s'accompagni d'esse grande, &  
 sopra una sola si fatto, che pare, che  
 sono à scoppiare, dicendo una cosa che ha  
 orono, che si non andassero agli altri  
 andrebbero medesimo. Partono poi  
 in luogo di vesti, che non hanno  
 re, & alle mani, & si quelle fanno  
 ogni volta. & è quello che si è  
 tanto pochi altri, & di pochi  
 non poi quello che tocca al  
 differenza del loro modo di vestire,  
 che

che non si può darvi a intendere con poche parole leparticolarità di questo mangia frolando in terra in un proprio tavolino quadrato, il qual' anco il more ad ogni forte di vivanda, che si porta, ed viene venuto forte di souaglie, / saluame, conuelli, no cocchiarj, e conseruando conuano ciò gran nettoria, e grand' e decorata con adoperare il solo due bui latte di legno, e d'auorio lighter ve palano, le quali maneggiano con tanta deferenza, che non toccando uola alcuna col mano, perche ciò strepito per mala costanza, non lasciano cadere ne auo una migola, e finalmente formano tanta ciuidi e leppadria, che non hanno manco regole di offensionati in questa ch' in tutta l' altre muerie. Vno, non hanno di vino, ma di rillo è modo di Coruola che per loro è di molto gusto. & ben spolia di qual' e' inebriatano, & nel fine del mangiare col' vestire, come l'umar no, hanno un buon bicchiere d'acqua tenera, che con fatica, & non alzata mai che no è poco il peso inghioierre. Il modo per niente, & condire le viuande è tanto da quello di Europa, che non vi si può na somiglianza. Ne meno maneggia il uino, & la birra grande che fanno frau che condireno le pinci palu Giappone, le quali appaello di un buia & di uio. Vlti in qualche re una beuanda d'acqua, come maciulata, & condita con pr

chiamati Chiana qual beuanda è uino frittata, che non è cala d' altro Signore, che non habbia una particolare stanza deputata per questo oficio, & essi detti Signori imperano à cascua mola di proposito, & così la fanno di poqna mano, quando vien lor' à uita alcuni hospiti, & qui vogliono far più festa, & mostrar di uolonia da amoncedera. Hora come quell'acqua è non no preuata, col' uini gliuolentadi, che per farla è riuocano, & prinzi palmenter il uino, doue si condireno quell' herba depò d' altre macerata, & una forte d' uile è piguata di ferro, doue la quale è bolle l'acqua, co' uini trepidi, & anco la frustella di terra, per beuerla, e quel ch'è più, non in quest'anno lo è moderno, & fanno di uano, non uole ormai più, di quel, che ualrebbe in uano, e molte bande, per uano il suo posto con uano se ha fatto da qualche antico artefice, & per ciò conuolere, hanno il buon'occhio, e gliere, e passate, come è passate. Si è chio in distinguere le gioie uere dalle falsate, per questo modo di quegli artefici, non ualere, ch' è cosa da non credere, per ciascuno di quelli si trouati di mila ducati d'oro: & non è tempo in un tal ualere di ter per se quattrocenti mila, & non uole nella città di Sacai, per il qual per maggior preuisione, & per luoghi, se diola mila

nelle quattroville. Parimente vogliono fra i feudi  
 molti certe particolarità, che se vorranno darlo  
 feudo dipieno di terre, che quando li conoza e si-  
 fo di mano di qualche malito amico, ad il guar-  
 da di darli per licenza. Et il secondo è uno feudo  
 col quale vidento e sparsi fra loro tra, e tal'hor'  
 uno feo in la terra. Ne talora istanno essi le lor  
 spade, e dar armi, che siano, nelle quali se ben  
 perche sia un poco più di fidelitade, poiche li  
 talora una buona spada come son quelle, alle  
 quale non è bartoche non sono, in ogni luogo si  
 vedea una parte sono il troppo grande, e molti  
 alendo che annesso tal hora è quattro mila di  
 qua, et alle volte è molto maggiore istora. Et que-  
 sta parte ad il per loro le mocheria, et a talora di  
 quei parti, de quali, quello da quei d'istopo col  
 governo talora per qual ragione ha, e talora da  
 metta cose che di loro non vogliono il poco,  
 rispondono, che lo fanno per la medesima ragio-  
 ne, per la quale non sono il grande parte, et  
 talora un d'istopo, et un talora, di che il  
 feudo maggior come di quei, che non feo  
 della lor spade, e spade, et un talora  
 che quella se vedea ad il parte, et un talora  
 una che quella se vide procurato ad  
 unora, onde tanto più è errore, et il  
 di noi, donde tanto talora e talora.

Il modo poi di governare, che se  
 talora in tutto il feudo, et talora  
 talora per istano, che per unora

qualunque parte di governo, et Repubblica. Nel poi  
 uno luogo non quelli che chiamano feudo, et qua-  
 li sono di due il nome e sono di due, poiche talora  
 un Signori e padroni di ogni istora, hanno  
 in essi istora, et a talora vede fra di comman-  
 dare. Ma quelli ritenendo per se, et per la sua in-  
 fa una sola parte uguale, è poco maggior dell'al-  
 tra, et talora del le lor terre, et feudi, è di istora  
 feudo è un y, come quora si dicono. Cioche, et  
 sarebbero fra noi Duché, et Marchesi, et Contes,  
 secondo la maggior, et minor quantità che loro  
 terra, et quelli parte in modo, et quelli con legna-  
 ra, che da lor tempo di istora, et talora quel  
 da lor terra maggior, et uguale, et istora istora  
 gliati, et non un gli de la terra, governa, non talora  
 gli istora al Re, et lor proprie parte, così un talora  
 di guerra come di pace, secondo la legge del  
 istora, et istora alla grande, et della sta-  
 ra, et istora hanno altri sotto da loro, de il  
 che noi chiameremo. Ducos, et quelli  
 un modo con parte, et lo feudo, et un  
 istora, et istora dal Re, ad istora, et  
 istora istora, et quelli partono  
 che loro terra hanno un, et un di  
 istora et istora, et istora gli  
 et istora istora, et della di istora  
 et istora istora de i. Cui  
 istora istora di quelli istora  
 istora un parte sopra istora istora  
 et ogni istora, et istora

mandato in bando, e gli si dà la vita, & la tona, & si  
 maltratta far ciò, che gli pare, con ragione è il  
 torto, senza haverne il dar conto ad altri, et an-  
 che che habbano altri superiori, & quello non  
 solo se suppone un facitore, ma qualche pa-  
 dre di famiglia in casa sua, verso suoi figliuoli &  
 familiari, potendo un marito, & tagliar la testa,  
 & mani, & in somma farne quello vuole. Da qua-  
 sto maniera di governo se segue, che se bene  
 quei Principi sono grandi in signoria, & tal vol-  
 ta padroni di più Regni, non via l'obbedienza, & il  
 dante non risponde à quella grandezza, non  
 se gli lor potenze s'ingrandiscono più il presso in  
 poter comandare, che in poter prendere spacio  
 che posto casa, che uno di quei facitori habbia ag-  
 guai tanto risponso, e nella fatti di rifle (perche  
 se il comando i Gra. possi le lor cortate, se il re  
 non ha potestà d'imporre à sudditi altri tri-  
 buti (signorati) non però può egli disporre di  
 tutta quella quantità, pocho stando a parte  
 quei Regni in dieci, & dodici Castelle, un  
 Compagnone se vuole ad ogniuno questa  
 tanta mala sorte, male si fa per la di-  
 propria casa non restando più di  
 difesa nella terra, che dove propo-  
 sta vuole, di questa maniera non è  
 si divide fra i sudditi, e gran ha-  
 vendo che quando si sono in una  
 da per la vita, & per l'altre spedi-  
 tione potesse un Re, che un qua-

non che soltamente uno, & meglio, & egli, qua-  
 li facendo non casa se parte, & man in modo so-  
 stando l'istesso di Giuseppe nel vestiti, & nel re-  
 sto molto s'ingrandisce, e nella stessa d'uno pocho  
 tempo per tanto spacio di quello che si è detto da  
 i Reventi Comandi, & debbe i preparati an-  
 cora in ordine, del modo di Comandare, e lo  
 Tobi, fra i quali come s'è detto non è il parer  
 no nell'istesso modo l'istesso, che il Re è l'istesso,  
 in modo poter li loro ad aiutarli. Li non si è  
 fatto tutto per li padri di casa, & potestà. Così,  
 facciano parte di quel, che hanno i figliuoli, &  
 altri generi, quando restano con loro, & que-  
 sti non sono tutti ogni uno, pocho, che si habbino  
 un loro parte, non habbendo però d'apportare  
 a tutto loro in ordine con una mano di famiglia  
 di una medesima casa, che gli padroni come  
 nella la parte di un solo, e gli loro di potestà. In  
 loro parte si habbia de gli inordinamenti, pocho,  
 quando accidenti nell'istesso inordinati, per  
 ordine da molti secoli, e gli loro in ordine  
 in ordine quella parte, & si vuole non la  
 non, e non si è come se si, pocho, perche in  
 tutto, e non si è Principi non gran pocho  
 gli offenti, e non si è in un istesso  
 uno, e quando, e tal volta insieme  
 de uno e talò in una sua parte, e non  
 gli loro in ordine da se stessi, & si è  
 meglio. Da poi parte dipendendo  
 non s'istesso in ordine, e non si è

to, & facoltà di suoi Signori, vengono per forza à portar loro ogni rispetto e timore, & postar loro i stessi obediens, benchè molte volte accade che comandandosi insieme i principali, e più potenti d'ello Stato, d'uno fra loro così fatta legacità, precepce ad uno con loro tanto quel che vuole, & all'altro più presto essi comandano, che di lasciarlo soppero. Tanto de ricorsi un costume venanziale di tutti quei paesi, & è, che tutti i Signori e nobili grandi e piccoli, che fanno, quando i figliuoli arrivano all'età di diciotto, à venti anni, con ogniuno loro il governo delle case, su in proprii, ritirandosi essi à una privata con quel che poco di tempo che ritengono per lo loro vivere, senza che da poi i figliuoli, che governano, solamente col consiglio, & intervento, che loro diot vogliono. Dal che si ha non può far, che alla vedermos seguano alcune inconvenienze, velle de il maneggio à grossa incogniti, per dall'tra parte mostrano non in qualche maniera de rimandando così facilmente, loro il di ostendo conosci di vanti in ogni de come privati. Quanto alla lingua, tutti Giapone, ve' il solo idioma, e più chiaro, che sia in tutto il paese, & non più abbondante, di concetti che il nostro stesso, & non gran varietà di vocaboli, e modesta così, non senza forza d'eleganza e proprie

modo che non si può parlar di tutte le cose, ne con tanto la parlano con le stesse voci, ma confusamente al la qualità di quella à cui si parla, e delle cose che si trattano, se fogna dir parole più à meno nobili: anzi con altri vocaboli firmosoni, con altri parlano, & nello stesso parlare, altri si giovano ne colloqui familiari, altri ne ragionamenti pubblici, come nelle prediche, & in solenne parole d'altro genere sarebbe ritenuto molto male, come nella nostra lingua un solocismo. Et per questa causa gli stranieri, che vanno in quelle parti, trovano grandissima difficoltà in apprehendere ad qualche perfezione quell' idioma, & conoscono che ha e forma, ancor non possono arrivare di gran lunga à capere, o possedere tutte le proprie, & le espressioni, & convenzioni di quella, ne è meraviglia, perchè à gli stessi naturali è necessario l'astarsi con gran tempo, & con molta diligenza, & con tutto ciò ne viene mai vi riescono.

Finalmente per toccar' alcuna cosa della loro religione, sono in quelle varie terre, parecchie solamente hanno due fuori di Dio, gli dei, uno Camà, che fanno della razza de' Re, & dell' Giapone, de' quali narrano molte cose impossibili, parimente hanno molti altri, di quelle che l'antica gentilità face' di mare, & di tutti il resto de' suoi di avevano l'opinione, quali fuori del Giapone, ma proprii in que



lino della Cina, e tra quelli principalmente s'adorano due, cioè il Amida, & Xaca, il qual con-  
prende Amida per Dio, & per principio de li-  
no del culto, accoppiato per le uoce appella  
questa *Sho-ye-phi*, nome di divinità. Da quelli è  
derivata un'antica di *Shak-cha* cod. suo chiama-  
ti i lor sacerdoti *Shinai* in varie parti, così d'habi-  
ta, come d'opinion, & feste tanto conuente, che  
vengono à combattere, di dell'aggrarli l'una col  
l'altra, consumando però tutti in una festa fan-  
tica. Si affittano, offrendo alcuniuanti piani de'  
più bravi, & abominabili uizi, per che si hanno  
guadagnato tanto credito, che fin' à quelli sem-  
pi non sono appella-ti in grandissima ve-  
nazione, & gli stessi Re & Principi gli honorano  
in modo, che alcuni al lor comparire si leua-  
vano da sedere, & passauat'elli nelle proprie  
seggi, & le loro hona mai dopo d' esse entrati in  
que regni la chiarezza del loro Evangelio, &  
non con incerta scoprire da i popoli la muerite  
della lor brutta uita, che prima nel condurre  
con le amiche, massime uenire poi posta al pi-  
gore della punta, & inespugnabile di gli ap-  
ostolici, & così è così uolubilità, & quan-  
tissimi abbatuti, & quita in peccato  
na. Si uenerò, non solo appella-ti  
già gli hanno in abominazione, ma i  
ti grandi quali ancora che non hab-  
biarono che obliuiscano la verità  
non, uenire uenire aprendo gli or-

mentare la mala uita di quei, che si ferba uita  
mano per tanti in terra, e così vengono quasi da  
ogni banda perseguitati, & spogliati dell' entrate &  
mobiliere, che già per molti secoli possedevano.

*Le ragioni della venuta di quelli  
Ambasciatori à Roma.*

*Cap. II.*



Questi si numerosi, & si potrei re-  
gnare tanto se rulli d'ingegni. Si  
naturato tanto largiato, & ancor  
teglia) re ueni nell'obscurissima  
notte dell' idolatria, senza scot-  
gar poter di uero lume fin'all-  
tano del Signor, & per nel qual tempo uenì de'  
primi compagni del fondatore della Compagnia  
di GIESU, che fu il Padre Francesco Xa-  
uier, vi pose prima di uenir il piede, & con alcuni,  
be feco della medesima Compagnia quindici,  
con altri, che dopo vi uenirono, comincò à  
uota il seme del Euangelio in quell' uenire  
con uisitato, & ogni stesso battendo, e  
con uenire d' uenire al uenire di Cri-  
ste, & uenire & uenire di lui con l'a-  
re di Dio sempre s' è andato scot-  
tipizzando in modo, che vi sono al-  
tano à uenire in tanta uita Christia-  
na nel uenire, & uenire, & uenire.

no è quella che ancor vi resta di gentilità. & Idolatria. Né solo s'è la fede dilatare in numero di persone, ma in modo ha fatto radii di ferro ch'è così di gran meraviglia, & consolazione insieme, il honor, il lume, la pace, di colidita, & il vero timor di Dio, che si vede regnar in quelle monache piene del Signore, al che dopo la guerra largamente è loo communitate dal cielo, gli altri ancora grandemente la natura padrona. & famiglia s'è ingegno, che di forza si dice, da che partimente molte in loro una fede, ed istanza, & tenerezza ne' proponimenti fatti, ricordand all' incontro la leggerezza è visperca e vergogna, oltre di ciò le bene lunga spacio di tempo restò per la maggior parte la cognosca di Dio fra la gente vulgare e bassa, celebrando Nostra Signore anco in quel momento-poi che esserò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, re communitate avanti al giorno, per costringer tanto più la forza della parola, & grazia sua, recitata da qual che anno in quel cominciò la divina bontà a condurre entro il grembo della r' tholica Chiesa bastanti peccati, & alcuni gravi & Repli quali col lor' silenzio più si doveano tollerare. & illustrata la verità fede, fra questi sono stati tre patriarchi il maggiore. & più principale di cui Bologna, che di possendo così Nostra che ancor grande fin dal principio: Compagnia, raccolledando loro

altrare nelle sue robe. & la comodità appressò ad altri Poveri, in modo che per suo merito, & raccomandazione bastano essere nel Milano, de in altri vari luoghi Onde più che un co è Dio benemerito guidò donando largamente di quelle sue buone intenzioni, prima nel tempo che stando sempre appaile di nuovo, & stati di maniera tale, che in poco tempo d'ora, è stato che a' hanno, chiamato Signore di cinque Repli, la qual proprietà egli solca riconoscere dall' ha per i suoi in quei luoghi la legge di Dio, dopo nello spirituale ancora, illustrando di forte, che diventò fra i Christiani, & ricorre' il suo ordine, & qui fin con tanto honor e spiriti, che non solo cominciò a rivir' egli con ogni preferenza & favori, ma ad includer anco gli altri e i cruzzi, tanto l'augello con tutte le forze e fin da suo, nel che loro potèno inventibile, si per la grande autorità e potenza sua, come per l'opulente, che s' hanno in tutte quelle parti della nostra padrona, & super suo. Onde stando ora si debbono per tutto la terra della sua communitate, & barchezzo communitate, che non accadano brevi a' carcer più reggenti, per accresca la fede di Christo, già ch'è la Santa Chiesa, o il vestito, e in un tempo, & che dove in tutte le parti del mondo, & in quelle di tutti la terra d' ogni, & tanto più dopo verò il fine della sua nobilitate, in quello chiamato Repli, con ab-

anzi perde buona parte, ed erano ciò per esse' egli già in altri tempi fiano capo di qual parte, gli uolse grand' autorità, & una certa maggioranza fra gli altri. A quello concessa Nostra Signora per grazia di morte Christiana, perche che ritenne la Fede, & il battesimo, & tutti i suoi passi à miglior vita, à cui succedendo il Signorino giuocò per la violenza de' Bonafaccioni degli Italiani, che non solo gli disbarbarono, non così presto seguì l'esempio del Padre, ma ben da poi affettate le cose, e trattando co' Padri della Compagnia di GIESU per le loro esortazioni, e dottrina si conuertì dal tutto, & con lui già pare de' fedeli, & specialmente della gente principale.

Il terzo è il Signor d'Onza, per nome don Barolomeno, à cui donò Dio questo privilegio, che nel suo di esse fra tutti i Principi il primo, che nel suo paese pigliasse la fede di Nostra Signora fin dell'anno 1561, e ciò non tanto firmito, che perire per terra la Chiesa, e tirata de' giudei, altri non possedeva, se non riduce alla medesima fede il suo fedeli tutti per la qual cosa trattò p' opera del Demonio, oltre di lui una fiera oppressione, spogliato di gran parte del suo fisco, ma restato egli non senza costanza, e fermo, perche à l'altre Signore fargli un bono ricupero, e modo egli non tanto maggior amore una e concessione de' suoi, in modo che già nella terra non vi' piu' un giudeo, non che un

quali erano da veder molto Dio, & tutta gloria di quello Signore in tutto il Giappone. Hora essendosi saputo in quei Paesi il Padre Aristideo, Va legatione ministro della Compagnia di GIESU, & stava in vilita per la qual don Baro mandato in quelle parti, volendo accennare à Roma, si misero quelli tre Principi per la loro singular sollecitazione, & attenzione verso il Vicario di Christo, & formato Pontefice, inuier' in compagnia di lui alcuni che in loro nome gli offesero vera, & humile obediencia, nel riconoscimento che si deu' al supremo capo e Pastore di tutta la Chiesa, & Christianità. Approdò il P. Alouando questo consiglio, tanto per la loro docilità, e pietà, quanto uoto che sua Santità, & gli altri in Europa beneficerò come va fuggito di quei parti, e per il perire un sodalino qualche più voler hanno un uoto per lettere, del valore, & buona natura de' Giaponesi, con che partimento conuolca, loro in fatti, che ogni giorno, e tramogio in costanza nel rigua del Signore una molto bel' impiego. Oltre che parte uidera ancora il detto Padre, che venendo alouo de' li in quelle nostre parti, potesse poi al ritorno, come buon testimonia di molto credito, & predicare a tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, & potenza de' Principi, & finalmente lo splendore della Christianità. La ragione di ciò era, perche fosse al Giappone non pur gli infedeli, ma etiam con Christiani, i quali non possono dar' a

credenti del resto, che fanno vera la massima che d'Europa, che quei della Compagnia di GIESU non delle cose temporali, come delle spirituali non loro raccomandando, per altri quella ragione moralmente dicono, & hanno il gran concetto di se, & delle sue cose, che non istima nessuno nel mondo altri paesi più belli, ne più grandi, ne gran di più valore, & ingegno, che la sua, & anco non potendo credere, che se in que tre nostre parti fossero tante commodità, e gran dote, e quante sono loro narrate, si ribolterebbe quei Padri di lasciar quelle cose come, & andar a starre in un paese sterile, e pieno di disagio, e questo per niente humano interesse proprio, ma solamente per volerli, & guadagnare altrui. Al che pareva che non fosse più efficace rimedio di questo, cioè che alcuni di loro venisse a vedelle quel che qui passa, & dopo ne della vero e con piena ragguaglio, & fosse come un predicatore di quella verità, domandoli per cosa certa, che ciò habrebbe grandemente aiutato, & portato avanti il servizio di Dio. Per tal effetto adique volendo que tre Capitoli Principi aderire al'Archidiacono, accioche fosse più honorata, a qualche di parente, non habbero persone più a propo che alcuni giovani, quali in questo stile il medesimo si, ne la cura de' Padri in servizio in Arina. E non più volentieri anco soffero a mandarli in quell'età, quanto al'esperienza già havuta mostrata, che gli ha-

più marcati nel fare cosa con iston d'alto errore no gran rischio della vita, se ordinariamente si muovono nel viaggio, o nell'India, ma non così anelano a giuocarsi, se lo perche non havendo ancora la natura tanto affrettata a quell'età, & a quei cibi, che del resto loro costano, e molti, più facilmente possono a qualunque occasione accomodarsi. Non desiderano il Re di Spagna mandar un suo nipote in proprio, figliuolo del Re di Franga, & di sua sua moglie ma perche egli si troua nelle parti del Musco molto lungi de le mani affrettassero la partenza, si risolse in don Manlio suo nipote de' Re di Franga d'età all'hora d'anni intorno a quindici, giovane di molto giudicio, & franco. Gli altri due dō Francesco Re di Arina, & don Bartolomeo Signore d'Ormaiz d'Arina, don Michele Ciugina, confederato dell'una, e nipote dell'altro, della medesima età, e pari merito. A questi due parebbero oggi per un altro paio di nobili molto principali: l'uno chiamato don Giuliano Naccara, l'altro dō Martino Fara, ambe due quali quasi di tempo a gli altri reati di paesi molto buone così in servizio, come nell'acquerreza e possessione, & di modestia e honestà molto usata, il che ben mostrassero in tutto il viaggio, lasciando de se per ogni luogo bassissimo colore, & confessione. Ne fu picciol'indizio della lor discrezione quello, che nel principio di doro alcuni reo nel contratto, che habbero con le propo-

però malidi, le quali per esser vedute, & essi venghin, & stando per impossibile di standoli mai più in quella vita, non potess' indarli a dir loro licenza per un sì lungo, & strageloso viaggio non mai far' a quell' loro prento da alcuni Giapponi, per le quali essi s'adoprauo con tale sforzo di preghiere, & d'ogni sorte d'importuniti, accio che non li volessero priuar di sì gran bene, come era veder il Papa, & i Christiani d'Europa, che finalmente, la preghiera a dar' il consentio, se ben con grandi limo cordoglio, & lagrime, in modo che ven' d'esse stato s' infermò gravemente. Adunque saputo con la grazia di Nostro Signore questa di sicurtà, furono tutti consegnati alla cura, & governo del suddetto P. Valignano; il qual fuor' d'alcuni peccati, & altra gente, che per tirarlo loro era necessaria, non riceuè alcuno giustissimo ben fatto il condarli nel viaggio, che più che quello di Como & Sani dora, si perchè molto obsequia far buona scelta delle persone che doveuor esser nella compagnia delle cose di qua, come anco perchè douendo far' un viaggio di tre inuenta, & soggetto a vari accidenti non solo di fatiche di mare, & strageli di guerra, ma anco d'incanti d'infedeli, di costari, & di altri barbari, & giudei, si possente per ogni caso, che cotanto possate, che tali personaggi si mostrassero il meno che fosse possibile. Che che, se ben il lor intento era comparir' a suoi piedi del sommo Pontefice, e vederli la loro

da parte di quei Re, come s'è detto, ven' obedi-za, per quanto a se habbero più presto l'occhio a sua qualifikatione priuatamente, che al poterlo ne profiare di il negotio attuale a quella magnificenza e pompa, con che da poi furono ritirati, disponendolo Dio Nostro Signore, & ordi mandolo nell' Gregorio XIII. Il Silo. V. si per aggradir la lor deuotione, & fede, come uoco per che santamente timore, che tanto più honore siualente ebbe da una tal azione a questa Santa Sede, quanto fosse più publica, & maggiormente se più tanto il Mondo ritornala.

### Come partirono dal Giappone, & arrivarono in Goa. Cap. III.



Tornato in quel tempo nel porto di Nagasaki, che era sola nave portoghese della qual era capitano un certo il Japonese molto nobil le chiamauo Ignatio di Lima, che per la particolare amicitia, & deuotione che habea a' Padri della Compagnia, non solo riceuè volentieri il P. Valignano con quel di ueni, ma gli acconmodò dell' istessa camera sua con gran dimostrazione d'amore, & d'affetto, riparatosi a molto honore, che il suo uolo habesse a farli a' personaggi tali, di rispetto, ed honor diuino facer vela a' 27. di Febraio l'anno 1591. uelto la Cina con

alla bonarda, la qual ancora crebbe fu capo di  
 due giorni, quando si tramontava di' il vento fu-  
 rioso per quella navigazione, & facile in quei  
 mari regnare da lei o leserne continui. Or  
 che muratori che di ciò hanno il presente, a sp  
 tanto tempo, per partito, così sono flagranti, che  
 essi che erano mortali. Così e' habbano non  
 questa prospera à alcuni giorni a' Egiziani, co-  
 minciò il vento à indorarsi con gran furia, le-  
 vando in alto onde grossissime, in quali, oltre il  
 grande spavento, che con la sola vela era rimas-  
 to, da' altri anco di tempo in tempo nella Mare  
 usciva il furore, che parevano colpi di grossa ar-  
 tilleria, tal ch'era già maraviglia, che il legno  
 fosse intiero & quello, che era rotto la vela,  
 ma, che pigliando il vento bona da un lato, lo-  
 ra dall'altro balava insieme alla sporcizia, &  
 gli buccini di le cobbe che dettero, sfianco, di  
 modo che non si potea prender ne tanto ne ti-  
 mendo di per far prova di dorarsi di' riposarsi al  
 quattro, pigliavano per il pericolo farsi legar a  
 qualche legno, onde prolungandosi l'ora, que-  
 sta si conanca e violenta agitazione, a sempre  
 sfarava il navigio à tale, che mandò i mol-  
 to pratici di mare non potendo più sopportar-  
 lo, erano forzati gatar profitti naufragando, a  
 loro nocci. Ma topra tutto poi era il pericolo  
 marafiro, che la nave con quella furia di ufo  
 si era percorsa, e non s'attendesse intiera, e in-  
 sparsi in parti, come bene sparsi fuol essere

Anzi che sarebbe facilmente successo, se il Pri-  
 mo non fosse stato accorto di lenar taro la vela,  
 fin dal principio. Questo costato, che è quel  
 Signor come in'pori di del navigare, si può com-  
 menzar fra' maggior travagli, che possalano in  
 quelle lor viaggia, darò fino à cinque à sei gior-  
 ni, se bé portava almeno quella vela sola, che  
 solliando il vento per poppa, quanto era già  
 furioso, tanto più faceva volar la nave, e li condà  
 croa con tanta maggior presteza. Ma dopo au-  
 teme che, callando quella tramontana, il leob  
 ve' vento contrario, poco meno gagliardo, che l'  
 altro. Onde per la forza che fece alla nave, fu  
 necessario lasciar la strada diretta, & correre col  
 vento, mantenendoli il meglio, che si poteva, ver-  
 so la Cina. Perchè ricorrendo alle solite armi  
 dell'arazioni, piacque a Nostro Signore, di sber-  
 larsi il buon tempo, nel quale a i. di Marzo,  
 che fu deciltesimo giorni dopo la partenza del  
 Giappone, giunsero in Marco. Hella del Regno  
 della Cina, ma al presente popolata da' Portu-  
 ghesi per ragion delle mercanzie, & era finta di  
 quella banda. Quasi sin ostando di mare, furono  
 ricevuti con molti allegrezza da quel della Cri-  
 ta, & dal Viceroy, & Capitano alloggiando nel-  
 la sala della Compagnia di G. I. E. S. V. In que-  
 sto luogo si fermarono più di once mesi al pre-  
 ando la nave, che una sola volta l'anno partona  
 l'India; il qual tempo non fu da loro speso  
 ino, perche che an'fere sempre ad imparar

la Signora Larina, & si fecero al modo nostro, il che seguitarono di fare stando da poi nell'isola della navigazione, quando non era così maltempo per che s'impadivono. Hora venuta l'ora di partirsene, *Sheshaui tes nani*, che in forme diverse s'andò dar all'isola, sempre dubbio, quale de' esse si devesse eleggere p' passaggio di quella Signora. Partì che se ben quella, che gli aveva portata dal Giappone, era assai buona, & in essa hanno ricevuto molte cariche, & il Capitano grandemente desiderava averla di nuovo, non però che ve n'era un'altra molto più grande, & forte, & che offeriva loro migliori acque, & più comoda, sulla la quale in consista la maggior parte era di parere, che s'avesse più riguardo alla signora loro, che al contrario altrui. Ma il P. Valignano, sotto il cui governo, come s'è detto, li Signori Giapponi venivano, raccomandava la città di Dio, perchè stava siccome in sul capo si poteva hauer per presidenza buona, finalmente si risolse, di non lasciar quella del Sig. Ignazio di Lima, perchè s'era portata con loro tante dotte, come, se potano imbarcarsi con altri, senza dar'si quel Cavallero qualche mala fede farione, la qual misurazione questo buon padre, di come venisse ispirata dalla divina provvidenza, si vide poi chiaramente nel successo. Adunque l'ultimo di Dicembre del medesimo 82, nel mezzo giorno lasciarono quel porto con buon vento, benchè non senza grave sospetto che po-

tesse nel mancarsi, e l'incubo già detto ve n'era più dell'ordinario, per non esser stati in ordine a mettersi per caricar la nave al suo tempo. Ma ancora meno il contrario, d'ido Nodre Signora, venuto in poppa, che non si potesse desiderar il migliore, ve n'è, che per esser la nave alquanto picciola, & molto carica, & parò ad avendo venuti grossa vento, si fu costretti alcune volte, onde l'alta de' mari, che le seguivano appresso, perchè erano più grossa, & portarsi andati a piena vela, e velle sia. In passarono mari, se ben esse ancora per la medesima ragione cominciarò più pericolo, onde ad una d'esse si rimase sopra il bastello, affogandosi senza che fosse in persona che vi erano de' marinai in sé erano pronti a tagliar la corda, dove era legato, havrebbe potuto ancor' a quel che si chiese la stessa nave. Ne rimase picciolo passava il Nautico di questi Signori, perchè che caricando venuta il vento, non si potea governar con'ora il bastello, & si vedeva molto volte quel riscoperto dall'ido, in modo tale che già, come perduto si raccomandavano tutti a Dio, & alcuni ancora credevano a confessarsi. Accadde uno bene spello, che arrivando l'acqua con gran forza fin' alla loggia del la poppa, schioccò le traverse ella, & ve n'era sopra fin' alle arce ed' un' impeto in una porta, che denno la loggia ch'andava la camera di questi Signori, che per forte che fosse, la spiccò dal muro, entrando il mare fin' dove essi erano ripolati.

do. Onde fu bisogno che salissero ad un'altra al  
 luogo meno di sopra facendo il Capitano signa-  
 rar subito, e chieder molto bene quell'apertura  
 perche al ritorno habrebbe potuto riempir la  
 massa d'acqua, et affidarsi. Et erano in quella ma-  
 naglia de' paura alcuni giorni continui, non la-  
 sciando d'attarsi al meglio, che si potea, malissi-  
 mamente non bastar in ogni modo mercantia,  
 di altre robbe per allargarsi, quando finalmente  
 ne parcou a Nostra Signora che collasse la vio-  
 lenza di quel tempo, e seguivano prospera-  
 mente il lor viaggio fin che inuennero in certe  
 frotte, doue di nuovo fecero piu che non uici-  
 ni a perderli, leuandosi un vento contrario, che  
 per forza li portaua in quel buio, se vi si vedea  
 rimedio, lo non quella, che dal Cielo s'aspetta-  
 uo, pade il Capitano venendo a i Padri, si confes-  
 so, et dimando, che si facesse oratione, perche  
 non u'era altra maniera di non perire, quale de-  
 grandosi Nostra Signora d'effusione, fra que-  
 sto, et cinque horate, con vento migliore li riuo-  
 la nel lor cammino dritto, faccilo tutto ciò nel gol-  
 fo che si chiama d'Anan, che iust' eller molto  
 pericoloso, tal che il passarlo senza nauigio, è  
 perdita, si repara gran beneficio di Dio. Viciu a  
 cinque di qui cominciarono tra pochi giorni a  
 scoprir terra nauigando alla prospera uento,  
 nel qual tempo vedendo (parte nel mare molto  
 robbe di balie di mara et in nauis in sospetto  
 che alcuni delle navi compagne, non fosse fu-  
 ra

perfo de' Cariali, quali in gran numero scortar-  
 no per quelle parti. Onde conuenne loro di non  
 deler dell'altra in male, et non del suo, giuau-  
 leno in una uigli a uento Malacca uidero quel-  
 la nave, nella qual douano quelli Signori im-  
 barcarli, affondata nel coste, leuato, che quasi si-  
 morano proua alla bocca dello stretto di Sincap-  
 pura, et in una Malacca, et uisita di Semana, et al-  
 diuina di parlare per non esser piu lungo, che un  
 uento di pietra. Fu questo nauigio di gran pen-  
 dura et mole, perche che portaua quella nave piu  
 di trecento mila scudi di robba, da una parte fu in-  
 gliocata dal mare, parte uento in stato di Mori-  
 et Tiloni, quali se bene sono amici di Portoghe-  
 si, non dimano secondo la lor uisita in tal stato  
 ed perdono con i costi ueruna, che possano ha-  
 uere. In di qui si conobbe chiara la misericordia  
 providenza di Dio, che non laleha, altri Signori  
 Capitanu nauigano in quelle nate contro il  
 gradito, et paura quasi di nauis, perche doua-  
 no tal mole perderli. Con tutto ciò per compia-  
 rita il Capitanu di quell'ora, baura il A. Malacca  
 et Valigiano fatto imbarcare due della Com-  
 pagnia, quali partirono molto nauigio, malissi-  
 mo l'uno, che per nauigio inferno, aggiuauo  
 molto di uento, habito che fu a Malacca l'ora pas-  
 so di quello uento. Quasi due, et gli altri, che tra-  
 passauo di uento uento non nauigauo, bauri nauigio  
 et nauigio quasi nauis, altri nauis habito  
 et nauigio, tal' altra nauis, per quanto proua-  
 ra



più in una vela, le loro con molto suo rischio, perchè da vicino li dierò uno scoglio, altri con legni di nauola, che ogni uno in tal caso procurò stento, ricorrendo li in terra, d'onde poi furono le loro partate da mano di questi Signori, che per quello vi si rimemorano li treudi, parte da alcuni nauoli, che di Malacca vennero subito, che vi si fuggiral nauola. Ne furono fece di pericolo ancor i Signori Giaponesi, per ciò che nel partire dello stretto di Saccapora sopraddetto, li ferò la nave sopra uno scoglio, che è piano come una nauola nel mezzo de qual seno, se se poco più una pullata, senza dubbio li ferora in pezzi, il che sapendo li marinari, fuggorò il partire la via fuori dell'acqua, se per alle volte non aggraffano tanto, che basta come al Pharaonano. Onde alidito fermato la nave, se bisogno solennarla col va'argano, che per tali effetti si porta, aiutando unco à ciò il servizio del mar, che si porta a poco andana crociando. In quello medesimo tempo videro questi Signori, una barca contruggia, & ricorrono una gran moltitudine di piccole barche, dove alcuni Moco, chiamati Mala, fanno la loro vita con le mogli, e figliuoli, e quando passano la nave portoguesi, vi s'accollono à gara, dando loro del pesce e frutti del Paese, & alcune loro, che alla veduta, & ricorrendo da loro in oltre alio val di terra, & provano da loro più spocche vino quasi ignudi. Nel fine di tutto dell'17. gi' fero in Malacca, habito li

qual mese è poco meglio, che sono a' d' da Macao a Capai dal Velosco, e dal Capitano, e finalmente se da terra la città fuggono ricorrono con grande amaro lagrima, e vi li fermarono li nel pochi lini giorni, perchè il quarto di Febraio con la medesima nave partirono alla volta di Goa, sì quello viaggio è così di molto tempo, se trasuglio per li caldi, che già erano quelli in quelle parti, onde ne caddeono molti infermi, & de gli altri don Manzo, il quale se tanto aggravao da una fièvre, & de lio, che postò così in unuoco di Pader Manzoia amoco, sacerdote della Compagnia, che per sapere la lingua Giaponese restava per interpretare di quei Signori, fero più d' un mese de tempo di sapere ciò rimano nel qual tempo egli, come gli altri un male si habbero, ben'occasione d'illucione la perdita per l'offeso prima di merdicio, & rimedi necessarii, di rimorrendo solo alla di l'opisione della natura, & provò loro di vino, c'aggiò unco un'altro messaggio molto impoante, perchè essendo il viaggio ordinatissimo nel ve mare, sopravenno una calma, che li cominciò à porre gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali circostanze li fuoli in quella nido egli bella la chiese della confidenza d'illucione ogni di a ciascuno una misura del suo vino, & andò lo contruggi facendo ancor molti furoi della città ricorrono à loro l'acqua del mare, la qual li erano molto male per gli altri, e andavano gonfiando de altri unco

la sua marcia. Finalmente, effendo tutti non  
fatto ancorati per così difficile, e tarda naviga-  
zione, ma infelicitati, e faticati, perché già andan-  
no mancando la vettovaglia, era convenuto par-  
tir, che si dondile veniva a dirottura: ma ne par que-  
sto penitennia loro la medesima calma, la qua-  
le da nell'ora parte li lasciava ancorar per al li si-  
no, quando piacque il Nostra Signore, commin-  
cia con a fessità un poco di vento, col quale man-  
dandosi, se ben a lora lentamente, vennero a vista  
dell'Isola di Sriglan, che è nell'India la qual'Isola  
che gli indiani a pigliar qualche similitudimen-  
to, e provisione d'acqua, e d'altre cose necessarii  
stante per non perder quel vento favorevole,  
ch'era lor costato sì caro, deservono a loro pia-  
sto di seguirlo dentro il suo viaggio. Ma gli occor-  
se venure, che fu à loro ragione di novero ma-  
nagliò, insperando che al Piloto partendo d'andarli  
pigliar porto in Cocin, o in Cochim, li lasciasse  
due dal vito, ch'era in poppa, & dalla corda di li  
in mare alla volta di Tramanon, costa della Pele-  
ria, & la facilitagliarsi per esser quasi nella sua  
distanza. Con liessano fatto al qual'ora di ca-  
mino, quando dubitando alcuni, come in furi-  
ata, di non andar bene, fecero risovvenire con  
lo scandaglio la profondità dell'acqua, & non vi  
si trovò più di quaranta braccia di fondo, e  
accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non si po-  
do in che parte si fossero, massime che quan-  
to andavano a lora, tanto meno s'apparivano al-

no, finchè poco tempo correa, non si vide alcuna  
parte della terra scoperta, s'è così fiero d'esser  
distanza alla Peloria, vicino ad un luogo, che  
si chiama Trichander, non che si spaventano ven-  
poco, per che non per il pericolo d'arrivarsi di fal-  
la, come che, per la mala sorte d'et' viaggio, ha-  
vano ormai in dritta, e l'Isola d'innanzi non era  
senza man'folla per colpa di dar'la notte, & nella  
brutta, che era non molto tal'che li guidò non  
dell'ora d'ormarsi quel favore, il che non li fece  
così utile l'Isola, per allora non bisognò di ten-  
te piano ancor, che regnava ogni fine, per fide-  
dare quella che fosse. Perchè la nave manò  
il Padre Valignano à dar'vita dell'ancora, di  
quel Imperio furono una riflessione de' suoi Pa-  
dri, il fondo qualche cosa di meglio, i quali non  
gano pastore, & all'opposto se ne vennero à lu-  
ta, partendo così da navigare, di che l'Isola  
non cessò, & specialmente d'acqua, che non  
dopo parca: i detto Padre indugna con Sigismon-  
do d'aver di non parca per prender un poco di riposo  
dopo il lungo, & molesto navigazione, parte-  
ndo per credere la Pelopia, non trovandola più  
che una quaranta giorni. Venne adunque alla  
vicinanza di Trichander, dove era l'Isola, ed  
era di Christiani del parte rimasi li imbarca-  
ti, quanto più per loro si può bene sapere, da  
quanto conclude sopra il viaggio, che costava par-  
te di non che, se ben andar per tutto il Giappone,  
ma nel caso di si male d'Isola, & per così fatto,

tantanta barche riguardo à viaggi, & rischi, che disse passar la nave nel ritorno quel che rimarrebbe, quella flotta fuo più forte & più sicura. Perchè appigliandoli à questo consiglio de termini il P. Visitatore d'accoppiava in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi venudori, lasciando il Padre Misquita in una residenza di Toricori, per lo che gli stesso ancora si sottoscrive di sì lungo inferno, non hanno forza per far' un tal cammino. Con la nave mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perchè vedendo tanta gente insieme d'accogliera manifestamente il pericolo, come anco per soccorrer' alle necessità spirituali, che potranno succeder' à quei della nave, coll' alcune comparsati tutti, celebrata la Pasqua in Manaparabano il P. Visitatore con i Signori passò la flotta verso Cocin, la qual oltre la lunghezza era sempre fu lafelata, & per la maggior parte composta di portoghesi, onde in questo viaggio dipinto non piccolo segno della grandezza dell'animo loro, & della certa costanza, che hanno no in Duda con prosidienza non venne loro meno, perchè si habbe sempre tal prontezza, che senza alcun diti se incontro, è spedito a rima nono tutti à salamento. In quella nave per ordine non è sto di quella, e d'altri simili perenni, ma s'adoperano altri bei luoghi à malra d' un' uomo, è povero al modo d' una buona qual loro vengono portati sulle ipole da questi

Indiani, tra di loro passò, che ogni giorno si gliano due ventiquattro, & trenta miglia, di questa maniera adunque questi Signori fecero quel viaggio con quel disagio, e fatica, che oggiamai può facilmente pensarsi al qual anno d'aggiungono il nome con i nomi degli affluvi, & specialmente quando passavano per luoghi di Gentili, & libori, che di lor natura sono crudeli avversari di Christiani. Tuttavia dopo di Nostra sì grave condita felicemente à Cocin, forte in di portoghesi dove si scartarono una sola notte nella casa, che quivi ha la Compagnia di GILLEN, & affittando di lì fin' à Cocin in un' altra casa, la quale se bastava così si potendo far per terra, pare per tanto disagio di pigliar la via per mare, hanno dove ritornato à casa in vascello, nel qual solo erano rimarino non senza soffrire d'incorrere con altri Maliziosi, che si gliano terror quasi mai con disse armati, un tanto di sta si possano resistere loro pur un punto, per lo che la loro barcha era percotta di spiriti di d'armi, & di peste, ogni tanto in la bocca di Nostra Signora, con simili bei' barche hanno di lei caracote al, che libori d'oggi in di arrivato in orla città di Cocin il mese d' Aprile nel 1694 dove si gliano al quarantotto, & al terzo un viaggio di da quello della Compagnia in questo tempo la nave, che ebbe di topra è d'otto, tra restata nella costa della Pelicosa, più grandi viaggi, & pericoli per i viaggiatori nel corso d'anni, ...

per aver buona padrona, perche che effido qual  
 mare tanto pieno di luoghi, & monti, & dall'alta  
 parte scalfando, va fatta vana, non s'era al no  
 tempo se no' girar l'ancora per scarsi, il qual  
 remedio poco giova, poche erano quelle poter  
 col acuto, & tagliare, che con la forza del ven  
 to si monco fabrica la fana, rostando l'ancora nel  
 fondo, così faceffe la prima, & la seconda volta  
 in modo che la nave era del vento portata. Com  
 era bisogno, & andava diramante à perderla,  
 & l'equipage non gli haueffe ispirati à far prova  
 fionerà una terza ancora, con una corda non gli  
 di catape, come l'altre, ma composta di corte  
 verghe biondi, che si fanno in Malacca. & ris  
 fono forti fimo, fu, quella gettata nel mare con  
 molte orazioni, perche che in ella consisteva tut  
 ta la speranza di salvarsi, e poco poi à Dio, che  
 stesso soccorse. & liberasse il nauio dall'incerta  
 naufragio, & poco di poi andogli ancor nel bo  
 rrecco, che pigliando con buona tempo à la volta  
 di Cocin, arrivò finalmente al porto con gli de  
 alligatori di mani. Ma per che non alcuna cosa  
 del viaggio del P. Minopata, di quel tempo se no' la  
 Polcarra, doua per cognome de l'indiano, era de  
 tal talora con un compagno Giaponefe parti  
 ramente infermo, egli habbo che si sarebbe al qual  
 tempo le per terra di quadi non accortano hanno  
 fatto gli altri, & nel medesimo modo, ciò è in  
 quei tempi portati da gli indiano, e ben si può cre  
 dere che no' hanno mai avuto consiglio de l'pericolo di

egli passò de quali se poterano far fede, doue che  
 si nauerano, l'uno di terra, l'altro di mare, qual  
 di veno si, di effendo una terra, & l'altro accin  
 to in un luogo di Moxi alla Sijoni. & con  
 gliando tutti, che non passasse più oltre, per  
 che si faceva notte, non potè mai con ogni dili  
 genza, e premura trovare, chi lo volesse albergare  
 in modo che si potesse à far fine tal al giorno  
 loro malgrado, hauendo à gli pena potuto in  
 doua un Moro à dar per danari à lui. & alcuni  
 compagni qualche cosa de costanti. Ma poco  
 dopo non si quietando nell'incerto di veder la  
 notte in quel luogo per certi indri, non troppo  
 buoni, che hanno veduto, di dar mano à andarsi in  
 cerca la veduta de gli indiani, che lo portava  
 no, & quali, tanto che al legamento andar raguar  
 per desiderarla, egli diede poca fede, pare per  
 che no' si fidava molto d'essi, pare ancor, perche  
 timida, che non quello discorso per fuggir la  
 fatica. Adunque conuenendo à caminare, gli  
 si tra poco à un buco non lontano à Sola, che  
 ancora di giorno chiaro non si sarebbe potuto  
 senza paura, e tanto più quanto che come tutti  
 gli dicevano, Sola esser un uale di Sola, che sp  
 gliavano, & spesso non accortamente i nauia  
 li. & che andando con quei sospetti, & incogni  
 ti, che un luogo è al per così detto, & percola  
 e potremo in lui, & no' i suoi compagni partotta  
 non c'è parte doue la prima notte, & di questi,  
 non con una spada ualida, una rotella, & altri

con una gran letizia in mano, e quali subito che li videro, desidero uno spaurito gridò, di veder al Padre non restò più dubbio, che già fosse venuta la sua vicina sposa, alla quale disponendosi, procuraron di raccomandarla al meglio modo l'assunto fu al Signor. da cui bono si mandò loro ordine che quei due bastanti passassero oltre senza dargli altro impedimento, si che fu ripartito l'opacità di Dio, per altre qualità che si fecero, e bellissime che non si conta di reglar la vita ad un buco, perché la ranga in pericolo. E altro peccato si che essendo costoro in una barchetta molto piccola, e piena di scogliera della riva, che d'improvviso gli vennero addosso modo grandissimo, che colli suoi accidenti talora in qualche volta, per altri suoi simili, e complicità, tal che per avventura, che non s'allargasse, restò con tutto ciò molto mal trattato, con respingendo navigar colli bagnate di capo à piedi, tanto che fosse finito dal male, e alla salute, per con la grazia di Dio fu per aver quelle di altre simili difficoltà, e ridole finalmente in Goa, con gli altri quali habbono avuto pietade della sua venuta, quando era di staja sollecitudine, e pensiero che hanno avuto per suo conto, dubitando di qualche sinistro accidente, e non si bene si trattavano già non infirmità, e la Signora era in punto per poter navigare, e mandarono furono forzati à cessare per poche ore, e non l'incanto, che in qualche parte cominciata del principio di Maggio, di

dura finò Settembre, nel qual tempo è solito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che non si può vicino, ne ancora si trattano, e non disparte in Cuiò ben otto mesi continui, lo giurando quei Signori in questo tempo d'imparrare latino, e unco à formar, e cantare il che farà un pane per lor bocca di orazione, parte parte che nel Giappone la nostra musica è in moda, si studa di più spuntando la primizia, e a prenderli il mano, ripigliare la lor navigazione con l'istesso e favore di Dio in spazio di venti giorni si cominciarono in Goa.

*Segue la Navigazione fino à Porto  
fogale. Cap. III.*



Giunti à Goa, si raccolsero secondo il lor costume nel Collegio della Compagnia di GIESU, dove furono per fare varie orazioni, e habbono da tutti questi della Città, e principatamente del signor Vicerè don Francisco Mascareno il qual è vero modo per la lor venuta si accionano liatamente d'allegrezza, e in segno di ciò, si mandò alcuni nostri religiosi devotissimi, un giorno pose à stachadano di loro al collo un Religioso ricco con la sua cucina d'oro, ed avendo di più, che se la loro data li migliori ma-

ne per il viaggio di Portogallo, & nella quale, il più comodo alloggio, non che l'opere ben due mila scudi. I mercatori quindi vicini ad imbarcarsi, nel qual tempo, restava il P. Alessandro Valignano attendere li mercanti in pieno per terminare facendo il disegno in compagnia di certi Signori, uno che gli soprastavano lettere del Sr. General della Compagnia, dove gli ordinava, che fante la visita di quella Provincia, & restasse per Provinciale, per il viaggio concesso, senza possedere di stabilir in suo luogo un altro Pater chiamato Negro Rodriguez, al qual per li negozi della religione era toccato di far viaggio a Roma, onde accommodare le cose, che li bisognavano, appressandosi già il tempo di navigare, si trasferivano di nuovo terra. Così per imbarcarsi quindi, la ragione di questo è, perchè si bene essi che vanno d'Europa all'India, procurano più che possono, di fare scale a Goa, per esser Città principale, non li escludono del Vice, acciò non per carcar la spola e d'ogni che portano, vanno sempre a Cochin, dove il massore, & Magazzino principale di tali merci, & uno perchè di là si fa poi la strada più diretta, & si pigliano meglio i venti per Portogallo. Ora era venuto il General dell'anno 1734 quando venno questi Signori in Cochin, trovando un viaggio grande, non che si imbarcassero in così molti, che quali ad essi per l'ordine che habbiamo detto del Vice, non si consegnava una chia-

veva san Giacomo, & in essa due caroni dell'istesso Capivano ben grandi, non in sua loggia. la partenza poi fu a' venti Settentrionali quanto dopo gli altri quattro venti, perchè come in questi mesi si fa all'Isola Terrene, il maggior timore di fortuna, che di costati, viene per ordinario andare le navi l'una separata dall'altra, & quella di san Giacomo era sì bassa, & sì forte, che non si dubitava, che non fosse bastante a sostenere qualunque tempesta, con anchora cattiva a Lisbona al par dell'altre come di poi successe. A la bene il del legno agguato molto Signore fin dal principio un tempo si comento, che a' venti di bianco passò con la linea Equinoziale senza haver patito alc'incendio (che è cosa molto rara in quel tratto di mare) dove che una volta, che tentato la nave a far acqua in tanta copia, che non si poteva viver con la tempesta, tanto che l'adoperasse guardandola, & il male era che se bene si fecero il comar dell'acqua che entrava con impeto, ricercato ma non era possibile farar l'apertura, per venir la nave tutta ingombrosa, & impedita di robbe. Perchè poco sarebbe mancato, che non fossero stati formati a tornar in dietro, & non havessero potuto qualche gran danno, se si salvavano, attendendo ricorso all'occasione, non si fosse scoperta il luogo, con però alcun tempo di mezzo. Passata la linea, e cominciato profondamente alcuni giorni, mancò del tutto il vento & si procurava una calma, che durò qualche di con-

stato, sopra il fucile: i cani di gran mole, non fa-  
no per il caldo, quel cane che era grande, si fan-  
tima maggiormente per talis spuali inordinabili, ma  
non per il vento che hanno che passando la  
flagione, non si perdono le fucilioni di governo,  
per tempo il Capo di buona speranza. Onde non  
trovati, con l'ordinario si veni, non si fareb-  
be potuto più quell'anno arrivare a portogallo,  
ma sarebbe stata ferma in l'insarata in Mo-  
lucque. Perchè che queste sono le parti, di toller-  
spual di qua, che solano quei gran mar, dove  
non possono muoversi perche se non quanto ven-  
gono spinti dal vento, e quali hanno le fan-  
glioni, e non si determinano coll'arco con li suc-  
cedono altri costanti, che in quel tempo affatto  
si viaggia. Ma in que le nave de' Signori Giappone-  
si parte che tosse Dio nostro, la particolare  
quasi, che se tenesse, perchè se ben era già tardi,  
veniva scoprendo un sito, che chiamano Goro-  
gale, non forte, di tanto basso quale al loro cano-  
niche in pochi giorni acquistavano, quello di  
viaggio hanno perduto. La medesima con se  
procedono di Dio, provano avere nella scia-  
che dette di san Lorenzo, molto pericolose, at-  
tandoli non il Nocchiero con l'arte sua, perchè  
che per non muoversi in quel passo di mare, vol-  
te per un sito, tornarsi dritto, non si viaggia, e spen-  
tandosi che si fa il giorno chiaro, vedochè ad  
gli accidenti con alcuni anni avanti gli era acca-  
dato in un altro mare, ed in quale spual vicino li

ce navigio. Vicini di qui a un'ora si per le passan-  
no la terra che chiamano di Natale, fermata spe-  
presso i Marinari. Et da loro gaudemmo e veniva  
per la sua mole qualità, perchè che si si trova, ed  
incomodamente il mar grasso, e pericoloso, il che  
stato avviene i spual mare, la qual si può ma-  
stare buona, in modo che lo fa necessario amai-  
nar tutte le vele, così che non face mai più in re-  
to, quel camino fino a Lisbona, per esser visto gu-  
gliarda che non senza di qualunque fortuna.  
Già non gran tempo andavano avvicinandosi  
al Capo di buona speranza, quando improvvisa-  
mente si lesò un vento contrario dalla parte di  
Porto, e non fu fatto, che potè tutti in gran so-  
spetto, e temiglio, per esser a punto quello ven-  
to quello che caccia le navi a Maranhique, e  
quando si lesò quel regno molto ven po. Onde  
fu attribuito a tanto maggior beneficio di Dio,  
che dopo d'averli ben tranquilli come un gior-  
no non fu vento, se ne fecero, e così con tempo  
profpero i detti di maggio, che in quel anno fu  
dall'Addizione di Nostra Signora, pergrano si-  
nalmente il Capo di buona speranza, se ben tan-  
to di lungi che non vi potè esser arrivare di vista.  
Seguono i naviganti di chi passano questo Ca-  
po, far tra di loro gran festa, et al Piloto, quando  
se da nuovo, si mandano buoni profiri per  
manca, perchè da questo luogo fin a Lisbona si  
fatto il viaggio già per sicuro, se r'è più pericolo-  
sabile. Crebbe quell' allegrezza con la bonet

sta del venenoso profumo, che nel ghetra si,  
che colera: e so' meglio a di modo che, in pochi  
di farina di Tichia, che abitano di Santa Elena,  
Già in quella solotta nel mezzo dell' Oceano, so  
un par a punto col legato della Divina providen  
za per altro, & si libero di pari, che navigano per  
ciò che se non c'è di giro più di terra, o una mi  
glia, ha comodità grandi fiera, copia d'arbori  
fructi, fructi di di piante si velenose quali d'ogni  
sorta, come fuchi, granati, nardi, cilimori, & quel  
che sopra tutto il marcellino, ha font d'acqua fre  
dda in galea di bronzo, & il primo che ridalle que  
sto luogo à terra comandato, si dice, che si va  
soldato Portogallo, l'anno 1711, il qual rimen  
nando dall'isola, ch'ella di restar fra quel solita  
rio per ha penitente a quale lasciando la ma  
nigliosa senza ce per, gli si va, & simili animali  
domestici, & anche fructi di varie herbe, la ferti  
lità del terreno è felicea del Paese, in bene tra  
per molti di altri queste cose in modo, che in  
Portogallo l'acqua dolce c'è si vede, la onde da i  
Re di Portogallo fu fatta proibitione, che nin  
no, che habita, non si belesse nuna d'ista vana  
taglia libera alle navi, che una volta l'anno si può  
gionare, la quali tutte si li fecerono a sua posta  
di quanto loro bisogno, ricorrendo ancora non  
minor rimedio che c'è c'è, li dal ripeto di ter  
ra ferma, come da una caccia facile e dilettoso  
la, ma il che per due anni al tempo di prima  
meglio, si si trova di tutte l'isoa ferdice in poter,  
gode

piatto e delicato, e tanto aggrade a pigliarli che  
qualiqua con un hamo, le ne ferra una, suo pa  
tere per il refugio del viaggio. Per quello tanto  
le mani che dall'India vengono a Portogallo si  
deitano sempre à questa volta, & quelle, che  
non possono fare scela, in questa isola restano  
molto mal trattate, & amano quasi loro per  
non perdita di molte genti, & non pot quello la  
go per un altro fine ancora non man, anco  
fario, & è acciò che le navi, che vengono dall'In  
dia r'asportino quasi l'una l'altra, & di poi vada  
no insieme di compagnia fin' à Lisbona, & ciò  
per li costab, che verso la Terra stano per  
Portogallo aspettano per dipartirle onde r'e  
lendo quasi giunta la nave San Giacomo la ben  
si nota l'allegrezza di tutti, che difficilmente si  
può credere di che non ha fatto prova d'andar  
tutti quelli costanti per loro, restano restò il  
comento stano in gran parte, non volendo l'al  
tra questo navi, e dopo intendendo li da un ro  
no no, che quasi stano, come esse dopo d'aver  
alpartato molte genti finalmente a punto d'ar  
di prima, d'erano partire, onde nacque in tutti  
molto timore del naufragio c'è, che comen  
tano di morire, posero in quello luogo un di  
giorno, & quel qui d'ignori dopo la morte che  
ogni di vedevano un uopella che c'è di Santa  
Lena, il resto del tempo passavano in ricrearsi,  
ma il che passando di loro tempo, ed r'habbono il  
buona forte, che tutti ne v'assano naufragio,  
D



Si parava che Dio Nostro Signore volesse dar loro quello piacere, di che bastano tre bisogno per la franchetta e subito di tutto tempo habbero nondimeno anco nel meglio qualche creazione si per la vista d'una gril qualità di pelici, che quasi del continuo accompagnano la nave, anco ch'andasse con la maggior forza, che potesse, continuando intanto ad una bella caccia che i pelici facciano tra di loro, perochè si vedono alcuni pelici piccoli con l'ali, i quali quando li vedono perseguitati da altri maggiori pigliano il volo sopra l'acqua, non tal volta schizzano vedli di rapina, che se gli inghiottiscono, e se stanchi di volare tornano al ballo, cadendo in bocca de' suoi nemici, che sempre gli inghiottano. Ma questa loro rapina, dura anco nel loro naufragio d'oltre parti, perochè con gran solennità nell'acqua ve hanno coperto di tela bianca, e di ingegni del colore, quando ad affrattar, si restano appiccati: & in questo modo quei Signori habbono il pelle per tutta la strada per il fresco, il quale tanto più gustano loro, quanto era lor propria perseguitazione. Altre volte ancora prendono vari volti o nel mescolano hanno in to a pelici, o anco con li belle mani, perchè vorranno metterli da se sopra le spalle & capo loro, o per la franchetta di volare, ancora alcuni pensavano, per non saper che cosa fossero, ed habbendo mai più veduto nocenti. Ma tornò el viaggio della nave, partiva ch'ella fu da quella

Molena,

Molena, e passò la linea, che chiamano la Giamaica, perochè si spedirono appartarsi più, che si partiva dalle Terrene per nome de' Conti, che ch'ero, onde tutti rando fatti quarantasei gradi verso la banda di Tramontana, si cominciò a sentir gran freddo, il qual ragione che molti credebbono gravemente in firmi, & ne nasciirono fin'a morte persone, vedendo sempre per grazia di Dio il Signor di Giapponi liberi, e di maggior sanità che mai. Anzi non solo parve che d'elli habesse Dio benedetto particolare provvidenza, ma per lor rispetto ancora tenne in mano stella, in particolare perchè sola dirli Pilosa, che in molti anni che lo loro quei mercanti si ritrovano mai d'aver havuto più prospera, & più comoda navigazione. Al che si può anco alzarli un caso, nel quale se Dio non li fosse intervenuto con la sua clemenza, senza dubbio non perduti, & se, che andando un ufficiale in una parte della nave per non lo che bisogno, dopo partendosi ve lasciò fare alcune persone appiccato il fuoco, il qual andava già crescendo, e poco più che li fosse ardere, si sarebbe impadronito di tutto il legno senza speranza di salire, perochè nel mare non quasi di maggior speranza gli nocenti, che i naufragi stessi, se non che la divina provvidenza con una certa occasione condusse li nel mare, il qual vedendo quel che passava, ch'esso fabricò la barana del che tutti diaccarono salvo grazia a Dio, & in somma, la maggior dignità ch'

D a vigne:

incroscio a quella nave fu il suo ginocchio, che cadendo nel mare, non si pose lo scorcio, le ben non contosse però stava chiedendo aiuto, onde perche la nave al hora se n'andava a pieno vela, il portatore a villa di tutti si fermasse. Ma quello si puo dire che sottolmente si pose alle molte di varie dilazioni, che bisognano patirsi in il lungo, & malinconia occupato per un ma per tante incertie, & ad incertezza concolato & pieno di pelli di bestie fiere, come molti animali, che in tutto tipo è necessario, che intenerghino, hora per qualche trafucagione, hora per altre ragioni, come per effetto appunto in una delle mani, che nel medesimo anno restano a Portogallo, la qual essendo stata combattuta da una gran fortuna, di collato poi il vento, dettando non di meno la furia & agitazione dell'onde pressissime, una di quelle salendo su' alla loggia lo spinto via tutta intiera, & cò ella il Capitano, che in quel punto si si trovava con un suo nipote, i quali non comparvero mai più de' se mai in corda di Dio, che poco avanti si lesse da quel luogo molta gente principale, che altrimenti si se ch'ioa per via terra, essendo specialmente di nome. Adunque passate per grata del Signor fu in oltre tutto quello marciò fino in porto d'1. d' Apollonia l'anno 1784. giulio a Calcutta porto di La India dove restarono l'altre quattro mesi arrivate pochi di avanti, essendo però alcune d' esse partite di Cocia ben due mesi prima il che

anco

anco molti più chiaramente il vantaggio che la divina buona si compiacque di far a loro.

*L'entrata in Lisbona, e dimora nel regno di Portogallo.*

*Cap. V.*



La sera così si stabilirono dentro giorni della partita da Cocia, il qual tempo non era speso mangiando, & via hanno fatto un terra di una faccenda quasi più che di che furono nell'isola di

Santa Elena, onde può facilmente supponersi che l'allegrezza che quel Signor sentiva quando, fatto ve il medesimo viaggio, si ridere nel porto di cui, & giunti già in luogo di riposo, & l'accolto maggiormente quell'allegrezza all'ora, ch'entra lo per il mare, il viatico non si gli occhi come Lisbona, vedendo essi fare di modo ammirati dalla vista di così bella, grande, & nobil città, non bastando che quel loro veduto così simile. Grazie l'ancora, vennero subito a loro alcuni Padri della Compagnia di GESU, i quali abbracciati quasi gran tempo di condottori alla lor casa, e si fecero a dire, che si poco presto che se ben altri non hanno di degna, e rivoluzione della loro il debito hanno con gente a piedi, & a cavallo, più quasi se poco come

D

vino

venivano fratelli, di non più voglia di spiarci che di tali accogliere, e tanto tosto, si risolse fare una di notte, e senza strepito variarono a San Rocco una postella della Compagnia, dove rimossa l' allegrezza, di gli abbroggiariti di non solaciano grandemente con la carità & bene volentia di quei religiosi, i quali per la nuova che già si facea, hanno, mostrano loro apparecchiare alcune camere molto ben adobbate, conformi al modo delle lor persone. Sottose in Lisbona vanti & tanti giorni, attendendo a riceverli de i passati maneggi, e quando in que sto tempo videro da varj Signori, & molti de' tali alcuni laoghi più principali nella città de fuori, come il palazzo di Serra, & il Monasterio di Belem & finalmente al Palazzo del Reale. Card. d' Austria Governatore del Regno, il qual li tirò con molta benignità, & dimostrazione d' amore, offerendoli la gente per quanto fosse bisogno, così a loro bisogno, come alla christianità del Giappone, & perciò dando essi a S. A. una coppa di onore di Ratione, e quaranta d' argento, mostrò ricorsi la con particolare contenta. A cinque di Settembre per monarca di Lisbona in un cocchio del Ilustrissimo Sig. don Teodoro di Braganza. Anzi nel giorno di Eucra, il quale sabato che habbe nome del loro anno, mandò una persona benonata, che con nome si chiamava, & gli inviò per Eucra, dove appressati a mezza giornata, fece vizir loro intiero il suo Maggiordomo col suo proprio cocchio.

che nel qual secondo l'onore, se ben l'Avvisato loro volera alloggiarli nel suo palazzo, essi nondimeno facendo il lor costume s'innamono chissu al Collegio della Compagnia, dove fra Sig. Ilustrissimo, solo habbo in persona a visitarli, e stando di, & fare le colofie con parole humanissime. Anzi se ben andavano con fretta per unirsi quanto prima in Madrid, restano inorbellati l'attorno, a più presso si corse fretta, che li ritenne sette giorni, ne quali mandò sempre, per li suoi paggi, in ogni notte in sogno con la presenza de i mangiare, Lapa & consolazione. Di più il giorno della Croce, che è festa principale della Chiesa maggiore, molte honore presero a quella solennità, nel qual giorno fu dato il gran cocchio della ghe, che non potevano capir ne d'altre ne fuori della Chiesa, & si vedeva giubilare il cuore di tutti per la presenza di questi Signori, anzi a molti saltavano lagrime da gli occhi, altri presentavano in dar loro mille benedizioni, ma sopra tutti l'inqualificabile nella predica che fece, con una lingua di perfessione, tanto di questa benonata, come della con molte bell' di parole per questo gran Signor particolare. Finiva la messa fra S. Ilustrissimo, si condusse prima secondo la usanza non solo col cibo, & con una benedizione, ma con un vestimento d'oro, con una corona, nella qual sedeva il suo costume da un mangiarla, d'obri poteri, facendosi fornire con ogni carità, & dopo l'entrare nella domo a

Christiana, levan da tavola il Re & la Regina. Ma, An-  
 dandosi a' suoi usate la sua capella per mo-  
 strar a quei Signori molte reliquie & immagini, &  
 altre simili cose di devozione, e di mirabilia  
 belle, facendole padroni per portar al Giap-  
 on quanto loro piacera, e di ringraziarlo cir-  
 coscrive si licenziano, & il giorno seguente che  
 fu a' 17. de Settembre, s'incamminarono verso Val-  
 la antica, come del Duca di Braganza, dove si li  
 possono a bastanza e' primare la carezza e' hon-  
 nori, che concessero il dal Duca, come della Si-  
 gnora donna Caterina sua madre, che è cognata  
 del Re Filippo patricio e' promissionaria man-  
 do loro incontro tre miglia lontano il suo pro-  
 prio coach con la principal persona della sua  
 corte, & altri gente a cavallo. Arrivando poi a  
 Villa antica nella il Duca con tre suoi fratelli a-  
 spettati in un monasterio, & altri loro in altro  
 fra al la porta e' dopo volti insieme la strada li co-  
 dusse al suo palagio, dove tennea lor a' sparoche  
 ne di se riceve l'one di capitanie di ogni altra  
 parte di fortificata: ne dopo per tutto il con-  
 te, che quei dattoro, che fu di due giorni, quali  
 nella parti del loro loro con gli altri suoi fratelli  
 la facendo loro querencia con paggio, e' altri in  
 sala, come in ogni altra luogo. Di più andar  
 loro qualche matrimonio, fece fare a sua villa  
 una bellissima caccia di Signori, & il Re il Duca  
 con i suoi fratelli & altri Signori principali fro-  
 taro su gravio e' usate a modo del gioco della

caccia,

caccia, dall'altra parte la Signora donna Caterina  
 parca che tenesse in quella loro camera una par-  
 ticola diavione. E' concesso, e' parca loro a-  
 more di veni Madre, onde oltre alcune volte,  
 che volse vederli, & offerir loro tutta la sua cura  
 & il suo potere, mandò di più a chiedere una de'  
 vestimenta Giaponesi, il quale hanno fabrico se fe-  
 ce fare vari abiti di tela d'oro della medesima for-  
 ma di fattura, & di quelle, e' di più spada del Giap-  
 one, che già hanno, nel Duca Duca sua loro  
 da prima, & poi mandò a dir a quei Signori che  
 non volle loro grave servizio fino al suo palazzo,  
 perchè desiderava farli veder in Giapone, e' li  
 dicendo, che ha nelle in casa alcune del Giap-  
 one, s'andarono sopra pillar loro quando all'of-  
 fertio comparso di Duca tutto allegro, & co-  
 me pregiandosi di quel vestito, il che fu a tutti  
 di grand' allegrezza, e' sotto la loro refettorio  
 quei li Signori Giaponesi comenò, & amanta-  
 ti insieme, vedendo da una parte un'arconom-  
 brano e' benigniti dall'altra ma tal magro fiore-  
 ra & grandiosa, perchè che dove le ricchezze,  
 della Capella, le quali sono con' altri maggiori  
 di quel che per farli hanno inteso, oltre gli ad-  
 dottoamenti principali di camera, & altri li  
 molti ornamenti, e' apparecchi, che ha a' tali di  
 cucina, & della camera della mano tutti di si-  
 mo argenteo. Alla corteia di questi matrimo-  
 ni fa corrispondere tutto la dipartenza, nella  
 quale il Signor Duca li pregò con grand' affec-  
 cione

da

che nel ritorno di Roma felice contenti la  
 fortuna di nona risolare, di poi provide loro  
 per la spianata buona parte del viaggio, di per  
 anche meglio gli accomodate della sua stessa car  
 razione che piani di rammentare, e garo al  
 fatto verso quella casa, di verso col bonigui de  
 gneri d'antiorialla volta di Madrid per tre  
 varsi Re Carolico, alla cui Maesta pervenno  
 de' suoi principi lettere & ambasciate.

### Il viaggio per Madrid.

Cap. V.



**L** primo luogo che di Spagna vi  
 detto, fu la Madama di Castella  
 padoue furono accolti da quei  
 Padri con molta festa, facendo  
 loro vedere tutte le dilazioni di  
 questa loro casa, degli si passando per Talavera  
 fabrico di un nuovo in Toledo, onde subito che  
 si fuppe vicino alcuni trattori, volti in cavalle  
 per essere paguati, di più persone furono d'essi  
 stile d'una non fosse loro affai tarda, ma il gior  
 no separar venne molto gente honorata per ve  
 dersi, di li giovani della scuola, che erano in la  
 Castagnia, non lasciarono di far hortochelli  
 la sua festa, accomodate con ogni gratia, & alcu  
 ni buoni discorsi ed molte gratiazioni, e per  
 si coloborano con la vista della città, da quel gior

tano in occhio, & massimo di quel grandissimo  
 & delle ricchezze, & degli ornamenti, che in  
 ello sono. Quasi il terzo giorno andò inferno il  
 signor don Michele al non paghera fono, & co  
 sta senza pericolo, la non che, fra pochi di vien  
 degli le varate, si rallegrò per bocca di Dio, la  
 terra del male, se non venno far non forep, con  
 venari vari fra ch'egli fessino tremore di lag  
 viaggio, fanno d'inghi di, & rinfrescano a tutti  
 un nuovo nel fin d'October verso Madrid, dove  
 arrivando visitato loro incontro alcuni Geniti  
 di altra parte sono principali, & ricosa i in quattro  
 d'ora li conchi, che gli furono al parlando, fono  
 re l'ammato accompagati da gran moltitudine  
 di gente, & anche questi allegrezza venno piano  
 dopo intorbidata per causa del signor don Alar  
 tino, il quale avengli venno perle strada, che  
 quanto indispole, in prima giorno a Madrid, di  
 all'ora da una grave de pericolosa inferno di  
 febre costanza, nella qual non gli mancò la de  
 liquata cura, ne de Padri, & alcuni era fessendo  
 il suo solito, tramo alloggiati, ne de Madra, & que  
 li furono chiamati de più parte, & alcuni del  
 Re d'India, non fessino de quali, de principalmen  
 te di Dio in spazio di vna die, fessino honor li  
 bero. Questa tardanza parte l'occasione di  
 gran contenta, havendo detto, che è un gran  
 partito al giorno, che si fa al Principe, spen  
 dendo per varare il più solenne, che si, volti  
 le in Spagna già molto secoli. E vero, che per ad

l'aver essi ancor non avuta licenza del Re, non parca, che intravesando pubblicando in quell'isola, però fece fin Marisa apparir un lungo d'onde parafello veder il vento, non essendo vinta, rimando loro senza compagnia don Christoforo de Herrera, gentil Uomini della Camera del Re, dopo questa festa che fu a' 21. di Novembre del Marisa assegnò loro il governo per l'Indiana, che fu alli 24. di detto mese, mandandole per questo li feci costarli le pigliarli, Essi con paravano con li 28. strazzi loro Giaponesi, li quali, perche non per grosso della narrazione di occorrenze, fanno più volte attenzione, si rubano di deliziosa qui un poco più per mangiar. Primamente la loro maniera d'edi casa, una stanza a modo di camera, e un'altra molto fuoco di color bianco, ma con altri vari colori d'oro, vestiti in figure di diversi volti, & fiori, & legami, & questo tanto bene che nel loro d'edifici vega di deliziosa, se lei non ha quella grandia, che hanno li molti colori più scuri, & vari forme. In questo drappo portano due, & tal volta tre vestiti, l'uno sopra l'altro, lunghe l'edifici intravesando d'indiani, con le maniche larghe che arrivano fin al polsino, o poco più, restandole tre per uno modo il resto del braccio che non quadi si è quasi per maggior decoro, hanno l'occorrenza loro d'indiani giubba a' cost, che fanno far nell'India, l'ho per queste vesti viano di stoffe, e sono dalla città in questa d'edifici con calzoni alla largia della mode d'una gamba di color, lunghi alla maniera d'edifici.

non a piedi li quali pare non vogliono metterli se non qualche occasione di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa sopra le spalle, prendo una botte del medesimo drappo, ma per comodità meglio lavorata due palmi lunga, & tre larga, quasi in forma dell'armato nostro sacerdotale, che non serve paraltro che per un certo ornamento, e da unta li capi e' d'oro una lista, e bionda larga due dita, che incrocchia avanti al petto, e ritorna dalle mani alla parte d'indiani serve indiana per significar il detto armato, e per ricovero. In capo il Giappone non vogliono portar cosa alcuna, perché nelle strade dalla pioggia, e dal sole si difendono con li parafeli, ma questi signori per accomodarli un poco più a questi nostri paesi, viano alcuni cappi simili al Indiano. Calce non portano se non di seta sopra la carne più per decoro, della qual han molta cura, che per altro, non mai se le levano, quando quando vanno a dormire, sopra queste portano tanti stivali d'edifici non più d'un palmo, d'una pelle liscia & pulita, il cui piede è diviso in due parti, a modo d'un gambo, che separato il dito grosso, l'altro dita habbia compione. Sono li stivali d'edifici in la scarpe, o più tosto stiva, le quali essendo senza tomaia, si tengono solo con un laccio circolo grosso di cotone, per dove si caccia il piede. L'ultima cosa è la stoffa d'edifici & paguale tanto costumati nel Giappone che non li vedoi dalla questi indici costì in se, chi ne veda senza, & loro di

tempo si face, che tagliano quasi angla forte  
 ammara. Li lor piedi della gente più uabile ve  
 fieno molto belli & ricchi, cioè viua uiliosa  
 negra & rispondono melioriti d'aura molti  
 petrucci di madre di pelle di vari colori si beu'  
 accomodati, che non par'liera, che uo pietra  
 macchiata & prodona dalla Natura. così inter  
 ra. Con tal' habito uolupte offeudiamoli in  
 cocchio, se ben'era chiaro, perche non habeno  
 uolenti, uenuta spargendoli in un punto la uo  
 ua, si regarda che gente in palatio, che alle fin  
 tate non era lor passibile dar uo guida, a la neces  
 sario che un principal' genti hanno della Ca  
 mera del Re uolgio con li sergenti, & guardia  
 di sua Maestà che heggono che uo uenire  
 cò molto diffidato, offeudo piena uita le scale,  
 & ogni uita. Quasi dunque intrudono da alcuni  
 signori uenuti della Camera del Re, passando  
 uenire a dodici stanze, & fu l'aire per quelle  
 doue sua Maestà dorme, & mangia, all' uenire  
 lo uenire in una sala, ch' in forma col Principe  
 & con l' Infanti gli faceu' aspettando in piedi cò  
 tappa, & spada appoggiate ad un uandino, nel  
 modo che fu' dal dar' uenire a per sonaggi gran  
 di. Arriuaa sua Maestà offerire con uenire  
 maniera le lettere dell' tre Principi, che  
 portauano scritte in lingua Giapponese & Casti  
 gliana, aggiugnendo di più a honore l'ambascia  
 to, ch' era stato lor d'aura qual in forma era di  
 batter le mani à sua Maestà in lor nome come

a Signor grande sia Christiani, & singretario  
 de' fuoco, che furono a Christiani del Giappone.  
 & al momento ch' intergli, che segretario in re  
 nati uita sua buona gratia uel fine amogli  
 profumono alcune uita, che portauano: lo  
 ro piedi lauare alla loro uita. A tal' uita  
 Maestà il uita, & uita il profano con molti  
 amozionato, & accostandoli essi per baciargli  
 la mano, uel gli la uita dare, ma gli abbracciò  
 ad uno ad uno con grand' amore. & il uita  
 mo face fu' al Principe, & al Infante. Rispo  
 se dopo con parole molto benigne, mostrando  
 quanto gran gli fosse la lor uita, & il bono  
 animo, che uita ha hauuto in loro Re: il che  
 d'era uita di ragionamento uel loro d'aura uita  
 della lor patria, facendo in tal' uita dimandare,  
 nel che si uita con essi uita ad un' hora  
 sempre in piedi, così egli, come il uita, &  
 l' Infante, trattandoli sempre con uita's fozzo.  
 ne & honore, che uita uita, che erano profano,  
 & in particolare De' Christiani, uita uita  
 uita, dicendo che non hanno mai uita sua Ma  
 està, dicendo che non hanno mai uita sua Ma  
 està, se fossero loro uita uita in uita uita  
 la sua Capella, & rispondendo essi che uita, uita  
 fece uita uita, doue stando gli uita uita, &  
 ogni uita in uita, si cominciò subito un uita  
 ro a due uita cò tanto ordine & melodia d'oggetti  
 d'aura di uita, che uita uita, che si uita uita  
 se uita uita uita furono uita in uita uita.

che appreso l'Altare, accioche molto nobilita  
che vna concordia potesse ben vederli. Doro il  
vespero & la comparsa fino a notte, pariche no  
poterono veder quel di, come la casa di legna-  
to, l'imperatrice, se ben ella gli stava al petto  
ma ritornando a casa rimasero la Chiesa de'  
Padri piena di torce di di signori molto prin-  
cipali, che gli aspettarono. Et fra quella due  
Vesperi, quello di l'Alcazar, & quello di Salamanca.  
Il signore si giorno volendo andar all'imperatri-  
ce, ella mandò loro due facchini, ne quali do-  
po d'esser già restati, soprabbiero li occhi del  
Re & così con amore parlare in raccomandandoli  
che sua Maesta hauea dar ordine, che si restas-  
sero in pace per lor famiglia. le carceri poi dell'  
imperatrice furono conformati alla rima, & l'epi-  
teto di lei, abbaccolandoli tutti con gran carità, &  
allegrezza, & dicendo molte parole di discor-  
sa, & di consolazione. L'altro giorno ne mandò  
molti tocchi di fax. M. furono a vedere l'illustre  
Ministero tanto facolo, dove il Re non osò  
no di mandare vn gentil huomo a posta, che gli  
raccontasse, scaldò di più al Prior del luogo  
voluta in raccomandazione loro, discodogli la  
sua vita, che li trattasse in modo, che le se  
potessero scodifarsi. Onde furono allegri in  
la notte ad ogni honore, & la mattina vna mol-  
ta comitacione a vederle vite notabile che fo-  
no in quel già luogo, perche le tante reliquie poi  
la facolta, ch'è anche firma, appreso la casa

fuori.

fornita di tanti libri in tutte le lingue, beni si-  
mo parati, dopo uero la fabrica del monaste-  
rio nel qual vedere quattro quarti, ciascuno con  
i suoi guardati, oltre il quinto ch'è alloggiamen-  
to proprio del Re, & in tutti quelli quasi infi-  
nito camere, ed oratori in ciascuno sei ordini, l'  
vno sopra l'altro. Restarono molto maraviglia-  
ti di vna magnificenza nella fabrica, come an-  
che delle statue, pitture, colossali marmo scul-  
tore, & altre cose di più presso senza numero.  
L'altro di comandati, di preser la visita con  
parochiani loro del P. Prior ed molta leghe-  
za, se ne ritornarono a Madrid, dove nel resto  
che si firmarono, furono restati da più grandi  
Signori di quella corte, & particolarmente dell'  
Ambasciatore del Christianissimo Re di Franza  
ch'offerì loro in nome del suo Re ogni ufficio,  
così in Spagna come in Francia, per la quale li  
pregò che si celebrasse passare nel ritorno, pro-  
mettendo che il Re suo signore gli hauerebbe  
veduti con sua gran soddisfazione. Nel medesi-  
mo tempo uolero a veder tutte le cose degne  
di vederli, come l'Armeria del Re, la cancellaria,  
e le giurie mandandoli loro ogni cosa ad una  
per una per ordine di sua Maesta, la qual oltre  
vna quella camera, essendo già il tipo di par-  
titi, ch'adeleuare per li Procuratori dell'Arma-  
ta di Castiglia, & Alcazar, accioche facessero  
legge loro buona, con comodità d'imbarchazione,  
e tutto il bisogno per lor viaggio à Ispes de San  
E. Maesta.



Martha Altra licenza simili diede pel' Governator  
 ver di Murcia. & alio pel' Cōce d'Olivero suo  
 Ambasciatore in Roma, il cui in particolare  
 molto valdano era comandata che gli hono-  
 rifica e fassivile di restera, che per l' esempio  
 suo s' mostrasse ancora altri di questa Corte  
 à farlor il debito ricomando; del qual' an-  
 d'io volca che gliano desse poi qualche rag-  
 guaglio, & finalmente volle agli poi tutto il pa-  
 tati Spagna spelsi con ogni liberalità. Stando  
 così di pariera, un giorno, che fu di Santa Ca-  
 terina, piacque à sua Martha venir' alla Chiesa  
 della Compagnia di GIESU, dove essi si be-  
 ganano, accompagnato dal Cardinale di Tol-  
 to, & da tutti li preli della sua Corte, di fu qual  
 la vista li quei Signori di consolazione non pic-  
 colita. Partirono di Madrid l' 12 di Novembre  
 detto per Alcalá, dove piangendo vello il cer-  
 do, da tanto il popolo, che all' arrivo loro cor-  
 corse al Collegio de' padri del GIESU, che lo sa-  
 gna con levar le porte, nel quale la gente più  
 volgare, accorrendo solo le vice de' nobili, di  
 poco o più, le quali durarono fino ad alcune ho-  
 re di notte. Fu quali fu anco il Reato di quell'  
 Vniversità, accompagnato da buon numero de'  
 suoi Collegiali. L'altro di poi, per dar' à quei Si-  
 gnori quel che si legge de gli usagi d'Europa, poi  
 me a' Padri di fare veder nel suo Collegio un'auto  
 publico di di' parati Theologia, argomentato  
 tra gli altri Don Inigo figliuolo del Marchese di

Mon-

Mondante con tanta frequenza di persona,  
 di qualità, che quella scuola non poua esser  
 più piena. Partirono honorabili l' Vniversità  
 per il medesimo fine trattati à veder dar' il  
 grado ad un Maestro di Filosofia, il Rettor in-  
 hano con li Collegiali, e con li più antichi do-  
 tori. & licenzi di Theologia venne a ricorri di-  
 to alla portagli che egli non tuol fare la sua ob-  
 positore Reato, e legati dal Papa, & dopo i primi  
 saluti & accoglienza ali monsi a veder la liberata  
 e la Chiesa con la sua Religione, che era sola vol-  
 ta l'anno il sogliono moltrare. & per questo tra-  
 ttano d'organi, & musica eccelsione, da poi li  
 cingole il Teatro dove s'hanno a celebrare l'auto-  
 rid' essendo posti in honore tutto nel luogo del  
 Velasco. & Principi, di Chastellano a cui toccata  
 edificò il grado, la cui de l'archidiacono matura, ob-  
 scurione spirinale, e grazie li volti a trattar de'  
 Signori. Gupono di detto all' i colta in lode lo-  
 re, di della lor diuotione a piedi, & ciò con tal  
 fervore, che non alio tanta l'ubertà ben con-  
 solata, ma liano che essendo il medesimo offeso  
 in tanti, non solo appressano quanto c'è dica  
 quanto per ora che per bocca di lui tutti passò  
 ro. Quei veduti questi Doctori per padrona, e  
 detrona tanto calditi pianger di estremo per  
 ricorri. Al fine di fassivile deli al loro cor-  
 rone a' Disputi al Maestro di continuous pro-  
 fessò a quei Signori ancora un par di giorni per  
 veder li licenzi d'Argenco, dicendo, che li pigli-

E s' cioè

loro volentieri, perchè il Re dello in quel modo  
 fino luogo hanno altre volte ricorato il medefi  
 ma primier. A milanese ancora l'altro giorno al  
 la Chiesa de' Santi Martiri Giulio, & Palladio, il  
 cui capitolo di è di persona di molta qualità, la  
 viene alla porta, e li condusse fino al'altar mag  
 gior con le convenzioni convenute. Ne minor  
 emozione era trascorso in Bellinzona, dove  
 giunse a' due di Dicembre, perochè prima  
 la Signora Donna Franciska di Leon mandò lo  
 se in maglia lussuosa la sua carrozza molto ho  
 norata col suo Maggiordomo à cavallo, che fu  
 or lor guida, perochè se molto dipoi giunse an  
 co il Corregidor' de' Canonici, de' quali sono la  
 Tera, poco à cavallo parte a piedi, la qual nell'  
 entrar fece una salta d'Archibugi, de' altri servì  
 di di parlare molto bello, & ingegnoso, ed anche  
 li con questa festa fino al Collegio della Compagnia,  
 dove era già accomodato molto buona  
 mente nel appartamento con rispetto, que  
 sti e levi ricolti. Anzi li trattarono anche di più  
 in quel luogo due giorni, nel qual tempo fu de  
 pe più andando a veder la Chiesa maggiore,  
 il Capitolo tutto parato di Panni lussuosi riccol  
 ti alla porta, con tendoni alla loro entrata nel'ar  
 gano alcune canzoni spagouole in lor loro fatto  
 di nuovo à posta per quasi ed ore. Et la medefi  
 ma sera venne un'bravo di nocchia venuto in lor  
 portanza un' Cornelia volgare, dove si è mo la  
 leggiadra, li rappresentava quella lor venuta à

Roma

Roma, di che quei Signori non poco si ricorato  
 no. Quindi li condusse Maria, dalla qual  
 città subito che s'infere li lor' arrivo, ricorò mol  
 te persone nobili, & fra quelle al quora Canonici,  
 di, & d'altro dignità, che fareno in tutto da cento  
 canali, oltre molto gente, che à piedi gli accomo  
 più d'appresso. Entrò dentro la città conque  
 passavano di trattare le carriere à sella, & in  
 più luoghi ancora le trombe, empierdoli di ge  
 re non solo le finestre & le strade, ma anco li or  
 ti ultri, in modo che nell'entrar nella Chiesa  
 de' Padri del GIESU, dove i Canonici della Chie  
 sa Centrale gli aspettavano per far una buona  
 musica, non v'era comodità poter passar le gli of  
 ficiali à forza non hanno fatto luogo. Due  
 giorni dopo li ricorato in una villa di quel  
 Collegio lontana dalla Città intorno ad una lega,  
 dove restarono alcuni di, cioè fino alla vigi  
 lia della Natività, attendendo in quella festività  
 se a farli la lezione al Giappone, per dar del lor  
 viaggio nuova a' loro, che ben'ora da lor' aspet  
 tava, & bramava. Il di de' Hanocemi accompa  
 gnati da alcuni de' Principali cittadini andaro  
 no a casa de' a visitar la Chiesa maggiore, dove  
 con grand' honore furono posti à tanta vespero  
 nelle quattro più principali sedie del Coro, spen  
 dendo il resto del giorno in visitàr' altre chiese, à  
 Monasteri, vedendoli tutti quei Religiosi con  
 molto allegrezza à sella, & in quaguardoli di tal fa  
 zione. Lasciata Maria peccore il giorno vespe

Il 3 Giu

Orizaba, dove marcia legò lontano tra i monti  
 nella gente che gli stava a speranza, i quali ha  
 uendo con alcuni fucchi dato labio il contra-  
 segno alla città poco dopo si videro comparire  
 molti buonini con Integre e fucce sopra  
 cascati, & di là à poco altri genti buonini buo-  
 norati, & finalmente tutto il popolo indiano alle  
 loro donne, e fanciulli. Al polla del Castello si  
 spari buona quantità d'artiglieria, l'altogiarono  
 fu fatto un manifesto de' Padri Domenicani già  
 ro fu in via marciare da' Padri Domenicani già  
 de, e ben si pare dove la città si trovò con nobi-  
 tà splendore, e larghezza. Fatta notte vennero  
 quasi vicini a darvi si le loro finestre un giuoco  
 di palle, che rullò in Spagna a cavallo, choden-  
 deli in due schiere, fuggendo, & seguitandoli à  
 nicarda loro fuccher l'alma, il che fu indolito al  
 fama di morte, & facile diede agli Spagnoli Or-  
 luma di morte, & di nuovo di là gli  
 possenti grido occasione, & di nuovo di là gli  
 te d'Orizaba che pareva loro di veder in età una  
 molto cordial' amonizione per la presenza  
 di affetto, il quale si fuggono in loro in tutte  
 quelle anime. In Melche partirono verso alla  
 gola si bre' era già uento un'onta di morte, altri  
 non ad incontrarli con gran copia di bestie il  
 Governatore & tutti i genti & poveri popoli, che  
 non da uenirli par à cavallo, & per di nuovo  
 te a piedi, & all'arrivo di noi alla artiglieria, &  
 dopo d'averli raccolti in quella notte di ogni  
 loro di cervello, la mattina al poterli gli uocò  
 pagatura per marcia legò il medesimo. Con-  
 mazon,

marcia, & altri de' più nobili: Finalmente l'vici-  
 ma loro stanza fu in Alicante città Marittima,  
 dove furono ricorati, & introdotti con veia-  
 tà l'allegrezza e festa, & con molti fucchi di bom-  
 barde, & dopo un'ora alloggiati nella casa del Go-  
 vernatore, la quale stanza per questo molto ben  
 in ordine, havendo ciò procurato con molti obli-  
 gata, & amonizione il Procuratore di S. M.  
 il giorno dell'Epifania vennero i prima della cit-  
 tà con molte comode per menarli a Mella nel-  
 la Chiesa Cattedrale, dove stavano appa-  
 rati quattro sedie con ve baldacchino, &  
 quattro cattedre di velato bellissimo. Que-  
 gli giorni in circa si formarono Alicante; mentre  
 si finiva di metter in porto una nave, nella qua-  
 le secondo l'ordine del Re furono per essi appa-  
 recchiate alcune camere della più bella e com-  
 mode con abbondante vettovaglia di biscotta, ca-  
 stani, pelli, zucchero, & altre cose tali. Questi  
 fatti velle due volte dopo d'aver un pezzo na-  
 vigato, si pigliò il giorno contrari venti, faccorall'  
 il che si poco si battono la terra velle paraffatti  
 da un'altro tempo, non potendo, ne passar'  
 molti, ne circostanze in Alicante, per forza più  
 governa l'isola de' Maluco nel porto d'Alce-  
 dia, il che effondoli subito spinto per quel parte  
 di contr'è buona quantità di soldati con bandie-  
 ra, & un'onta di melina, parte à cavallo, parte a  
 piedi, & venido alla nave, furono loro restati tutti  
 alloggiati, & non pagandoli dopo la Dome-  
 E 4 nica

stata nell'andare a terre. Mella alla città, la qual  
partimmo li ritorni con mol' honore. Fuvon  
ritorni dal capo qua li quattro giorni interi,  
ne quali habbiamo i comperchionosi vici, & in-  
fortificamenti convenienti, et ando dalla città  
principale, lontana da quel porto venticinque  
miglia. Mirabilmente vedem che al tempo li venti,  
lafacendo quell'isola, proficua la strada alla vela  
di Livorno, cui erano di mari, navigando sem-  
per d'indi in poi con gran bonaccia. Il ben li vi-  
de ancor in questo viaggio la moltissima cura, &  
provvidenza di Dio sopra di loro, che già hanno  
speranzato nel gol mar Doronot pericolo di  
Pelle per una impadisi dal mal tempo seco, come  
poi li legge) che non andassero nelle mani del  
Re d'Algeri, che andava facendo con un ar-  
mata, e l'horat di poi corso si felicemente gli  
si campò d'alquanto galione de' Turchi, che, con-  
ponendo poco da poi, passò una grossa, e ben  
armata nave.

*Dell'Arrivo in Italia, e passaggio per lo  
Stato di Fiorenza. Cap. VI.*



Ualmente giungendo già alla  
fin d'Italia, cavo da lor delibe-  
rarsi, per fare porto con lor gran  
contento in Livorno, città del  
Gran Duca di Toscana il primo  
di Marzo 1787 dove il Principe

more subito che s'habbia avviso, spedi una fregata  
ad aiutarli a cala loro, & insieme un corriere  
a S. A. la qual, come già hanno passato fagli a pre-  
tana, a lui per al posto, mandò nel'istesso ordine  
di far loro tutte le cariche, & buoni possibili.  
Dell'altra parte a Signori Giaponesi mandò un  
fregatissimo Inglese col una carovana & due  
cocchi per la lancia in suo nome, & aiutarli li  
Pia, dove in quel tempo dimorava. Accettarono  
l'invito, ripartendosi però quel giorno per la  
chiesa del mare, & vedendo in qual modo la  
corra del Fante due miglia dentro il mare & il  
Castello, il qual al lor occhio (parò una) l'anti-  
glianza, che quasi è in gran quantità. Il giorno se  
gustò nella detta carovana e cocchi arrivano-  
no in Pisa circa le 10. hore accompagnati da mol-  
ti Signori Pisani, che erano vicini buon poco a far  
ra a ricoverli a quivi trovarono un palazzo per  
loro ricovero e appartamento, con la cura de  
paggi stelli del gran Duca. Dopo di finire (pedi-  
ti dal Signor don Pietro de Medici, che venne  
a riceverli, volere vederli il Duomo col la sua mol-  
ta & bella reliquia, le quali adomano e hacta-  
vano con tanta divozione e riverenza, che tutto  
il popolo che stava all'incanto, ne restò in gran  
maniera edificato. Fatto fatto che già era tempo  
comando per visitarli il Gran Duca, parte loro be-  
ne di fargli vedere habbo Giaponesi perché  
che hanno una professione, che ciò li sarebbe a gra-  
do. Onde mostrarli li mariti per un poco restò

& A. era corcia per i suoi. & di più la sua guar-  
 dia di Tachibata, & molti nobiliti, con la qual dif-  
 ferenza si poterano il gran Duca mandò loro in-  
 contro ambasciatori suoi fratelli insieme alla porta  
 egli stesso vi venne fino a mezzo strada, dove gli  
 ambasciatori molto amorosamente, domando tra  
 l'altre cose, che dimandava particolar gratia di Dio  
 che fra tanti Principi d'Italia fosse a lui toccata  
 questa buona sorte d'esser il primo a ricevere  
 nella sua cortea i suoi tali Signorici tali. Christia-  
 ni che così da lontano per tal causa venivano.  
 A che risposero i Giaponesi per interpretache  
 ultimamente il lor contento che nello sbarco  
 se si fossero incontrati nella cortea di S. A. della  
 cui grandezza & valore bastano gli hanno ve-  
 stiti della Porta della Compagnia loro nelle loro  
 parti. Dopo queste si mandò a muovere di cortea la  
 viae dall' una & dall'altra parte S. A. prese Del  
 Mantio parla mano, & dandogli sempre all'an-  
 nar delle parti, di in ogni luogo la precedenza,  
 lo conduce con gli altri nella stanza della Gran  
 Duchessa, dove furono tutti quanto abbracciati  
 &. Quindi il gran Duca fatto prima sedere Don  
 Mito egli se gli pose appresso, e di mano in ma-  
 no gli altri Signori Giaponesi, e fatto a tutti De-  
 pinto di li spole in persona di se parte in cortea  
 sia di ammorale, e, parte in varie domande di  
 quei paesi e paesi. Alla fine nel partire il Gran  
 Duca gli accompagnò fino alla porta, e poco di  
 poi.

per li mandò a pregare che si conuocassero di-  
 marte dopo fine al primo giorno di Quaresima,  
 i quali se ben hanno delidato di vedersi pro-  
 fesso in Roma, per per non negare quella sodisfat-  
 tione a S. A. non ricusarono. Finirono, nel qual ul-  
 timo per esser di Caravante li mandò a cortea d'or-  
 dine, e scorgli hanno altri nobiliti sparsi. La mat-  
 tina della Corta furono condotti nella Chiesa  
 di S. Stefano P. e marciar, dove da un lato dell'  
 Altare in contro al Gran Duca in Sede hanno  
 a fianco furono seduti a cortea gli ambasciatori che  
 viano. Cantarono nel pigliar le corate & dar'obe-  
 dianza al Gran Marchese, che il Re della gran Duca  
 con le sue soprascritte lunghe di colore bianco, di  
 poi andò a vedere le altre reliquie di detta chie-  
 sa, & il Thalamo e palazoni di quel la religione,  
 della cui magnificenza molti habbano a dire, che  
 quantunque conueniva a fog. A. il titolo di Gran  
 Duca, esser lo il grande in ricchezza, potenza, e  
 molto più nella cortea, & in quanto da bisogno  
 spandeva. Di qui prese comiato da suo alber-  
 go per tirare per Firenze ben accolti pagati, &  
 mandati a dire meglio alla Città li loro benve-  
 nimenti dalla sua realtade, e molti genti had-  
 dero a cavallo, indi poi giunti alla Cort gli in-  
 contrò uno il capitano della Soldatieri con tutta  
 la guardia che gli andò a pigliar per loro per. Se g-  
 tarono alla chiesa della compagnia di GIESU, do-  
 ve era quaresima gran moltitudine di suoi, che &  
 in un'ora andò a ritirarli il Nuncio di S. Stefano

Ma non potremmo il Ministro del gran Duca che si fermasse nel Collegio de' Padri rimossi che in qualche andavano ad alloggiar in palazzo dove furono trattati con ogni grandezza, e da poi saliti da tutti quei Signori e Prelati ch'era no in Firenze, & in particolare da un Vescovo in nome dell' Illustre Car. Arcivescovo al qual an d'ido poi rifugio si è fatta, vnto lui incerto sin alla fine con la croce in mano, e non habuto par- tate p' honorare, e festeggiar la sua venuta, p- cioche aliamenti affido di Quaresima porta- va il pascoroso, e di più fece fare al caso besta- pra di direzione, accompagnò doli fin al d' in nel partire, fin alla porta del suo palazzo, di ciò contento volle aver veder loro la visita an- d'ido da poi a ricoveri a casa. Questa cinque gior- ni che si fermò, vidio le cose più belle, palaz- zi, giardini, e ma finestre chiese e reliquie, e stando- fra per con molti di brava gente, & con or- ta. A laboriosi, sparsi erano destinati alla loro- gionta, ma in casa come di fuori. Partendosi- da Firenze il gran Duca in soldo con loro ve gli- ta Firenze, con un' udia che fossero spediti, di ed- mstanti verso lo stato suo. Furono in Siena a' 14- marzo, e prima d'arrivar habbero un soldato- incedere della nobiltà, e de' p'ncipi d'arma- di quella città di nome dell' Arcivescovo della- morto viglio fuori della porta, a la cui porta si- furono da consiglio, senza voler fare in consiglio- fero con qual' indovino detto al palacio del Govern- nel qual' indovino detto al palacio del Govern-

matore viene dalla sua preghiera, e fuorci dall'an- toro del gran Duca, habendo essi abito di qua- mo di fare secondo il solito nel Collegio de' Pa- dri de' Santi. Fuorci di ciò fuori al Duomo, furono- ricevuti dall' Arcivescovo col medesimo, dove poi- vidono le reliquie con la loro solita direzione, &- edificazione del Popolo. Il giorno seguente vi- sibilmente dal Papa. Il giorno seguente vi- sibilmente dal Papa del G. I. S. V., e con essi loro- habito del Duca, si salirono in carino p' Roma.

*Il viaggio di Roma, e le ricri-  
monie. Cap. Vll.*



Re già alcun tempo che Papa Gre- gorio, analiso della venuta di questi Ambasciatori gli alquan- no col desiderio, e col risoluzione di far loro quei trattamenti, che ricercava la singolar' affezione,

che egli in particolar portava alle nuove Chie- ste di quei parti. La sede incedend loro- che si andavano appellando, per ricrearsi me- glio che lungo, e che tutto d'ordine lor dare, vol- le avere fatto per maggior chiaciera haver in- mano la copia delle lettere, e dell'ordine, che- da i loro Principi portavano, e che di poter' an- cora d'alcuni Cardinali, e quali se stessi, dett- arono mandati loro per così essi a' stesso imagi- ni con una penata solenne, ma nel publico. Ch-

libere, & ciò nella Sala Regia, giacchando che  
questi hanno ed solo un dovuto al volere, per  
cui uniano, ma sarebbe arduo riflettere in gloria  
maggiore di questa Santa Sede, quanto un  
tal'uso si facesse per pubblicamente, d'onde se  
ne spargesse per tutto la fama a confusione, di  
abbandonare degli ordini heretici, in favore an  
co mundi ordine di S. Domenico di Virgilio, che  
si dice era Monsignor Galinchi, mentre che si  
ferma nella Basilica di S. Pietro, presentò le loro  
benedizioni copiate, e di tutte l'altre cose scritte  
sotto, il che egli si per il non mandamento del Pa  
pa, come per sua amonizione, e allega tanto in  
tuttamente, che non vi ha che può desiderar il po  
tente. Anzi oltre gli che da lui erano comandati,  
altri ancora che per divisione, che per contin  
di, altri ancora che per divisione, che per contin  
di di voler essere venuti così di lontano, il mo  
do di andar loro incontro, in modo che il im  
paccio delle persone arrivasse nel vola alle meglio  
re. Così furono mandati in Virgilio, così in Capri  
ta, nel palazzo dell' Illustre Card. Farnese, do  
ve ha una bella appartamento in un solenne storno  
mo, così ancora in Spagna, luogo di S. Alberto  
Cardinale Cambasi, straordinario egli venuto a  
Spedire nella Roma, se ben un poco staggio, per  
che per altre maniere della carriera che egli era  
si ritrovava far bene, parte uno perché un d'esse  
cio è don Giuliano era ammalato di febbre, per  
che con unione hanno gli volti riguarda, ma la  
malattia in aria e parte altri si spaziaro. In

questo tempo Gregorio quasi come prefisso del po  
co tempo gli stitua per esserli fatto, e al tempo  
invernalmente da Dio manda per quella stessa ca  
gione del locura con più possib. la venuta, e  
per non mancare ad alcuna fine di amonizione,  
e comandò che due giorni se insieme velle  
re loro incontro due compagnie di cavalli leg  
gieri, e d'altra parte, con le quali quei Signori,  
e li standoli più che potessero, finalmente il di  
venuto di Maria del 2. 17. giunsero al debole  
nesso servizio della loro lunga peregrinazione con  
indolenti e leggeri, e contenti del loro benode  
nel vero gran regno baronale di collegarsi in li  
stima modo. Si racconta sopra di se la spettab  
previdenza e gratia del Signore, quando riguar  
dandosi della durata, e dell'ordine, e della durata  
e del tempo, e l'incostanza del paese viaggio,  
perché che quanto al tempo, già si erano tre an  
ni intanti di un mese ed due giorni della loro per  
sona del Giappone. Nella durata poi per questo  
la strada di Malacca di Goa finiti a quella città  
e venuta nella miglior, così che per a pensarla  
per dare speranza, perché, quanto che tutta la  
concordia della terra giusta per una linea se af  
fat rimore, perché tutto il suo servizio non può  
la, come si dice di lontano nella meglio, e accomo  
dano la natura di questo viaggio è tale, che per  
piglier il corso de' venti, e per altre necessità ca  
gioni sono forzati allungarsi nel modo di riguar  
der il tempo che si può lungo si continua, e per

tando la fugga delle monete, come s'è di sopra  
ricordo. In questi poi il grande de' monardi tipa  
no d'acqua e di terra, pur ch'esseno facillate di-  
mostra dilige, modestie, e difficultà, che esseno  
passate di lunghe calce, et calde cavallate, et in-  
fermità varie, e bene spesso del maritarmento del  
la vanguardia, oltre i pericoli ordinari di costà  
là, di fortune di froche, o fuggi, e nell'altri casi,  
nullamente mai si finivano. Che con la sola pra-  
tica, e colto de' frequentar naufragi, e perdite d'uo-  
mini, e di robbe si son andati, et van sì alla gio-  
nata, et non si fonda. Hora dunque quando quei  
Signori Giaponesi al fine di altri naufragi il valore  
stanno gli occhi. Hanno tanto da loro maritare sì-  
no a quando che arriva, che come ho detto, troppo  
gole si son piaciute, e per questo col maggior que-  
sta legarvosi all'ancoranda posati i piedi, si ridol-  
laro ogni vertice la notte, b'che non facesse poi  
comparir giorno, per che non esseno leggeri, e so-  
lito marabbandonarli, et tal gli accompagnano  
sempre dentro alla Città, e fuori di costà. Et  
altri ne son delidati di qualche parte, e non  
si andò partiti alla porta della Città, perchè  
spesso in mano andavano, e concorrevano a tanto  
che già era apparsa una loro nave gran molin-  
dita di gente. Andavano dritta alla casa profeta  
della Compagnia di G. I. S. V. dove dentro alla  
porta il Signor R. P. Generale si presentò col mol-  
tato de' suoi, dal qual furono a loro di terrene  
empresochesse e accolti di essi all'incanto fece

re il lor grande riceuere, di modo sia l'altre-  
cola, che concorre per ben impiegare tutte le fi-  
siche del lor viaggio, poiché si trouavano in Ro-  
ma, et che una cosa il gran de non si doue com-  
parire, se non con molto costo. Quindi con una  
gran calce di gente, che li spinde loro dietro, furo-  
no et loro in Christo erano il Sacramento Sacra-  
mento, et se il poter chiuse se darono in buona  
maniera al Tr. D. Dom. Iacobus. Stando quei Signo-  
ri nel mezzo inginecolati sopra quattro ca-  
stini con molta diuisione, e con gli altri ancora  
Don Giuliano, quantunque infermo, il qual in-  
diano per volte che il sole, e se ne potesse, ad-  
di poco così indare li farlo. Tal'egrezza poi, e  
gole, e legittime di tenerezza, che quella notte  
trouo in quella Città, farebbe di farsi cosa il  
volere esprimere, et tal'oggi, che una per-  
fetta, ripieno di giudio spirituale, per veder con  
gli occhi suoi le primizie del Giapoe quant'abile  
le mani del loro inferno, et del proprio sangue  
di Christo, e dalla sua preciosa custodia, e ob-  
dienza fra tanti pericoli, e contemplando in quel-  
le una sì notabile, e principal ragione fura fog-  
giata con tanto affetto alla R. Chiesa. Finita l'  
orazione il Padre Generale fella colligi altri Pa-  
dri li mandò nelle stanze deputate, e già per lor  
appo nottate, che con un apparamento di sua  
sua non alcune cure era compiere, et quelle for-  
me di corone d'oro, e ber si di loro con fiori più  
gloriose i giorni, e quindi con maggior de' molin-  
chena



chessa ritornarono Padri e ascoltando, ed poi  
 sendo essi mostrate, ne con parole, ne con altri  
 effettion foggi la consolatione che facevano sul  
 leggendoli partivano essi all'incontro di veder  
 tanti religiosi, e tanta carità, che da tanti era lor  
 mostrata. Il giorno seguente nel qual era già dal  
 Papa intimato il Concilio, essi in cocchio segre-  
 tamente si condussero alla Vigna di Papa Gio-  
 han, che è fuori della porta del Popolo, onde i  
 Gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quan-  
 do vengono à Roma, sogliono far la loro solenni  
 entrata. Nel qual fatto ben si vide la loro devotio-  
 ne, & osservava verso il Vicario di Christo es-  
 pressa in Don Giuliano, il qual essendo come s'  
 è detto jumentoso, & havendo tortuta la febbre,  
 in modo che il medico che da Padri è quello si-  
 me era stato chiamato, giudicava, che per niss' o-  
 to gli bisognava veder, nè par di casa, ma ne uno  
 di letto, ed tutto ciò, ne p' consiglio di medici, ne  
 p' osservatione di veruno il habia già mai placen-  
 to, di non andar con gli altri, dicèdo che gli la fa-  
 la vista del Papa, nona per certo di dover guarir-  
 si. Per come fu alla porta del Popolo, sentendo  
 li preli la debolezza, & anorgoliosi, che non  
 s'hauerebbe potuto reggar tanto tempo in ca-  
 salo, si da Monsignor Antonio Piatto un suo  
 cocchio coperto mandato a balciar' il piva & de-  
 stinadina, da cui fu ricoverato con straordinaria  
 gratia d'amore, & mostrando esso desiderio di re-  
 stituirli lui per veder' il Concilio, l'ha Santa  
 vedere.

vedendo che harebbe potuto, gli disse, che per  
 all'hora tornato à casa, & havello cura della sa-  
 lute corporale, soggiungendo, che per consola-  
 tione di lui harebbe fatto un'altra visita Con-  
 sistorio. Frattanto gli altri tre Signori stavano nel  
 la suddetta Vigna aspettando che fosse in presen-  
 tate la cancellata, & di mano in mano giun-  
 gendo le famiglie de' Cardinali, andavano à  
 salutarli per parte de' lor padroni, il che ven-  
 da parte di Gregorio fece il suo Maestro di Ca-  
 sa il Velasco d'Inola facendo loro brevemente  
 in nome di sua Beatitudine una corale offerta,  
 & esponendo il gran contento che sua Santità  
 hauerà ricevuto da la loro venuta, e che in segno  
 di ciò mandava lui col resto della gente di suo pa-  
 lazzo per accompagnarli. Finalmente venuta l'  
 hora, e posto il tutto in ordine secondo il modo  
 costumato, si ritirarono verso S. Pietro di questa  
 maniera. Andavano tutti la cancellata del  
 Papa, e la guardia dell'istesso, dopo l'agguato  
 le Corti de' Cardinali, e le famiglie de' Am-  
 basciatori, che si trovavano in Roma, dietro à  
 quello gran numero di mandarri, & uomini. Poi  
 (intendendo) Camerieri del Papa con gli scudieri,  
 & tutti gli altri ufficiali di Palazzo ordi-  
 natamente in habito rosso. Appresso li Chierici  
 di Camera, dietro a' quali immediatamente can-  
 cinano i tre S. Giaponesi nel vestito del lor pa-  
 dese, ed le lor scimmiette à lato sopra belli caual-  
 li coperti di valdrappa di velluto nero con guat-  
 F 2 rimani

uscendo d'oro ciascuno circondato da parecchi palafrenieri. Il primo che era Don Martinellana da due lati due Arcivescovi, gli altri due, cioè Don Michele, e Don Martino, due Velocosi, dietro grandissima molti ordini di boconinse cauallo, & in forma il fiore della Nobiltà Romana. Le strade poi, le finestre le porte, e le piazze belle, donde hanno a parlare, erano tutte piene d'uscioni d'ogni sorte e stato. E si vede quel di via condonno giubilo in tutta Roma, & in ogni parte vedeano i voci, che ringraziavano, e benedicevano Dio per così gran, e giocando spettacolo. Arrivati a Castel Sant' Angelo furono si lavati con grandissimi, & affilissimi d'Angherie, e passando avanti de' soldati della Guardia, con una bella idea, e con l'Attegoria di parlare. In questo mezzo il Papa con li Cardinali discesi nella sala Regia la treuazione già occupata da tanta moltitudine di Parlati, e d'altra gente d'ogni sorte, ch'era colossa per veder tal festa, che a gran fatica gli ufficiali, e ministri cio deputati, poterono far loro strada per arrivare a' suoi luoghi, dove, posti a sedere, furono con la solita pompa introdotti gli Ambasciatori suoi, i quali subito che comparvero per quella calca, volarono sopra loro gli occhi, e gli animi di tutti, e fecero in quel punto per li cuori di tutti quanti un'uscione ad altre molte stracordiano, mescolato parte di meraviglia per tal novità, parte d'allegrezza di veder propagato

da parli presso il nome di Dio, e l'obediencia della Romana Chiesa. Aggiungua ancora, che alla ambasciataria l'habito porporato, la Nobiltà, e l'istessa età de' gli Ambasciatori, per veder che tali giovani haucifero hanno tanto animo d'uscire a tanti disagi, e pericoli per causa della Fede, e per ricorno a del vicario di Christo, le quali cose rappresentate in un'istilo col la vita delle lor persone mostrò tanta diuotione, & tenerezza, molti ancora a lagrime, fra quali fu il Papa stesso con molti Cardinali. Hora essi per mezzo di quella gente portando ciascuno da mano la lettera della sua Re risposta, giunti alla Sala del Papa, gli baciarono il pie col gel ginocchio, & modesta, & ella rimasero ad abbacinati nel viso di uno due volte col la faccia, come molti videro, rigata di lagrime. I quali honore di signori dopo di loro che hanno no più timore che qualunque altro honore, che fosse loro stato fatto. Finite queste prime accoglienze parlarono breuemente à sua Santità per interpres. danolo conto prima De' Mantio, poi Don Michele della sua venuta, & offertolo in nome de' suoi Re, e loro, una e fedel obediencia, come a solo e formoso Vicario di Christo e Pastor universale di Santa Chiesa. Al che hauendo sua Santità risposto con parole gran e piene di diuotione, qual che si doua in tal negozio, presentarono le lettere de' loro Principi, & di poi dal Ministro della cortecione addornò fuor del cerchio de' Cardinali, nel medesimo modo,

che s'erano venuti, si ridisero in un luogo un poco eminente fatto à quello effetto, dove stando essi in piedi col capo scoperto, cominciò il Segretario di sua S.M. a leggere in voce alle tre d'ora le tre tradotte in lingua Italia, & furono udite tutte con incredibile attenzione e piacere. Et ancora d'istione di quanti erano presenti: delle quali s'è parlato s'infra qui solamente un sommario, toccando nel fine esse lettere in forma ciò che si può, che dopo le segue una Prima adunque ringraziavano quei Principi Dio d'essere stati illuminati nella Fede vera p' opera de' Padri della Compagnia di GIESU, riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano di Dio potessero ricevere. dopo si scolarono per rispetto della vecchiaia di guerra, di non esser potuti venir in persona, & come grandemente ammiravano per parte, con essi dicevano, i piedi di sua Beatitudine sopra il capo loro. Terzo essi danaro questi suoi Ambasciatori a riconoscere sua S.M. per loro rectoral Padre, & Pastore, & darle vera obediencia, come figliuola, riconoscendosi in altri particolari à quel, che a bocca direbbono gli Ambasciatori, & il P. Visitatore della Compagnia di GIESU, & tante erano lettere il Genaro del 1611. Lette le lettere in ludo della Compagnia fece un'oratione Latina, la quale p' la matina, che era giocondo, & per il buon modo suo fu di grande soddisfazione a tutti. La solenne era dar conto della qualità di quei Re, che man-

adesso quell'Ambasciata, de poi mostrare quel ragionevolmente dove la Chiesa Romana, & in particolare sua Santità calleganti, ricevette quel di li primi frutti di quella novella vigna del Giappone. Al s'istione in nome loro ringraziano il Pape della cura, e sollicitudine in promuovere la conversione di quei popoli. Prima l'oratione, & fatta per parte d'essa Beatitudine una breve risposta, come gli accennava per figliuoli, tornavano un'altra volta al trono del Pape, e baciato gli di nuovo il piede, mentre egli si ritirava a le sue stanze, sulle che lo seguitavano alando la coda del manto Pontificale, il che l'offerio molto honore solo, & proprio dell'Ambasciatore dell'Imperatore, quando è presente. Furono quel di mattina di in Palazzo a desinare dal Card. S. Sisto, con li suoi anco il Card. Gasparillo, & il Signor Giacomo Basso compagno, quali non restarono molto sodisfatti d'ogni loro portamento, & specialmente della prudenza nel parlare, e della politezza, & modestia nel mangiare. Dopo desinare del desando S. Santità vedea li più suoi baroni comandarli a chiamare, non si può con parole alla spartire l'ammirazione e delizia, & con che gli ricorri, facendo loro varie dimande colli della navigazione e tempo d'alla, come delle coste del Giappone, della conversione della chiesa, & simili, edando il resto con dilato grande. Alla fine si fece che andassero a San Pietro a dar grazie a Dio di li gran beneficio, di haverli condotti sal-

ni con che li ostiati fossero in San Pietro & di-  
ta orazione a quei sacri corpi, veduto ancora la  
capella Gregoriana, se ne ritorna a casa per ripo-  
sarsi, che ben hanno bisogno. Il lunedì seguen-  
te, che fu il giorno dell'Annunciazione, nel quale il  
Papa secondo il solito con tutta la corte, & i Car-  
dinali dovea andar alla Minerva, veduto che gli  
Signori lo accorsero pugnifico a cavallo, dando la  
voce tutto nella strada, quanto nella Chiesa il lan-  
go più honoratissimo, & immediatamente innanzi a  
S. S. dove comparvero un co' quel di col loro ha-  
bita Giaponeſe, perchè d'indi in poi lo dipotero  
per esser tanto diverso dal nostro. Poco dipoi co-  
minciarono le visite di tutti gli Ambasciatori,  
dell'Imperatore, del Re di Francia della Signo-  
ria di Venezia, & specialmente di quel di Spagna,  
il quale habendo havuto dal suo Re lettere caldiſ-  
sime di raccomandatione, non sempre loro gra-  
dirono, & desidero, se mai li facesse venire fuori  
in Roma di far loro varie cortesia, & adare il  
Senato Romano con li Conferentieri. Si altri  
Migliorati, venne a visitarli col molti grandi ha-  
biti, & col la maggior pompa che soglia fare, di-  
stando fra l'altre cose di tallograrli & congratula-  
rli non solo d'un così lungo viaggio col felice  
esito, ma ancor molto più della loro devotio-  
ne che a tal viaggio gli hanno spinto. Alche il Si-  
gnor don Mantio per interpretare disse risposta  
li gradire o pelata, che li partirono con molto  
solleſo, & con gran concorso del lor giudicio &

maratiti. Nel medesimo tempo ancora diedero  
quei Signori principio a visitar i Cardinali ad  
uno ad uno, & esse solleſo, & furono d'alcu-  
ni di loro in casa visitarli, se ben non essò tale  
ufficio dall'uno e dall'altro parte intanto, co' la  
morte di Gregorio, di che si dirà appresso. In que-  
sto fa per quei giorni in Roma una celebratissima  
processione, se si parlò per un pezzo, quasi d'altra ma-  
niera, & con cotanta gloria a vederli così in ca-  
sa, come farsi con ammirazione, & uno col suo or-  
ta di ordine, & notabili circostanze. Ma sopra tut-  
to fu da ammirare l'amore de' affezionato, che  
loro mostrò sempre Papa Gregorio; perche  
oltre che preside largamente per tutta la spesa,  
che per il viver loro dovea farsi, ancora subito  
dopo l'arrivo, fece far a ciascuno di loro un ferri  
d'honoratissimi vestimenti all'Italiana, uno di  
oro, gli altri due lunghi di velluto nero, crinato  
tutto d'oro, & di damasco colorato parimente,  
con la crin d'oro, & una cintura per casa per  
della stessa, & col medesimo ornamento. Di più  
seguitò sempre in molti altri a visitarli spesso in casa  
come da alcuno de' suoi più intesi, & quasi  
ogni giorno (perche era il quarantuno) portava  
un loro qualche peſce delicatissimo. Nel parlar poi &  
mattar con loro serena tal affabilità, & piacere-  
rezza, che più volte pareva Padre che Pontefice.  
Spesso dimandando come stavano di sanità, &  
effondendo ad hanno cura di loro. Spesse volte di  
suo proprio moto ricercòli se facea lor biso-

gio di cosa alcuna. Quell' affettione medesimigli  
principalmente in una vestita preziosa, che lor die  
de, nella qual dopo d'averli fatto sedere da Am  
basciatori & il seruo che non era Ambasciatore  
furo leua' in piedi, egli medesimigli presentò del  
loro pari, i quali riceuè & Santità col allegrezza,  
di dopo marando a ragionar delle varie necessi  
tà del Giappone, il medesimigli tanto presso a toccar  
rele con stuo non solo spirituale, ma etiam  
temporale, che quei Signori scullarono gradissim  
te con felicità, anzi disse & di suo proprio mouo di  
mandò loro che quella haberbbero hauuto cosa  
portar loro in quelle parti, hauendole proposte,  
quanto loro piacesse. Passato huor prezzo in tal  
ragione ameni, licesseli da sedere, & andando egli  
dello auanti, li condusse in alcune sue camere, &  
mostrò loro alcune cose di diuotione, dopo per  
in persona li mandò fino alla porta d'una langa o  
molto vaga Galleria, che egli stesso huera fabrica  
ta, & ornata di architettura prima di varietate  
e parti, ordinando a Monsignor Bianchini suo  
Maestro di camera, che lui era, che gliela facesse  
veder adagio, il solo stio in questo modo si presen  
tando li sempre fin che tornarono, e dimorò poi  
quelli loro vederlo huor prezzo, fin che già quasi  
furo accomodate le labbra. V'altra volta de solo  
stio egli visitò le feste Chiesole di Roma, all'ope  
ra li fu nel Giappone li suo quei Christiani, come al  
Realte cose di Roma, special diuotione, mandò  
& Santità della medesima come uolea, che fossero

statali, & ben le ne vide l'effetto, perche oltre  
d'aprire l'ouo priuò loro tutte le tante religioe, &  
oltre di mostrar ogni legge, doue fosse qualche  
particular diuotione, non si fa nessuna Chiesa,  
che non li riceuesse con processione, con suono  
di campane o d'organi, & in forma con tribu  
tione, che quando l'istesso Papa va in persona ad  
legli per far quasi maggiore. S'arrebbe poi la  
fede dalla gran moltitudine di gente, che con  
tinuamente li seguono appresso, che in carretti,  
altri uero a piedi, quante uolte andassero di huor  
passo, parte per andar loro, parte per veder uoi  
huor occasione le religioe. In particolare per di  
Don Giuliano, che come s'è detto, era ammalato,  
a pena si uederrebbe il pensiero, che fra tanta  
uolta di guardarsi appresso, li deggà Giorgio ha  
uerne proibitione egli stesso nominò di sua bocca  
alcuni Medici de' migliori di Roma, che pig  
liassero la sua cura, e che gli arredo stio di co  
tinuo, mandò uolèto di più li visitò ogni giorno  
hora per Monsignor Bianchini, hora per altri,  
& intendendo che per il nauoglio del mese, di si  
brilmente pigliano i medicamenti ordinati da  
Medici, gli fece dire, che se gli uoleua far cosa  
grata, non le uolèsse di pigliarli, il che da quel  
tempo egli effogò molto promouente, e se gli non  
preceda capture de la salute. Ma che partendo  
di la medesima uolèto in loro inferno à morte,  
v'huera quei ueneri, che passasse di questa uia,  
li ricordò di lui, & ne dimandò a' suoi che era

non profitti, il che fa da tutti parer come un tal  
dentè legno d'amore veramente tenero, e cordia-  
le. Ma non adique le cose andauan in questo mo-  
do, piacque alla bontà di Dio, la cui provvidenza  
è infallibile, chiamar'la fe la Santa Chiesa di Gre-  
gorio, e dargli il premio delle sue buone opere,  
e del zelo, che habbe sempre di propagar la reli-  
gione Cattolica, e congiunto con tanti benefici, e  
larghezze. Questo fu il dì 2. d'Aprile, e sabato  
che tal nuova venne all'orecchie de' Signori  
Giaponesi, che a Don Giuliano, per non of-  
fenderlo, oltre il suo male si mossero, ma re-  
starono pacelli in modo, come se morte di pro-  
prio lor padre, fossero restati in fani, la quale al  
P. Generale della Compagnia parve conuenien-  
te d'andar in persona a consolarli, dando loro  
tanta speranza, che in qualunque occasione ha-  
uerbbono conosciuta la medesima amorevo-  
lenza: e tanti anni che era provvidenza di Dio  
Nostro Signore il trovarli loro profitti all'ele-  
zione del Papa nuovo, perche se stando egli da  
essi informato de' negozi loro, potranno esser  
per sicuri, e haurebbe legittimo in favorirli, e  
promoverli con le quali, et con altre ragioni, et  
massime per l'assenza di quello Padre, a cui, nè  
si può dire, quanto risentiva portavano rimale  
to non poco animati, et confortati. Ne si debbe  
qui lasciar l'amoreoso officio, che poco dopo  
nel tempo della Sede vacante siè con loro stato  
il sacro collegio de' Cardinali, i quali ricordati

siè dell'afflizione, in che dovean viver quelli si-  
gnori per la perdita di Papa Gregorio, di cui non  
consento di scriver in Vitioue che fu M<sup>o</sup> Signor  
Sisto, il qual in nome di tutti venisse a salutarli,  
et insieme con condolerli prometterle aiuto, che  
qualunque fosse di essi abbaco alla cura pastora-  
le gli haurebbe per raccomandati al papa di  
Gregorio, et in quello mezzo offerirle loro da par-  
te del Collegio tutto quello, che fosse stato di bi-  
sogno, il qual furono fu ad essi come il dover vo-  
ler, finalmente a grado.

*Il successo dopo l'elezione di Pa-  
pa Sisto Quinto.  
Cap. VIII.*



On tutti molto la divina bontà  
à consolare à la Chiesa sua con  
un nuovo Pastore. Et in particolare  
requerli Signori con un nuovo  
Padre. Perche stando a dì 22  
d'Aprile, che fu il quarto del Consilio, con ven-  
nental con tre se de Cardinali, eletto Papa Sisto  
Quinto, essi ne ritornarono grande allegrezza, si  
per le buone qualità, che di lui intendevano, si  
anco, perche havendole prima rifiutato à casa  
Cavali.

Cardinale, e' stato rell'ist particolarmente' toldi fi  
 que. Ne fu vana la loro speranza, perche andan-  
 do dopo due giorni a lasciargli il piede, hanno  
 raccolto con gran benignità, sendo egli il primo  
 a parlar loro, & dimandar come stavano. All'ho-  
 ra il Signor Don Mantio gli espone quanto s'in-  
 tano nell'agro della promozione di sua Beatitu-  
 dine, & che li sconzano per felici d'esserli croc-  
 ciati presertita tal tempo, accioche tornando alle  
 lor patrie, potessero infirire la cura part. del Pa-  
 store e Pontefice, che habitavano in Roma, dopo  
 gli raccomandò quella nuova Christianità, co-  
 me Padre ed solo universale di tutta la Chiesa  
 ma particolare di quella. Rispose sua Santità be-  
 nignamente, che così farebbe, & che lo sarebbe  
 ancor spertal cura delle lor persone, & volse  
 varii Padri dell' Compagnia di G. I. S. V., che  
 con essi loro venivano, della volente che non mi-  
 chi loro cosa venisse, & se occorressi alcun bi-  
 sogno, fare che non dessi ne hanno subito assisati,  
 la cosa la fece poi far, che don Mantio pregò sua  
 Santità. Ma que sto effetto gli lasciò in memoria  
 le, che si dopo quel pover'efficio sono i quei  
 Christiani del Giappone, rimandati ne' par-  
 ticulari al P. Generale della Compagnia, il qual  
 l'ha scritto più minutamente informato, che  
 rispose al Papa benignamente, che lo fareb-  
 be chiamare, et mandarebbe ogni cosa di molto  
 buona voglia: & in forma in tutto il discorso  
 del signor mandò li matò sempre con altri suoi

una lettera, e nelle parole dolci, e nelle promesse  
 lunghe, & nelle stesse ambasciate della bocca, che  
 li mandò ben pieni d'allegrezza, & d'una certa  
 affettione verso S. Santità. In quale pace dopo  
 venuto il giorno della sua Coronazione volle an-  
 que, che esse pacamente si tornassero presertita, non  
 do il luogo, & l'ufficio ma gli altri Ambascia-  
 rieri, co' quali gli portarono il baldachino, & nel-  
 la Messa gli diedero l'acqua alle mani, & il me-  
 desimo honore fece loro nella solennità che face-  
 dersi col nuovo Papa nel pugiar il pettore di S.  
 Giovanni Laterano: mandògli compagnia di  
 cavalle, & affittendo a tutta la corte una pe-  
 schi giorni dopo con altra occasione li fece una  
 nuova onore, & pranzo nella sua propria si-  
 gnatura da Mons. Rezzard' Alfiati hora Mar-  
 chese di casa di S. B. edo altri della Corte furono  
 trattati col molto onore & cortesia. Quanto  
 poi a' negoj del Giappone, che don Mantio gli  
 aveva proposto, non solo confermò & stabilì la  
 dimissione, che Gregorio di Santa memoria ha-  
 va fatto di questo sulla scudi l'acco per li fe-  
 rminari, & altri bisogni di quei paesi, ma ancor  
 gli mandò altri due mila, & ciò non per una  
 po alcuna determinata: ma fin dico che la Sede  
 Apostolica provvedesse a' altri via. Appreso più  
 tre Principi che hanno mandati gli Ambascia-  
 rieri donò due grandi stocchi con gl' d'oro, & sedici  
 d'argento indorato, & variamente laureato, &  
 infigne due cappelli di velluto coperti di filo

paolo, presenzi che sogliono i Pontefici oggigiorno a suoi tempi benedirli, & per gran favore nel darli vari Signori d'Europa. Di più per quella Chiesa agitata in trocchi piamati di broccati d'oro insieme con alcune reliquie, & altri simili doni, in particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori eletti nella finché, che per lor stato s'aggrò, volendo ancor er mandarli honorati, & ornati di qualche suo favore speciale, decorò ne' suoi di sua mano circolari di Spioni d'oro. Onde venuta la vigilia dell'Adorazione di Nostro Signore, nel qual giorno si fa Capella solenne in presenza di tutti i Cardinali, & d'altri Principi & Ambasciatori verso il fine del Vespere, chiamati avanti di se fece lor cinger la spola, & metter gli Spioni da due Ambasciatori di Francia & Veneziana mano sopra, poi egli stesso girò loro al collo una collana d'oro, & gli abbracciò, & baciò col terzo bacio, che si vide il Santo Padre, giungendo di tenerli in sé ancora fin la coronazione, lo non guardavano molto compiaciute, offerendoli a dilectar la Fede Santa Romana né solo, ed quel le spole di auro, ma ornando col proprio fregio & vici, Ne contentò S. Santità di questo, volse ancor la foggiate mantua auro orata alla sua Mesa, che di lui si portava, e dar loro di suo mano la Santissima Comunione, il che non si può esprimere à bellanza, quanto fosse da essi stimato quanto grande consolazione, & gratia recata

à loro

à loro corri. Dopo perche già s'annunziava il colpo della lor partenza, cominciarono a darli qualche firma in la far & render alcune vilan più nobil fatte, fra le quali fu quella del popolo Romano, qual'aveva avuto felice più splendido, piacque di farlo in Campidoglio, ragunati per questo effetto insieme col Senato, le Conferenze, & un gran numero de' Nobili. Furono quasi presentati ben novantasette, & dopo la debite conteste di parole, furono tanto fatti Cittadini Romani. Parretti, non solo in voce, ma con darli ciascuno di loro una patente in carta purpurea, ornata molto riccamente, & col sigillo d'oro di grandezza quasi d'una palma di mano, & di grossezza d'un dito. Il qual privilegio essi presero con grande stima, & rispetto, che a gran ragione giocavano di Roma per il passaro d'altre tante Signori del Mondo per via prima dell'Arme, dopo della sua in fede, ma che hora con loro non più la sua grà de' re, poiche arrivava fino alla parte del Giappone, nel qual'vile partenza quel di possedo in quei quattro già suoi cittadini, & fatti, il qual detto fu accorto per molto acuto, & prudente, & retto per la bocca degli interpreti, come ve chiaro indizio dell'accortezza degli interpreti Giaponesi. Vi era ancora il giorno precedente alla lor partenza furono à baciarsi giunti à S. Santità, e poi dar da lui l'ultimo congedo, dove ringrazzando lo essi di tanti favori, & gratie così in particolare di loro vita, come d'averli presentati, e

G Santi



Sanità con affetto veramente poterne risposi.  
 Et arpiò più volte, che quanto aveva fatto, era  
 niente il petto à quello, che desiderava, e spera-  
 va uno di dover fare con progresso di tempo  
 & comote. che se loro era necessaria cola a len-  
 na o di profano, o dopo nel viaggio, se l'assol-  
 fare, perche non sarebbe buona cosa, che  
 fossero prostra. Di ciò uno loro va Brate  
 di raccomandazione per il Re Filippo, & va al  
 reo per la Signora di Genova, etioche facesse  
 lor' hazerual suo oho in barchaione per l'ispaña.  
 Di più ordino che li scriuassero come suo a tut-  
 te le cure dello Stato della Chiesa, et onde buona  
 no à pollare, che fossero benemerita per avere  
 ricuari, spofari, & accompagnati, et me molti ca-  
 sui leggeri, che citando li per timore, come p  
 sicurezza che gli avdipagnassero per un grà per  
 no. Così finalmente dopo d'aver ben detto lor'  
 alcuni grati, e modestia, concedere indalge-  
 re alla sempa con la sua benedictione li d'istio.

*Viaggio à Larna & Bolo-  
 gna. Cap. IX.*



Artiseno di Roma il di 7 di Gio-  
 gno, & se l'ora alla per tem-  
 po la mattina, pose non manco  
 loro compagnia di genti huo-  
 mini, che li seguirono alcune mi-  
 glia, & specialmente i casi leg-  
 gieri

gierti di sua Santità che con bella & honorata  
 moftia gli accor pagarono tutta quella prima  
 giornata, & così diadono felice, & allegro prin-  
 cipio al viaggio loro con molte acclamazioni de  
 virenti, che quello incontravano, & d'altri de'  
 onde pallavano. la sera gierti à Civita Castell-  
 lona, non movando il accipiro, che bisognava, fu  
 hito che ne dierero uno à Roma al Cardina-  
 le S. Sisto, al noi governo apparenza quella ser-  
 ra, sua Signora Illustrissima mandò per le poste  
 ordina d'istio al suo luogo tenente, che supplisse  
 il mancanza fatto, & in spate provvide la lo-  
 ro di tutto la compagnia, e licorta necessaria. Il  
 che egli e' seguendo provvide, e mello da que-  
 rante per l'onore, le quali continuando il vi-  
 mino arrivarono à Narni, e quivi farono rice-  
 vuti da molti soldati, e genti huomini quali va  
 meglio fuori della città, & nell'ormata da Pri-  
 no, e dal Governatore con trombette & organi  
 accompagnati da un grandissimo concorso di  
 gente, farono lor' mostrate tutte le reliquie che  
 vi sono molte e principali. Il medesimo a più se-  
 gni in Spoliti, dove già tre, o quattro giorni per  
 l'ordine fuor di Roma, s'aspettavano, & così  
 loro una voglia lontano vanno a far loro ricetti-  
 na il Vicario Generale, con alcuni Canonici,  
 & altri genti huomini tutti a cavallo, e me-  
 no dopo arrivò il luogo tenente del Governato-  
 re e per tutta egli, & condogli, & di mano in  
 mano molto gente à piedi, & a cavallo, e fra

gli altri ancora una compagnia della milizia nel' honore, e ben' in ordine, facendo molte falce d' Archibugi. Finalmente alla lungi della porta arrivò Montignone stesso Governatore co' Signori venuti nel suo habito purpureo insieme con tutto il popolo, i quali non solo fecero il facinoroso con ogni honore, & ammazzatura, ma ucciso quel che fu singular fuorzo, con una cortese cerimonia presenciaron loro le chiavi della città, & così salendo il Governatore nella lor propria camera, furono ordinati in palazzo, & quasi ricamati con un palco solennissimo ornato di tante sorti di musica. & di strumenti quante quelli si possono ritrouare, con un concerto sempre di generi inaudibile. Col medesimo trionfo entrarono nella Chiesa cattedrale, sonandosi tamburi, trombe, campane, & organi, & finalmente fu tanta l'ammazzatura di Montignone che parua stragrar tutto, per trouar nuove inuentioni d' honore. Di là uolendo il giorno seguente partire per Montefalco, e bisognando per la qualità de la strada lasciare la carrosse, volse il medesimo Signor Governatore per ogni modo non solo prender di tutti i cavalli nocell'ij, ma anche con molti altri cavallini far loro per buona spara di strada, compagnia. Guano in quella terra, & ricorsi parimente con molta festa uidero con gran concorso e diuersione quel sacro corpo della Beata Chiara, restando, come ora il deue-

to, mandogli si di si spedisce con acolta, e partendosi far di misare quella carne ancora intiera, quel sangue si fredda, quel mischi della passione tutto ben' impresse la medesima sera al far della notte gioiarono i Feligri, deor oltre a quattro cavalli, che erano venuti inanzi per invitarsi, dopo si partendosi alla porta il Signor Governatore con tutti il popolo, & così a braccia di tocche furono guidati al palazzo ricorrendo adobbato, ne fu infiorato il barchetto, nel quale fratello Signor Governatore per un certo scoglio d' allegrezza, la qual non potè celare, volse ferire in persona la mattina seguente quando in A. S. S. dove molto si ricorrono la spire: ed la ducaione della Madonna degli Angeli, & di San Felice, le cui reliquie uidero una per una, corollate di grandissimi di trionfi con le proprie mani con ogni ricorrono quelle tante reliquie, & scarpe che portano quel Serafico Sisto, quando già hanno le signorie. Fu ancor quel notabile l'ammazzatura di quella gente, la quale ed correndo con gran frequenza, ed consenso di vederli e legarsi, di più con le mani, & con le corone toccate le lor vesti, come uole fare, il uisitare che dopo ancora interrogò, & aluorò di uia, fin dopo un magnifico cenarò, gli uscì e apparono molto nobilmente tutti a' loro con lui. Da quelle interroganze, e fatti estrassero subito nell' accoglienza di honori, che senza già preparati la città di Perugia, la qual fu da R.

ma gli hanno molto caldamente salutati, e liberati  
 con desiderio all'opportunità, anzi s'ardirono in-  
 gegnando di trovare varj modi per honorarli,  
 con archi trionfali, e con altri simili apparato-  
 chi, l'illustrissimo Padre Rettore della Compagnia  
 di GIESU non gli ha uolli d'ubbidir da tal  
 li spesse. Ricorrea adunque finalmente la man-  
 ua del lor' arrivo, ordinarono prima che gli an-  
 dassero ad incontrar'oro miglia lontano, fin  
 dove per quella banda cominciò il suo ter-  
 ritorio, tre Ambasciatori in due carretti acco-  
 pagati da molti cavalli, i quali nell'arrivare a  
 loro fianco risolsero un'ora di colloquio, baciò  
 due quei signori della lor' piedi in haver preso un  
 sì fastoso viaggio per sì nobil fine, e congiunto  
 dopoi un'altra ora in nome di suoi i suoi  
 cittadini. Et camminando inanzi dopo quattro  
 miglia hebbero un'altro incontro d'una quanti-  
 tà di genti fraterne con gran copia di palmato-  
 nieri, et monache che condacevano da parte  
 della città quattro bellissimi cavalli ornati con  
 pialdrappe di velluto trionfo d'oro, sopra li qua-  
 li furono montare i signori Giaponesi, acciò che  
 fossero più agevolmente visti da tutti. Il terzo  
 incontro odire la moltitudine più principale, che  
 di mano in mano s'andava formando, si di tutta  
 la Corte dell'illustrissimo Cardinalo spavola la  
 gente di sua santità, & alla fine presso alla porta  
 di tutti la Moltitudine de' signori Priori, i quali tut-  
 ti con pompa molto riguardando condassero  
 questi

questi Signori con continno suono di trombe,  
 tamburi, campane, & arghillette, che se ben pri-  
 ma ancor'andavano tirando à tempo à tempo,  
 poi nell'entrar nella città, risformarono molto  
 più, & per un pezzo durarono d'arrivamento spa-  
 rare, e condarsi che furono alle scale del Duomo  
 si fece lor'incontro il Clero, & i Canonici di pro-  
 cessione, & alcuni da loro con piani di aceti far-  
 rono introdotti fino al santissimo Sacramento,  
 fenendo di continuo le campane, l'organo, de-  
 ve mentre facevo' orazione, fu cantato in musica  
 un bella filina mortuo, composto di suono alor  
 proposito sopra ille parole del Profeta, Genesi  
 quasi misericordia, vocaboli di gentes que tu non  
 uideris, ad te uertent propius dicitur tuum, & sic  
 dicitur Israel, qui glorificabit te. Il discorso poi del  
 la gente, ancora che fosse di notte, era tanto non  
 solo nella Chiesa, ma ancor in tutte le strade, che  
 a pena alcuni genti'huomini d'autorità os' mol-  
 to erano potuti far luogo per passare, & così  
 fra tanto numero di gente si condassero il Cal-  
 leggio della Compagnia, dove erano adobbate per  
 loro alcune stanze con tapizate e strappi d'oro  
 nobili. Dalla casa veddero haver postino gli'illu-  
 stri Priori, anzi molti genti'huomini si scesero  
 per ogni modo di seruir'alla mensa, & lo fecero  
 con grande loro contentezza. La mattina uolta  
 Messa nella Chiesa della Compagnia, ed una mol-  
 tudine di popolo, che quasi gli opprimera con  
 marono uento il palazzo dell'illustrissimo

come fu dalla notte precedente gli havero premedito, ciascuno di loro in un'ora di due Priori, per ordine al quante nombre de mandamenti, e molti soldati per far largo; perche al ritorno per la gran gente sarebbe stato tempo difficile movere via presto. Dall'Alto. Legno furono raccolti con tutta fretta, & con un gran concorso, tal qualuno per maggior loro honore ritirare molti Cavalieri principali. Dopo pranzo accompagnati da un'intera nobiltà partiro a cavallo parte in quartiere andarono a visitare i luoghi più, & veder le reliquie, & massime una spina del Signore, & l'avello d'ella Beata Vergine, essendo mossi per tutto con processioni, con organi & musica; & con la medesima Compagnia rimasi al Collegio dove sono a ricever de'cole visite de' persone di qualità come del Vescovo, della Priori, della Rector di molti altri Signori di portata. In questo tempo ancora tanto la Compagnia, come li parenti erano fra loro tutti presenti di reliquie bellissime, e crociere d'oro, & d'argento, e quaderni di ricami, & altre immagini di pietre, con ornamenti ricchi, & barchette d'oro, che ciascuno desiderasse dar loro qualche segno o pegno della sua affezione, tanto hanno preso i cuori di tutti. Onde non si può dire, qual'io sentimmo ragionare in tutto la sobria lor partenza, qual'anco mostraron nel accompagnarli la mattina seguente, che se bene era giorno di Pentecosta, & di giubilato, & allora per rispetto parte furono legittimi dagli Ambascia-

tori della città con altri genti honorati da noi miglia, & alcuni altro vollero arrivare fino alla Madonna de gli Angeli; perche in quello luogo luogo celebre per la memoria di San Francesco, piacque a quei Signori far la mattina della Pentecosta, e se ben già v'erano una volta passati, pote per seguir il festinamento a Loreto era necessario conarsi di nuovo. Quindi adunque li trattennero buon'ora con molta lor consolazione mentre viderono Mirra, e li commemorarono in presenza di grandi folla popolo, ch'era concorso, parte per la festa, parte per veder loro. Di là poi ancora paganti da cento soldati d'Aliti, arrivarono la medesima mattina in Fuisigi dove fu loro ricevuti con maggior solennità che la prima volta, per essersi all'ho'antato di notte. Alla porta stava il Magistrato & il Governatore in persona con una gran comitiva d'altri honorati di qualità, già due bore aspettandoli. Onde dopo molte parole dolci & honorate, con grand' applauso di tutto il popolo sparando molti petardi d'Artigheria, & Artibugi ritornando tutta la città di crumba, & tamburi, furono condotti al gran re, che già era in punto: dopoi furono soldati partiti quel giorno, ma li trattennero parte in fonda' un solenne vespero, parte in veder la festa, che in quel tempo si faceva, che per dar quella vista à questi Signori, se ben era festa, si fecero aprir la bocca, e metter tutto in ordine. Partirono il seguente giorno con compagnia molto

honorem verso la città di Cambrico, nella qual parimente possiedono ogni forte d'altre, e di corrette; perciò che pressivamente lontano ancora restò meglio incontrarono ben'ottanta soldati, che gli faceano aspettarlo, e dopo averli di mano in mano tocca gente à cavallo, e molti pedoni, che in tutto processano far quasi il numero di cinquecento, & alla fine nell'entrar della città la Signoria Priori, e si può dire tutto il popolo grandi, & piccoli, & così con grand'allegrezza et tutti con le folie trombe, & i sti d'Anglietta se n'andaronò al palazzo, dove soprastando poche hore di poi l'illustrissimo Cardinale Gualtero legato della Marca, & andandò à Signori à farli accogliere, sua Signoria Illustrissima mostrò d'haver molto cara la lor presenza, & quella loro amareno insieme, cù quel trattamento, che da tal città a tali persone douera farli. La medesima festa, & solennità d'imposari, d'Anglietta, di fauci, & conati, & di frequentar di gente con grande concorso era, & colata de Magistrati e Governatori (per concluder in bene) incontrò in Tolentino, Maceras & Riccia, nelle quali terre spulero quasi due giorni. Ne à quella in inferior Loreto, dove l'illustrissimo Signor Governatore con compagnia honorata venne ad incontrarli in buon traglio, & poco dopo da ducento Archibugieri, & vicino alla porta il resto del popolo, dal qual riceuati con molte tambori, & molte bombarde entraronò nella

Chie-

Chiesa aspettati già da tutti li Canonici, & altro, e subito in laudissima musica intonato il Te Deum laudamus, acceti paguati da quel canto, andaronò al Santissimo Sacramento, e di la nella Sacratissima capella. Finita l'oratione & veduta con singular direzione quella sì preciosa Chiesa, si intraronò all'alloggiamento, ch'era richissimamente preparato nel palazzo del Governatore, dove si giacè, che farebbonò stati più comodi di, che nel Collegio de' Padri di Gesù. La mattina poi si cantò una messa solenne, stando i Signori nel coro sotto un baldachino regio, & dopo il desinare, che con grande splendore di celebrò il Signor Governatore, andòse à veder l'Argenteria, e drappi della Sagrestia & altre simili cose, ornando la sera in casa de' Padri Gesuiti. Il giorno seguente cōmunionò nella Santa Capella, & subito la Beatissima Vergine ripieni tutti di spirituale cōsolatione per la vista di sì sacro, e tanto luogo, rinarcorò verso Ancona, nella qual strada non molto dopo compararonò cinque cavalieri di Santo Stefano, e soldati della città per far loro riverenza, & di là à un pezzo i deputati con molti altri gentiluomini, e soldati fino à noi, i quali li riceuotero con una bella falca. Alla fine essendo già alla vista della città, vider l'illustrissimo Signor Governatore con tutti li Signori Priori, à gran numero di corrente, e tambori. Fra questi veniva un Nipote di N. S. Nillo Quinto, il quale da quell'hora in poi intorà a quelli Signori con-

tino-

tinosa compagnia. facendo lor molta cortesia. Il Governatore abbracciato con li Signori, e fece alcune parole amoroze ed affettuose, et honorarie, volse che entrassero nella sua camera. & parlando insieme salirono con una gran quantità di servi d'Arrighia, & con una nuova folla d'Archiuochi entrarono nel palazzo della Comunità molto ben ornato, che già era pieno d'una infinità di gente. Quasi fu lor fatto un complotto con un certo, nel qual li Priori tutti, si bene contra il voler de' Signori, & i pontefici vollero per ogni maniera di essere tempo in piedi. Finito il pranzo, parte bene, che dell'ora una passeggiata per li luoghi più celebri, parte per veder la città, parte per soddisfare al desiderio, che tutti hanno di veder loro, consolandosi ancor essi non poco con molte belle reliquie, che in diverse chiese furono lor mostrate. All'ultimo verso la notte si tenne la festa con due giuocole, & fuochi, & molti riti d'Arrighia, e moralità, in modo, che pareva che tutta quella città andasse in giubilo. Partin d'Ancona, il mercoledì di giuorno prima à Sinagaglia, & poi a Polano, un beluo luogo del Signor Duca d'Verbina, al qual essi loro molte cortesie, & gratie fecero, perchè quasi all'annar nel suo Stato, mandò ad inchiararli un Conte, che da parte di S. A. fece loro un honoro sìeno insino. In Sinagaglia, poi mostraron un nobel appartamento fatto per ordine del Duca, d'onde essendo saliti dopo desinare partiti, nel passar che fecero

per Fano città del Papa, venne a loro il Governatore, con molti Nobili, & alcune carrozze, pregandoli con molta istanza, che si fermassero quasi al meno, quella notte, il che accollando essi con dire, che erano aspettati dal Signor Duca d'Verbina, almeno non lascio d'honorarli quanto gli fu possibile in quel buon tempo, con fochi accompagnati da molti soldati, & ispirando all'entrare, & uscir della città gran copia d'Arrigheria, & finalmente legandoli esso stesso in persona con tutta la sua comitiva più d'ingrossa miglia. Lungi da parlare un miglio habbero incontro il Signor Marchese della Rocca, cognome carnale del Duca con 20. o 25. cavalli, che veniva in nome di S. A. ad incontrarli di nuovo. il che fatto volliero rimontar à cavallo li Signori Giaponesi lo sforzarono, che venisse nella lor camera al lato à D. Milano, & così entrarono nella città tutti da popolo insieme, andò dritto al Palazzo del S. Duca, il quale, perchè si trovava in quel punto per la città in compagnia del signor Paolo giordan'Orsini, che di passaggio per il loro era giunto, subito che tornò a casa, andò al lor appartamento per visitarli con volto, e parole benignissime, e fermando loro, & il palazzo, e tutto lo Stato, & la persona sua propria, & dicendo che erano degni di quello, e di maggior honore per la loro virtù, e pietà che di li loro, et gli hauea tutti à disubbidienza alla Sede Apostolica, con che licenziosi benamente partendo, come

dillo, che fossero stanchi dal viaggio à pena dopo molte preghiere permise che l'accompagnassero per un poco, e se ben habrebbe voluto godersi più tempo in Pefaro, per fatto capace che conose cosa loro darsi fretta habbe per bene che la sua siera separare, seguito effere il loro cammino, come fecero, e quel malefano di arrivarono a Rimini: Il cui governatore se ben si vide colto alla spemilla, percheche non fu accattato se non un quarto d' hora in là, nondimeno vobbe con li Priori da un maglio in posta, li condusse con gran festa & allegrezza. & diede loro un magnifico priore, il qual finto, guidò l'ha vincer alcune segnalate reliquit, che quella città ferba, e ha l'altre feste spine della corona, & un grà per lo della spagna del saluatore. Di più vobbe il reudi fece fare una bella faba d' archi bugi, mortai letri, bombarde, & nel fine al partirli la mattina andò dar miglia con loro, doue li fessero con molta cortesia. I tre deseri honori furono lor fatti in Cesena, la qual videre di passaggio, & in Perli, doue si leggezardi il loro arrivo, con tanta sappli la buona volontà alla bonità del tempo, ritardò lor' incontro il signor Governatore col la Signoria, di buon numero di soldati, de quali furono introdotti col la solita solennità, cioè fuoco di mortobe, sin d'artiglieria, strepiti di tamburi, & con l'ordinario concorso d' hononati e donne, che crepiavano le strade & il Decreto tutto doue andarono a intenerre. Di là a piedi, per soldatar' al popolo di fido-

solo di vederli, se ne vennero al Collegio de' Padri della Compagnia, e prima alla Chiesa, chiesse per quello conto molto ben' addobbata, doue mentre salutarono il Santissimo Sacramento, si fece lor' una buona musica: & quon si fermarono quella notte, venendo per le prime hore l'vna dopo l'altro molti hononati genti hypocriti à visitarli, se ben non à tutti si presentava per obedir loro molto noia, più che per la stanchezza del viaggio, più tosto hanno bisogno di riposo. Simili accoglierse mostraron di di seguerli in Roma, doue arrivando circa l' hora di pranzo, il primo incontro, l'habbero, fu del Vicario con alcuni Consuevi, l'altro di una compagnia di sen soldati, & finalmente presso alla porta del Governatore il solo a Magistrato, i quali mandati con molte carere li compagniaono di cuore del' honor volat hononate (com' essi dicono) Ja loro città con la sua poliziana, con che condotti al palazzo, primieramente vidono Mellala, qual s' pu sta lassato differita per curare nel fresco, di poi andarono al pranzo, il qual sempre ha accompagnato da musica e tuoni molto eccel lenzi. Quon anco bisogno la s'lar un foglio scritto in carateri Giaponesi, scaldor' essi intenero per tenere memoria perpena. Pariti d' l' mala verso il medesimo amaron a Bologna, nella quale strada da ben a consiglio loroano, e poi di mano in mano habbbero firm per incontri di varie persone, & fu gli altri dell' affare Card. Saluati Legato, e dell' il

Intesi Caud. Paleoni Archidiacono, eguali ambe-  
due come a gara basarono a palla mandarli verso  
il suo Vicelegato, l'altro il Vicario, per insidiarli  
nel suo palazzo. Alche essendo li signori velle  
quelle grazie che chiedevano, per li sollecitori con-  
dar, che sarebbe loro stato maggior confusione  
nel fare nel Collegio della Compagnia, come  
era loro usanza. Furono però forzati lasciar la cur-  
rosità douer venirsene, e ridur nel consiglio dell'  
Illustrissimo Legato molto bello, & honoruole  
col quale tennero l'orazione, seguitata da tanto nu-  
mero di coechi, che fu giudicata, che passassero  
certo, oltre molti altri, quel'huomo a scuel-  
lo, & i cavalli leggeri, e cavalieri della guardia,  
rimbambando in qualche mezzo ogni cosa di sì  
buri, rampanti, e colpi grossi d'Artiglieria, il che  
rallagrava grandemente il cuore di tanti riconta-  
ti che li faceuano nel Collegio in un'apparato me-  
to molto ben'adorno. L'Illustrissimo Cardinale  
Legato li fece subito insitar per l'altro giorno li  
deitar letto, e per la sera mandò loro la promission  
e carta insieme con gli officiali paggi, & tutto  
il seruitio della tavola, sì che dopo conuenuto  
sino per mandarli fossero in Bologna. Ne mi-  
nor'ammorcolanza mollò l'Illustrissimo Paleoni  
Archidiacono, il quale peruenendosi nella villa-  
ta, venne a trovarli la mattina suauì che uicissim-  
o di casa, e ricorandoli cò molto affetto, & solli-  
cita, che li di segnarne, ch'era giorno del santissi-  
mo corpo di Christo, sollicito uenarli per con-

li alla processione, e dopo lasciarsi veder' in ca-  
sella sua, aggiungendo ancora molti o spiritual' in-  
uocò cò solleciti di comunicarli di sua mano  
il che quei Signori con accorte, & benele parole  
mostrarono di ritener' per giusta non potuale.  
Fra quelli ragionamenti arrivò il Vicelegato col  
consiglio dell'Illustrissimo Sabiani, insieme con  
vna nobilitudine di genti' huomini, & Soldati  
per accompagnarli li palazzo, dove lian Signoria  
Illustrissima li riceuò con vna donzina degna  
della persona sua, e del luogo, che quita tenen-  
tente poi il giorno seguente, furono menati  
al Duomo, per veder la processione da una sinis-  
tra cornada, la qual fu loro di molto conuie-  
niti per la sua diuisione, come uenno perché n el  
Gruppo tali feste non li possono auere in quelli  
principij celebrare con tanta Maestà, & ordine  
e frequentia di gente. Da poi si andò già la processio-  
ne verso il fine, quando douea portarli, il San-  
tissimo Sacramento farono conuocati al uero del  
la Chiesa nel luogo per lui preparato, ch'era so-  
pra li Quaranta, primo Magistrato di quella cit-  
tà, & immediatamente fatto il Legato, dal qual  
luogo sin'alla porta della Chiesa andarono con  
tutte al loro dell'Illustrissimo Cardinale Paleoni,  
di poi lasciatolo la torcia pigliarono i primi  
quattro bastoni del baldacchino, restandogli al-  
tri quattro al detto Magistrato, il che, così era  
drizzato solamete li far loro quell'huomo po-  
sto dopo, perché la strada era lunga, e granua di



quella ſatica, ripigliarono le ſceſe. Dalla proceſ-  
ſione ſecondo la promeſſa andarono à caſa dell'  
Illuſtriſſimo Cardinal Paleſtro, doue reſtarono  
grandemente conſolati d'uno ſiſtemato amore,  
che moſtrò loro, con verità ſubilità, e dolcezza pa-  
terna, ſi uno della pietà, e modeſtia di quel Pre-  
lato, e maſſime di troncargli in conſuetudine in vo-  
ſtero, al modo de' ſalugliſi. Finito il pran-  
to il paſſo del giorno parte in ſpelle in ragionamē-  
ti, & varie diſcorſe, che il Cardinal fece al P. Mel-  
quino delle coſe, coſtumi, & Chriſtianità del Gi-  
uone, parte in uitar Chieſe, Monafteri, & reli-  
gioſe, come il corpo di San Domenico, & un al-  
tro della ſteſſa Caſta di Bologna, che è uero  
inuerſe quel ch'è coſa più rara, & uole ſar ſe-  
do. L'altra mattina andarono alla Carroſa poco lo-  
tano dalla città, doue quei Padri, che ciò hanno  
no deſiderato, e chieſto per grazia al Cardinal,  
ſi rallegrarono meſe in vederli. & fecero loro  
molte carezze. Ritornati da quello Monaftero  
aſcero à licenziarli da due Cardinali, e prima  
dall'Illuſtriſſimo legato, delle cui larghe, e con-  
diale proferte ſi partirono molto contenti, di  
poi dall'Illuſtriſſimo Paleſtro, il qual partimento  
li ornò con la ſua ſolita beneuolenza, & alla ſe-  
ne diede a ciaſcuno d'eſſi un bello, e diuoto por-  
teſto, che per quello tempo appaſſocchiaro. Con-  
ſpediti, la mattina per tempo accorſi paggiati per  
un pezzo da Caſala leggiere, e Satirani ſecondo  
l'ordine di Montignone Legato, & da molta nobe-

na, preſero il camino uero Ferrara,

*Il Riccamento de' bebbere in Fer-  
rara. Cap. X.*



Tanta in quello mentre il Sereniſ-  
ſimo Duca di Ferrara aſpettando  
quelli Signori di deſiderio, &  
ſubito ch'ebbe nuova che parti-  
ti di Bologna r'incamminano alla  
ſue terre, mandò l'incontro ſe-  
no agli ſteſſi ſeati conſiali il Signor Conte Beſſi  
acqua con cinquanta archibugieri, uero à cano-  
lo, molto ben in ordine, al qual gli ingreſſò amore  
uolentiſſimo, con dire in nome di S. A. che ri-  
ceua a ſua ſua quella lor' venuta, e facendo altre  
ſimili honorate dimoſtrazioni. Li fece cenare nel  
ſa carroſa del Duca, che per queſto eſſeſſo hanno  
ſeco mena to in ſua con altre cinque, che ſona  
di quattro mila li. Incaſati di queſto modo, par-  
te da poi rimarono cento altri ſuauili, & di ma-  
no in mano tre altre compagnie di uari leggie-  
ri, & alla fine vicino alla città incontrarono il  
Signor Don Alfonſo d'Este, uero del Duca. Que-  
ſto Signore fatto le ſolite accoglienze, con tutta  
la cortesia che ſi può immaginare, marò con loro  
in carrozza, e per mezzo la città ſua un gran  
numero di gente, ch'era per queſto ragunata, & con  
dalle diſto al Caſtella, doue S. A. in perſona de-

fosse fino al cortile à braccia di cocchio, dando la man dritta a Don Manlio (il che tre altri de i suoi primi personaggi fecero con gli altri Signori) con quelle più amorose parole, che sapete stare offrendo loro il palazzo, e tutto il suo potere, non che non volendo permettere che andassero alla casa della Compagnia di GIESU, ch'è in quella città, lo condusse ad un'appartamento già preparato con adobbiamenti regi, quello bello, ove già hanno habitato il Re di Francia. Quasi riposati un poco, e lasciati de vestiti del viaggio, andarono al Signor Duca per rivolgere la vista al qual di tutto con ogni benignità gli vici in contro, dando tuttora a Don Manlio il primo luogo, e posti à sedere tutti, si fermarono un pezzo in buoni ragionamenti, fin che parendogli tempo di non più trattenerli, volse che andassero à casa, la qual perché era vigilia, hanno differito fino al tardi de in quella così la molla, con il servizio d'argenteria, la musica, & finalmente ogni cosa fu con tanta macchia, e grandezza, che più non si potrà desiderare; il che anzi ostinatosi tutto il tempo, che si fermarono in Ferrara, la mattina seguente, che fu di San Giovanni Battista, andarono alla Messa nel Duomo nella cappella del Duca accompagnati dalla sua Corte, e guardati di Tedeschi, dove il Vescovo che in habito Pontificale gli stava al petto, all'uscire della porta, gli asperse d'acqua benedetta, e diede loro à baciare la Croce, mandandoli ad un'altra

Messa vicino solennemente cantata in un luogo ornato, il postò apparecchiato per loro. Dopo pranzo vennero il Duca à pigliarli alle loro stanze à visitare la Duchessa sua Moglie, e la Duchessa d'Urbino sua sorella, entrambi in carrozza con loro nel più bello luogo (che così volle in ogni modo S. A.) se n'uscì per la città ad un suo luogo di recreazione molto bello, & vago, e pieno di giardini, dov'era già conosciuta insieme con la signora Duchessa quasi tutta la Nobiltà. Si hanno da il Duca fatti alcuni giri per far di nuovo veder questi Signori, se andarono ancora al parco, ch'è pieno d'animali selvatiche, dove fra gli altri, fu loro di piacere, un bel Ceruo, che veniva alla mano, e seguitava le carrozze, come un cane molto domestico. Il giorno seguente piacque a Nostro Signore che a Don Giuliano soprannome una forte alla guardia, il che come alla Signora, sapete che diede qualche parte reale ben per la divina grazia non passò poi più oltre, così al Signor Duca sarebbe stata intesa d'abbracciare la sua amichevolezza, perché non solo fece, che se pigliassero subito con la sua più valente Morda, mandando d'hora in hora messi per saper di lui, ma anzi egli stesso venot in persona due volte à visitarlo, e più sarebbe venuto se non fosse costato per paura di non dargli noia. Gli altri tre spedirono al suo solito la mattina à visitar le principal Chiese; in via della qual videro con lor gran meraviglia il lungo

d'v'erholla confaccata, che miracolosamente  
 foppiarò in mano del Sacerdote, che dubita-  
 ma nella fede di quel Misterio, si tò nella tomba  
 e per tutta la Capella, dove, non effe già paffati  
 quattro cento anni, molto fresco il restante. Il  
 dopo partito colà S. A. in habito di Cavalieri lo  
 pre bellissimo cavalli condurli a veder il maneggio  
 de' cavalli, del che habbero viffa spulso, e la  
 sera tornò a casa, rifolvendo la parola per l'altro  
 di, paree lor bene licenziarli dallo Signore  
 Ducesse nel suo habito Giaponefe, habendo  
 professo, che le lor Altezze haberebbono di  
 ciò gualto, che habendo il Signor, Duca in  
 fo, venne egli stesso a pigliarli, & perchè era già  
 notte, con molte scorte venne lor sempre com-  
 pagnia, fin a rimandarli alle lor stanze, dove rice-  
 vuti gli mandarono a donar' uno di quei vestimé-  
 ti con una fibbia nera, la qual era fatta di Don  
 Francisco Re di Borgo di gran valuta per la so-  
 pra fuffilima, il che fu a S. A. tanto caro che al  
 terzitore, che la portò, fece dar' una bollata d'oro  
 di cinquana, e pia soldi. Nel qual tempo la  
 Signora Duchessa mandò a loro un bel presente  
 di vari fiori d'argento & oro, per portar, come  
 ella disse alle lor Madri, lo perchè il lor viag-  
 gio a Venezia doua esser per il fuor' posto a  
 S. A. che si mettesse in poco una sua propria  
 botcha, fono à modo di Sacretario, nella qual  
 erano ue belle camere ornate con tappezziato,  
 in una delle quali faceuano un letto di da-

malta

malta cremosina, per Don Giuliano, nel qual  
 si rifolse anco mandar' il suo Medico, & un  
 barbiero per ogni bisogno, che potesse occor-  
 rere, se ben per bonetà di N. Signore, la febbre  
 non fu più che d'un sol giorno. Al partire  
 di palazzo furono accompagnati quafi da tutta  
 la Corte, & nel fiume da una fregata armata, e  
 ben piena di soldati con trombe, e tamburi, e co-  
 sti navigando, venuta l'hora di pranzo, compa-  
 rero due barconi, uno di quà del Battesimo con  
 la cucina, l'altro di là con la credenza, non che si  
 pose in ordine un convito con la medesima gra-  
 dezza e pompa, come se fossero stati in Corte.  
 Pianque anno à Nostro Signore dar loro così  
 buon tempo, che fra poche hore si trouaron in  
 Chioua.

### Ritruuimento in Venetia.

#### Cap. XI.



Accogliere e feste, con che la Sa-  
 ventissima Signoria di Venetia, in  
 grand' di celebrare la venuta di  
 questi Signori Giaponesi, fanno  
 veramente tali, e per ogni parte  
 fanno compire, quanto da una nel Republica si  
 potea aspettar verso perfone, ch'ella portoda  
 in se desiderasse benconare, e molto accarezzare.  
 Perchè che primariamente habbo che molti, che

gia andauan uua ciuidà, fucila a Chiorna, che  
 è la prima terra che si troua di quel dominio nel  
 uenir da Ferrara, che foiloro lor fite nome? amo  
 reuoli dimostrationi con incontrarli, (parlarli  
 & honorarli come conueniua. In eleuatione  
 del qual ordine all'arrivo che fecero, «li lor in-  
 uocauo Mons. Velasco il Flamenco Predicator la  
 mole (il qual poco dopo passò di quella uia)   
 con molto Clero, & appressò a lui il Clarissimo  
 Sù il Sig. Filippo Capello, con parecchie banche  
 ben armate, il qual fece a quella un cortesiſimo  
 inuio in nome della Signoria, & uolse che salu-  
 ſero nella sua ranc ch'era tutta coperta, e guar-  
 ta di uellano turchesco, sparandosi in quello me-  
 zo alcuni pezzi di Moichetti, mescolati con fan-  
 no di molte trombe, & tamburi. Così entrati in  
 Chiorna si fece una notabil festa d'artiglieria, la  
 qual insieme con molti fuochi si rimasò la sera  
 nel Pentra' a tavola, e la mattina nell'andar a pri-  
 mo. Poſta a sedere in una magnifica sala del palaz-  
 zo, dou'era già popolo. Mons. Velasco fece una  
 bell'oratione in lingua Latina, lodando grandem-  
 te quella lor città e diuotione in uenir di sì luan-  
 tan paesi per causa di religione, & insieme com-  
 mendando le banche, & manchi della Còpagnia  
 di G. I. E. S. V. in quelle parti. L'altro giorno dopo  
 pranzo s'imbucarono per Venetia insieme col  
 Padouani, & Velasco, e molti fucino banche, e pas-  
 sando da San Giorgio doue fucino alcune Gale-  
 se, fucero da esse saluati con alcuni pezzi d'Ar-  
 tigliaria,

artiglierie di qua uenuti a Sento Spirito Mons-  
 ſimo de' carissimi Regolari lontano dalla città  
 due miglia, trouarono da quaranta Seruatori di  
 Pregha in habito preparato, che fucino alpe-  
 ramentati al capo de quali era il Clarissimo Lippo  
 manco, il qual con bellissimo modo in nome di  
 tutta la Republica gliuocò di uenire, e uicere  
 con due Puote (che fucino uascelli del publico  
 uoluntati, & uolse di uaperece deputati per ri-  
 uocare Principi, & Duchi) seguitidoli un infini-  
 to numero di gondole, & d'altre banche armate  
 & una miriade frequentata d'ogni qualità di perso-  
 ne. Nell'entrar dentro la Città parue ben non cò  
 duelli detti all'alloggiamento, ma fur un poco  
 di uolta, scorrendo il Canal grande, il che fu a lo-  
 ro di molto piacere, e meraviglia, per la nobiltà  
 e gran Maestà, che se gli andauan rappresentando  
 nel fospirar il fimo, e paluari, e l'altre singolari ap-  
 parenze di quell'habito Ciuil, & finalmente ma-  
 ſtando alla casa della Compagnia di Gesu, doue  
 la Signoria hauer fatto preparar l'ospitio, vi  
 uocarono tanta calce di popolo, quanto à gran  
 pena potea caſare nella Sala, e Chiesa, e ripa del  
 Canal. Smonati conuocato prima in Chiesa,  
 & uolto il Te Deum lauſantes, in musica solen-  
 ne, fucino condotti alle stanze accomodate  
 per ordine della Signoria, con corami d'oro, pe-  
 digliori di ſera, & con e col pagamento coperto  
 di uapere, & con altri fucino uenuti d'argente mol-  
 to ricchi. Quasi fucino introdotti da modesti

Signori di Freggi, avendo dietro tanto popo-  
lo, che fin'alle due bore di notte non si pote  
quali restare al ballo, e nell'allo della gha. Quel  
la sera anche, e sempre dopo farno lor fare dal-  
la Signoria laghe, e pompose spise con tutta la  
supellettile d'argento, e con varj concerti de'  
più eccellenti Musici, cantandosi sempre non  
già cose profane, ma sacre, laudi, e simili cose  
pie, & assistendosi di continuo uno de' primi  
Geniti honorati, à cui la stessa Signoria hauto  
dato particular carico di servirli, & accom-  
pagarli. La stessa notte hanno visitato da Mon-  
signor Nuncio, il di ingener dal Patriarca, e da  
varj Ambasciatori, & essi in una buona visita,  
che il di seguente fecero, fanno a vedere alcune  
Chiese e reliquie belle. Il terzo di poi ch'era ap-  
partato per la visita del Serenissimo Duca in pu-  
blica audienza, acciò che quell'atto fosse più ce-  
lebre, venne gran numero de' Signori di Frega-  
do à servirli di casa con quelle stesse Piante supra-  
dette, nelle quali condotti con grande onore,  
giunti che fanno al palazzo, di sala in sala con-  
passando, le cobonano tutte tanto piene di gen-  
te, che non era piccolo fatica, il poterne vider.  
Al vltimo poi fatto il Serenissimo Duca in vi-  
sto seggio coperto di panni di seta, & egli con  
habito al più solenne, & il più ricco, che soglia  
viver, di bellissimo braccato ornato di piume pur-  
pura, e rendendolo ogni più venerabile, e mara-  
villo la vecchiezza de' signoranti que anni, & l'ho-

morata presenza, che tanto maggiormente con-  
tal habito comparata. D'ambe i lati sedevano  
molto Signorati con le sue nelle purpure, sopra  
i quali tutti fanno posti i quattro Signori Giapò-  
nesi, due per parte. In seggio ricche, dove hanno-  
do per l'insperato fatto i debiti complimenti  
per la molta cortesia ch'hauroa ricevuta in tu-  
ta il Dominio di quella Serenissima Re publica,  
de' agguamenti quei grati ufficij di parole, che il  
luogo, & il tempo richiedeva, rispose il Serenissi-  
mo Duca con molta humanità facendo lor uno  
me offerre, & mostrando grandissimo contento  
della lor presenza: & nel fine gli presentarono  
quei Signori uno da suoi habiti Giaponesi con  
una spada, & un pugnale, il qual dono, come di  
cose tanto nuove, e peregrine, si si a lui, come a  
Signorati, che quasi erano, molto grato, & d'esse-  
ro di volerlo conservar in luogo publico, per  
memoria della lor venuta, con una tomatura  
no, in forma grande fu il concerto, che l'era, e  
l'altra parte riceua, così quel Serenissimo Princi-  
pe ch'era la Nobiltà, che gli assisteva in veder-  
li, e tanti var' Ambasciatori di paesi sì lontani, e nel  
considerar la causa d'essa, come all' incontro essi  
Ambasciatori per l'ambasciatura, e cortese,  
che presentavano, & erano per la Maestà di quel  
cortese, & posta nel fine con buon modo licen-  
za andarono a veder le due sale dell'armi, e del  
consiglio de' Duci di poi il Tesoro, e la Merca-  
ta, che per lor rispetto d'ora fatta dicomente  
guarda.

guarrire, sero per con tanto concorso di genti che el palazzo, la piazza, le strade non possono più capir. Dopo questo furono con honore gondole, come vnao Venetiani, edotti a Marano, & dopo d'haer adorato alcune belle reliquie, & vno vn bel giardino, si fermaron vn parzo a veder la casa d' vn certo uomomo lor piacere, per esser cosa nel lor paese assatto incognita. Ma quel, che sopra tutto in quella città deua lor sodisfattion, fu vna bella, & solenne processione, la qual solendo farsi ogni anno nel giorno dell'apparitione di S. Marco a 7. di Giugno, per rispetto di questi Signori, che non eran ancor giunti, parue ben differita fino alli 25. che insieme era la festa di S. Pietro & Paolo, perche in luogo di giuochi, & simili feste, che sogliono farsi nella vnao d'altri Principi, giudicaron, che a questi novelli Christiani, ma finta accompagnati da Religiosi, non convenisse la non vna fisa spirituale, & diuota. Questa processione hebbe sempre per specialmente all' honore, per edificatione di quei Signori, si procurò, che fusse onesta, e magosa di più che si puote, per la frequentia de' religiosi chassuali, & de' sacerdoti della città, e fratelli d'alcune nomecosissime Confraterniti, aggranati vn gran richiamo di sacre vesti, & di segnalatissime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati sopra modo di quaeriti, & restituti d'oro, & argenti, & gioie pretiosissime, che fu stimata passar da ci miliaoni. Ne me

dru-

desini pulchri de' quali si fanno a continuatio vntuano varie rappresentationi d' historie sacre, effluo da più persone con vestimenti vaghellanti, & superbelli in modo, che si vedran al pref di tanto gli occhi, conche se thatro nato a posti ripali nei teatri del vecchio, & alcuni del nuovo Testamento, ed molti martiri de' Santi. Fra questi vntuamente se anco nel medesimo modo appresenta il Araba scirma di quei Signori al Sommo Pontefice, cosa di che sili come propria letitia, non pote il compiacquero: & in forma di tutto questo spettacolo restarono li consolati, & ammorati che adremarono non haer veduto in il lungo viaggio cosa uguale, ne simile a questa. Le seguenti giornate poi spessimo parte se veder al core vntuano, come de' Reverendissimi Monsignor Patriarca, Nuncio, & Ambasciatori de' diversi Principi, parte se veder Christo, ediquie, Fortesse di quella città, & in particolare quel grande Arsenal, & i due Castelli di Lido, fra quali fu lor appartamento vna gran casa in merito del Marano, dopo ornata per ricrearsi vna bella pescaggione, finalmente de' molti fessori, che a questa si spabba face a quei Signori, per non esser poi lagno, restatissimo dar, l'vno fu il farsi restar tutti quanto al vno, & perpetua memoria, in vna festa, che chiamano del tiran' con figlio, nella qual fanno d'ogni i vari spassati di Duci, per la qual spone sola si diandero al pittore due mila scudi, che se non hano delibentato d'arcarca' vna festa

tata

tura in terra Graponea con la tradizione italiana in che si narra la ventura loro, e le ragioni, e chi essi fossero, qual fortuna fu data, nell'istesso Consiglio loro tenuto per mare di tutti quattro in un'ora due le lingue, leggendo in publico con gran concorso di tutti, perche prima si hanno, cio mostrate qualche desiderio, l'altro furono fu un altro partito, che lor diedero, cio e due pezzi di Velino, due di Damasco, due di raiva, due di Taba d'ouso, due di broccatello pur di ricopi color di tutte, pareo eremico, pure pativano se di piu d'ouso, di veri, di varie sorti bellissimi, quattro specchi grandi, tutti mirati, quattro altri forniti d'ebano, e questo Cocchilli d'Aceto precioso, apparendo finalmente per compimento del tutto nella loro partenza una comodissima riposta, che per tutto il suo stato solito a loggiar in nome publico, così era deputati per alcune miglia in Mare da vari giorni il loro nome, e nella strada ricevero in un monasterio di S. Giorgio in Alga con un buon numero pranzi, e assistenze verso Padova, per il fiume Brenta in due barconi, che la Signora hauea preuisti, dove rimontando, ne furono gran popolo di quella città, che gli erano aspettando con alcune carrozze di gentili uomini, & la Duchessa, che salutandoli in nome dell'illustrissimo Re loro li condussero al Collegio de' Padri Gesuiti, dove si trattennero quella notte, & il di seguente si presentò loro secondo il loro costume in vedet

Chie-

Chiese e reliquie di Santi. Di la vennero à Vicenza, nella qual città habberno parimente molti honori, essendo loro sei miglia ad incontrarli molte carrozze, da poi essendo alloggiati in un magnifico Palazzo, e quindi trattati con ogni grandezza, e finalmente ricevuti dopo pranzo in un bellissimo teatro, dove era riguerata quasi tutta la città, così donne, come huomini con musiche d'ogni sorte, & dopoi con un'orazione in Italiano in loro loro, & in congratulatione dell'istessa città, alla qual ancor seguitaron' alcuni versi Latinici del medesimo argomento. Il giorno appresso andando verso Verona, lontano dodici miglia furono ricevuti a delinare in un bello, & ameno podere, ripulendo fin che passò il caldo, e dopoi lontano dalla città intorno cinque miglia furono incontrati da quali con loro gentil huomini a cavallo, & di là a poco dal Magliastro cò molte carrozze, & fra quelle una del Clarissimo Podestà, dove li fecero salire. Poi vicino alla città ritrovarono mille Archibugieri & altri soldati, che marciando a lui loro di fuori in un cò pagano rappresentarono la vita d'un mediocre al campo, facendo ancor tre belle salate all'entrar della città, e dal Duomo, & finale entr del palazzo con molti fuochi di trombe, e pifferi, e simili strumenti militari. Credeasi di più l'allegrezza con la moltitudine della gente, perche essendo questa città ampia, e piena d'un numero popolo, tanto si può dire, ch'era vicino in quella

tra-

frade, dou'elli passavano. Con questa porpora & fiori prima alla Chiesa de' Padri del G. I. E. S. V. e dopo al Duomo, & in solennemente ricciuti da' Canonici a suono d'organo & Musica entrarono nel palazzo del Vescovato. Fermaronsi qui un' douziora, nel qual tempo attesero a vederla città, & luoghi di questa, e massime le sacre reliquie intendendo nello stesso tempo tutti quei pochi huomini a mostrar loro a gara ogni cortesia, & onorevolezza, & in particolare, il venerabile Capitolo del Duomo, il qual'anco era trattino gli honorò con una solennissima Messa, habendo per essi apparecchiato i più honorati luoghi del Coro, con un ricco baldacchino. Ma fra tutti furono segnalati gli officij de' Clarissimi Signori Podestà, e Capitano, assistendoli, e trattandoli col'ogni amore, & honore, & anco facendoli accompagnar nella lor partenza da molti soldati e cavallar, & finalmente providendoli nel istesso viaggio di tutto quello che faceva lor di bisogno. Tal che uscendo già dalle terre de' Signori Venetiani non potrano farsarli di lodare & ammirare tanto splendore, e grandezza congiunta con amabilità tale.

*Dello Stato di Manroa.*

*Cap. XII.*



**L**A fama di sinobile, e si nuova Ambasciata in Venetia con l'invio loro accogliamta d'ambasciat' d'honore, con che era per tutto ricorrendo essendo col suo grido volata per tutta Italia, habeva potuto si desiderar di più Principi d'haver questa Signori ne' suoi Stati, parte per vedere, parte anco per concorre ad honorar persone tali con degne onore del suo splendore. Fra questo fu il serenissimo Duca di Manroa, il qual'anco non contento d'aspettarsi nelle sue terre arrivò ad un suo Segretario in Venetia, che in notte seguente inviò con istanza, e dopo gli accompagnò se sempre in persona. In più stando esser Villi Franca, che non era dentro a' confini Venetiani mandò lor incontro il signor Maria-Giovanna Castiglier' Venetianissimo, e parente suo, scortandolo con sentimento, di non haver egli di persona potuto far quell'ufficio per alcuni mesi pastione di che era travagliato, e di staraplo con ogni amorevolezza, quanto ogni costanza ricovero della lor venuta, e finalmente concludendole con una generale, & cordial'offerta della casa e Stato d'ogni suo potere. Alche havendo i Signor



ri Giapponesi data quella cortese risposta, che si conveniva poco dopo, ritirandosi entrò nel Dominio del Signor Duca, e trovò non alquanto corrotto, che gli affettuosissimi della famiglia, e per le lor persone, e carezze della di. S. A. & di più sotto Archibugioli il casello best in ordine. Reclamando poi altre necessitate da cento altri canali leggeri, tutti con uanti bianchi che si venisse una bella & di dattori nel casello, ne molto d'ogni giorno a Marmello, forse meglio direbbe da Murona, e così comparsi il Principe in la in una così rossa carta data con quattro bellissimi canali armellini, come pagano da cinque in cinque, & da cento pezzi di uanti a casello tutti con il casello di uanti, & di dattori, e quali chiamano anche spettate, & il Principe il Capitano. Conforto a un tal apparecchio furono anche le parole, che al qual sereno sono Principe pieno d'ogni benignità, & affetto in nome del Signor Duca a far, il quale dopo la debita corrispondenza de' signori Giapponesi, se ce' anche si venisse di mostrarlo casello, & andò indovinare per far loro maggior honore, Ma non lo promettendo in conto alcuno, e tempo, e dopo di questo replicò finalmente falli con idee in tutto, e per se però si possa far, che non restasse nell'ultimo luogo. Quanto a per tutto il Marocco si trovo' assai bene la disposizione di quei buoni instrumenti, i quali come si diceva da tutti alloggiate in un maq, quasi con una distinzione, e in ogni

nel le strade, & al parlar de' signori Giapponesi in capanna, e i signori coltissimi come le belle qualche cosa fanno, e nell'andarsi, come fosse di se per qual che tempo, con abbondanti legittime di serbato, e mandando al cielo tal le benedizioni. Fra questi honori, e feste, arrivati alla prima porta del Borgo, venne il Signor Scipione Gotschi, che pochi mesi di poi ha eletto l'agente di Simulatore, mandato dal Signor Duca a far ragione d'una di non poter venire a riceverli come hanno risoluto, per esserli sopradimensione, e poco di dolor di fianco, & nel medesimo tempo gli si mostra della Caravella, che erano tutte si copiarono da soldati in bell'ordine, e si cominciò una bella festa d'archibugioli insieme con spionatori, & di tutti i suoi bande più di cento, mescolate ancora con un centinaio di uanti di trombe, & tutti buoni, & simili si venivano. E ricorsi dentro al primo baluardo, e di sopra si la festa del Arrigione, la quale durò per una hora, e mezza. Con tali onori, e con continua calca di gente arrivaron' al palazzo, & il Principe volle accompagnarli fin alle stanze, che era un appartamento di nuovo fabbricato, & ornato con tal grandezza, e splendore, che come si disse di circa, nella sola camera di Don Marco erano pochi mesi inanti aperti da decorata, e tutti il serentissimo Duca per se far in di posizioni ma già in letto, ma la mattina per tempo presentò i Signori nella visita, accolti pagato dal Principe, & da tutti i suoi più priore

gali, stando parole tanto cortesi, e con tanta humanità, che quasi parua eccello in voi: tal porta maggior, poiché oltre tutto il resto volte ancor dar sempre a tutti quanto, & nell'andar & nel sedere i primi luoghi. Dopo li nomi a Santa Barbara, & Chiara, & Capella. Dacale dentro lo stesso palazzo, nella qual si può dir, che questo re, non ope habbia posto le sue delizie spirituali, perche sitro d'huana donna ricamante, & ornata di un Clero numeroso, e di più arricchita di paramenti superbiissimi, e di reliquie molto rare, & in gran copia, gode da trovare li quasi presente al diuino sacro, quali ha ordinato, che hano etichetati con molti a molte persone, la qual antico gli stesso per la maggior parte, come in ciò molto perito, ha composta, & a punto double quella modo fira matina. L'Abbate ancora presiede il possesio, & amua solennemente Messa: parua bene, e per honorar lui, & per confortar que li Signori, che vi si trouano, dice anco ricorrono la Santissima Communion per mano dell'istesso Abbate, con tal mostra di deuotione, che molti del popolo si molsero a lagrime. Finita la solennità il Duca li ricordate alle loro ilaue, & il Principe restò con essi a pranzo, e quando fu tempo, tutti di compagnia uocarono in Capella al Vespere parimente solennissimo, nel cui fine si battenò un Rabbino Hebreo, edesogliò a parte il Principe, il qualanco pregò Don Matteo che gli mostrasse il nome, ne parlando a lui di mag-

Carlo, per latargli sermone di quell' Ambasciatore, poiché così piacua a sua Altezza chiamarlo Michel mirate. Fatto poi ricorrono al Signor Duca, li lesò il Principe in voi caruota scoperta una stanza fin' alle ruote stalle, a veder la città, & alcuni suoi luoghi di ricorrono, che sono palazzi, e giardini amabilissimi, & famosissimi, & per ritorno al lago, che circonda la città, doue entrarono in un bellissimo Baucatore, fedelato tutto di velluto cremisino, seguitando due uoc molte altre barche con li Marinari vestiti di lura, & così con gran suono di trombe, e strompi più d'archibugi, e mortacci andarono superano per quell'acqua. Dopo come fu in hora di notte, s'accese in un uasto sopra un lungo ponte, e sopra tutto il palazzo Ducalo una gran moltitudine di lumi, al che aggiuntisi sei facchi grandi sopra l'istessa meraviglia uolserono tutto chiaro che sopriano la città, e le case, & una grò moltitudine di popolo, che stava al portaduo, la qual si giudicò che passa se trentamila persone. Nel lago medesimo ancora era apparecchiata due barche con una gran cascata di legna in forma di piramide, alta una gran picca, nella cui cima era una bella grandeola, doue s'attacò il fuoco alle legna, tal la fiamma fin' alle nuuole, & per tre bore, che durò, restaua luce, come se fosse giorno. In questo istesso punto beuoli in un subito un timbombar di trombe, di tamburi, d'Archibugi, e di cannonate, che parua il fin del

blonda, & insieme cominciò dal palareo, in d'altre parti si lavorò per l'aria una pioggia di raggi ardenti, & a lasciarsi dalle barbe, che erano nel lago, una quantità di pelle accesa di salfatti, i quali dopo d'aver flato un poco sotto l'acqua, salivano di nuovo fuori, facendo un folliore di fuoco molto grande, che dopo d'aver durato buon pezzo finiva così uno scoppio si ferò, che balzò l'acqua per aria. Finito poi la festa con un ballo, & un'infocia grandola, che si ballò se un pezzo sopra l'istessa acqua, d'onde partì. Si gossò orlano con compimento scudato, ma il me per esser tal'occasione nel suo Giappone usavano per la carezza, che pacifica della palareo. Venuti al lito col Reattore rimasero nella carrozza Ducale, nella qual accompagnati dagli due corti, che son la guardia del Duca, e da dodici paggi con le torce, e da una grande schiera di genti, incornati, furono con ro'oli, & con i suoi si condottò in palareo, e la signora marcia con me secondo il suo solito, al Principe per la seg. e li guidò più medesimo lago ad una Chiesa della Madonna in la far per molti intracollato nella Massa si consolavano grandemente andò con si non appesi, e di là pare per barca andaronò a desinare ad un Monastero de' Certosini, ch'è alla riva del lago, habbo antri a gli occhi loro una bellissima pesca, come il dopo pechè una grossa caccia de' cignali, qual dove' ess'alla notte, con molto lor p' interal'altro giorno fu del lago p

medesim' modo al Monastero de' S. Benedetto, dove fanno da quei Padri che son'una grande, e lunga famiglia, ricevuto in possessione, ecco semar una compagnia, la qual han collate d'ado perare solo nella scena d'alcuni Re' giapponesoli di poi l'Abbate che havessero veduto honorare il luogo con la far persona. Et finalm' un troppo lungo sarebbe voler riferire la partico la maniera le corolle, & honori, e spudi che da quel Serenissimo Duca col Principe suo figliolo lo questi Signori habbino, poiche in veto parol che l'uno & l'altro s'ingressò di non trasferir ciò la, che gli potesse venuto pensiero per quelle offensiono tralido alla fine di tutto con un bel labano d'oro, che il Principe in persona fece loro, con un coraletto, quanto tutto d'oro, due oroblogi a ruota di grande arteficio, due sil mirano, nel cui manico con miral'ingegno ha un rinchiato un'oroblogio a ruota, quattro horloggi che tenono piccioli per portar al collo, e finalmente un'argheria picciola firma di bronzo fatta (il che più la commendata) di sua propria manò, e tutto quello da sua parte, al che anco si può aggiungere un suo ritratto, che dopoi a posta fece fare, e mandò sin' a Genova; il qual fu a Signori Giappone accortissimo, per portar sopra l'immagine, di cui possavano la viva memoria. Da parte poi del Signor Duca quattro spadoni con fodio, e manico d'argento, di valore di duecento scudi l'uno, con quattro reliquiari d'oro

molto ricchi, & paesi di reliquie molto principali. Fatto il prelato, si restò a stringer con essi con maggior domestichezza che mai, e dopo ce- nò i Signori Giaponesi fecero portar alcuni suoi valigie per mostrarli al Principe, alqual anco ne lasciarono più insieme con una spada più per memoria di loro per segno d'amicizia, che per protezione, vedendosi non potergli renderli omnia- ggio per la costanza de' loro paesi. Cinque di si fermarono in Milano, trattenuti dal Signor Duca un giorno più di quel ch'era il lor diletto, quali si feci, licenziati da lui A. con li debbi ringraziamenti, & offerte, non potendo mai fare che il Principe non facesse lor compagnia fin alla porta con molte carozze, e con tutta la sua guardia, e dopo anco li fece seguir da molti gentiluomini con tutto il servizio di tavola, fin a Capriolo terra sua, doue parimente furono trattati con tutto splendore, che dicono quei Signori, che parua loro di stare in una picciola Mantova.

*Della festa di Milano & Gra-  
na. Cap. XIII.*



Re gli buon presto, che quel Signor Giaponesi fra tutto honoro, & lusso, che per ogni luogo erano lor fatti. In quest'anno partirono, o delle medesime grandezze, & abbondanza d'In-

lia,

ha parte sedetti grandemente per la benignità de' Principi, & ammorbiditi de' popoli stessi, pare anco quanto ad essi toccati, poco meno che tirato dalle costanze accorgimento, perche che essi, & per la lor modestia, & anco per maggior quiete, più volentieri si facebbono contentar. I da tanta frequenza, e dispiro di gente. Ma propina a prova, che Dio N. Signor tutto ciò che' di gli uomini operasse, dando i suoi mi affetto si straordinario, di solito nel lo persone, né mai vedate, e che mai più veder domano, e forse dubbio con qualche preteho di qualunque hanno interesse, dal che tanto più si scorge la mano del Signor, & anco per conseguenza si sperava di tutta quella opera dovesse risultare quegli effetti, e quei frutti, che la divina produrrà dalle sue ordinationi, e facilitate. Onde il mio delirio a pur vi faceste in tutto lo stato di Milano, nel qual oltre la buona disposizione, che già esisteva, l'istesso d'ora, vi concorse anco di più la volontà anzi il comandamento spirituale, che il Rè Cattolico haue fatto a' suoi ministri, la Christiana pot, che fu il primo luogo, doue in quel Dominio quei Signori si fermarono, l'agguale a tutto questo la città, e diuisione dell'istesso medesimo Cardinali Mediceo, il qual anco stando alcuni mesi prima in Roma per causa dell'elezione del nuovo Pontefice, ebbe in gli buoni veduti, & trattati, & haue poi sempre tutto loro confidato una spora il 1. d'Aprile

1602.

nono: perche' mancò subito l'incontro  
fintò confor in suo Agente con otto o nove  
varonere; accochè li conducchè honorata-  
mentè, procedendo di tutto il necessario. Quan-  
to illeggero compagnia, quanto gli era  
tempo, primariamente li guidò ad una Vila,  
chiamò nella strada, chiamata Scipione, dove  
sua Signoria Illustrissima havva fatto preparar  
il pranzo. Dopo pranzo mandandoli verso Cer-  
mona, essendo ancora tre o quattro miglia di ca-  
sto, videro il Vicario del Cardinale, che veniva  
ad incontrarli con una moltitudine di Nobili, il  
quale da parte di Mō Signor Illustrissimo fece loro  
molte offerte, scusandoli ancora di non esser  
gli venuto pensiero, come desiderava, per mo-  
varti alquanto indispofo. Quasi fra questi raggio  
tuttavvi arrivò una compagnia di cavali leggieri,  
co' quali & di poi col Signor Podestà, e Magi-  
strato, che gli aspettava fuori dalle mura, fecero  
una solenne entrata con molta festa, e fuoni, &  
con tal concorso del popolo, che a gran pena si  
potea caminar; andando dritto al Duomo,  
e poi al Vecovato dove il Cardinale non poteva  
entrare ritenuto dall'indisposizione già detta, chensì  
visitò fra sacra del palazzo ad abbracciarli &  
benedirli in casa. L'allegrezza e consolazione che  
questo Podestà mo frè sempre, d'haver seco que-  
sti Signi sarebbe nel vero di difficile dire, & l'ama-  
nipolaria con che li servì, mangiando sempre  
con loro, accompagnandoli sempre alle loro di-

vedendoli due volte nella sua presenza, una  
nella sua Capella, l'altra nel Duomo, dove ancor  
li communiò con molte lagrime, e fatto del pe-  
colo accostato, & finalmente domandò a ciascuno  
una crociata d'oro piena di belle, e preziose reli-  
quie. In questo mezzo il Signor Governatore,  
il qual al così giovani prima per ordine del Re,  
era stato Prorogato per accompagnar' al Duca il go-  
verno del Castello, intese la venuta di questi Signi  
e subito se ne tornò per la posta, e giorno a-  
perno, venne a visitarli da parte di Sua Maestà Ca-  
tolica, nel cui nome ancora con gran pompana,  
e allegrezza offrì loro quanto fosse bisogno, &  
dopo tanto tempo, che furono in Comoda,  
trasse loro sempre di continuo compagnia, mandan-  
do li per la città con la cavalleria de' borghi, cocchie,  
e la guardia de' suoi Soldati, & con seguito di  
molta nobiltà, & sacerdoti under le cose più no-  
tabili, così spirituali come temporali. Nel me-  
desimo tempo arrivò da Milano un gentiluom  
mo del Signor Duca di Terra nuova Governator  
di tutto lo Stato, mandato da Sua Maestà, &  
per accompagnare questi signori e provveder loro  
tutta la spesa necessaria. Onde un'ora prima in que-  
sta città fin à due giorni, volando già partiti, ed  
potere già mai esser dal Cardinale, che ad gli  
accompagnava fin' fuori delle mura. Parimente  
il Governatore non contento d'una filza d'ar-  
chivi, & scritture, che passando essi dal Ca-  
stello loro face, volse ancor insieme con la sua ob-

pagata de' cavalli andati con loro, de' vestiti, e bagagli. Di Carmona il primo alloggiamento fece-  
ro in Nualichion, e nel cammino furono incontrati  
di da bravo numero d'francesi d'arme, e poi nel  
la terra incontrati da due compagnie di fanti co-  
me bellissime, e lungo fabrica furono quasi in un gran  
palazzo ornato con la solita magnificenza, il  
per opera di quel gentil huomo del Duca, che  
con loro andaua, si andò per la buona affezione  
di quella gente, la qual particolarmente mostrò  
in questo, che stando li Signori Giaponesi in-  
genocchioni, mentre li mostrauano alcune belle  
coltivate, essi con la compassa con le mani misurò  
come mostrauano le lor vesti, e piedi, come s'ef-  
fe fossero stati Reliquie; il che per altro fatto à  
forma di popolo, se potea loro probabilmente an-  
co vederli senza diffidenza, & allegrezza, la cui  
mia s'acordo da quella forma, e con la modesti-  
tate folla, non che s'era uenturo, s'acostarono ver-  
so Lodi, caminando tempo per campagne assai  
mitissime, rigate da ogni parte da ditte scoglie, e  
di ben coltivate, che pareuano in uisibile giu-  
dicio, in modo che i Signori Giaponesi, e per la  
vista, che era bellissima, e per la frescura in mezzo  
di quei caldi delia state, fu quella strada di ricom-  
persione non piccola. Quiui venne lor' incontro al  
cuore meglio il Signor Podestà con quindici car-  
rette, e molti carri leggeri; il qual li recouò col  
molto honore, offerendoli per tutte l'occorrenze  
da parte del Re suo Signore. Dopo li condusse

dritto

dritto al suo palazzo, che già era preparato per  
tal effetto con tutta splendore. Si trattennero in  
Lodi tutto quel giorno insieme col Ingogra, e fu  
la ragione perche il S. Duca di Terrascona, che  
all'hora si trouaua fuori di Milano, fece lor'in-  
tendere, che uolca per ogni modo esser presen-  
tata lor'entrate, e che per ciò desideraua, che  
aspettassero il suo ritorno. Quade in quel tempo  
gessero la città a mostrar loro le cose più belle,  
diuinitate, e medime nel Duomo, doue ri-  
corraua la porta da tutti i Canonici in proces-  
sione, e di uita una Bolla con tutta la Musica  
e instrumenti possibile, uidero tutte le reli-  
quie, e l'apparecchio della Sacristia, che già al-  
cuni tempo ha donato à quella Chiesa, il qual  
per li leggende, e per li altri continenti di pena  
no guardassero li diuote che uelga uer seruo, & è  
in questo genere la più dilata, e nominata, colà  
di Lombardia. Il terzo di ch'era al uale di S.  
Giaponeo Ap; solo preferò la via verso Milano,  
seguitandola per un pezzo il Signor Podestà con  
altri principali; nella quale strada gli andò un  
Signor Milanese con una gentile cavalcata di  
gentil'huomini honorati da parte della città, il  
qual con mol' honore, e festa dopo gli accom-  
pagarono, oltre de' quali dopo petto uen-  
no in mezzo del' Illustre Signor Arcivescovo Mon-  
signor Visconte, che à punto di di auanti haueua  
preso il possesso di quella dignità, con molte  
auenze offert, e d'alloggiamento, e d'ogni  
altra

altra

altra cosa: & restò a pena a lui i debiti ringraziamenti, soprattutto in cognio del Duca con tanto à cavallo fu lanciò spensate, e casuali leggetti, noni vestiti d'arme rilucanti, & di una laurea assai preteposa, conducendo insieme da parte del Duca quattro bellissimi cavalli, coperti di velluto con frange d'oro, ne quali scorse salire i Signori Giaponesi, ma fimo perche già le strade erano piene d'immensabil gente, che tumultuavano per vederli. Fuor della porta del Borgo Nuovo il Duca si partendo col suoi figliuoli, & il Marchese di Acales suo nipote, & talí come tutto il Senato e Magistrato, e più di cinquecento genti huomini à cavallo, i quali si mossero, & salutarli che gli habbano con trattamento, avanzati innanzi in ordinanza con una lunga fila una sinistra formata bella & honorata vista. Il Duca in mezzo di molti alabardieri dopo alcuni oratione e parole carositi, che dall'una, e l'altra parte fu inteso, prese Don Alonzo Fresco detto, si come il Visinatore del Rè Don Michele, il Gran Consigliere Don Martino, & il Presidente del Senato Don Giuliano. Con questa pompa cavallora in forma al Collegio de Padri del Gesù, dove il Duca hauea fatto alcuni tradolli di stante, entrò con prima in Chiesa, nella qual mentre ingroccarsi, furono un poco d'ora stante, si candelò in silenzio in musica. Il resto di quella giornata usò fino à riposarsi, l'altro giorno poi cominciò tutto, le visite, le quali

in quella città massime, furono molto frequentate, & de perfino honoratissime, perche per la fine gli altri il primo di venne il Vescovo di Novara, e quel di Tortosa, e l'Infante illustrissimo Arcivescovo, e dopo lui Don Sancho Casteliano, & verso il tardi un figliuolo del Duca, il giorno seguente poi l'Ambasciatore di Spagna da parte del suo Duca, e molti Signori Ferraresi, tra quali era un parente del Duca di Ferrara, l'Ambasciatore di Venezia, il Marchese Nipote del Duca di Terranova, & finalmente altri che lungo sarebbe nominare. L'Arcivescovo non consentì di habere favori con la sua città, gli mandò per la Domenica alla sua Messa, ch'era la prima solenne, che siorna ne la sua chiesa, ch'andò colando di molta buona voglia, e numero di mano di sua Signoria. Illo festino la bellissima costruzione, e stando di poi con lui à pranzo, nel quale quel buon prelato stette con loro con un'incalcedibile amorvolezza, & affettione. Ne minor fu quella del signor Duca Governatore, il qual volse di far loro in tutto quel tempo che erano dimoravano, larghi feste & contrattissime spese, oltre il vol tale in casa & il dar loro un tal onore nel suo palazzo, dove l'incalcedibile festa, per ciò la città diuina Don Milano, & trattati con un molte dimostrazioni d'onore, & amore, un po' gli mai non mancò gli marciare mattina e sera in suo stesso figliuolo col le sue carrozze, e col la guardia de gli laici, e col d'armi, e ricocharli ogni volta.

volta che lor piogea voler farca, & alla fine, andò  
 in la partenza, presentò ciascon de loro una spada,  
 & un pugnale donati con la sua città, & tutta  
 d'ora che attendeva al voler di parecchi suoi.  
 Finalmente ancora da li stessi cittadini per la  
 sua parte non mancarono varie mostre di giusta  
 accoglienza, con farli veder le più belle cose, co-  
 me Chiese, Monaſteri, reliquie, & altre simili di-  
 visioni, e parimente diamo aruffici di drappi,  
 armi, ſire, lazzari d'oro & argenteo, de' quali quel-  
 la gran città è abonda, hazando, S. E. col' ordine-  
 re, & altre l'ordine suo concordando molto, vol-  
 l'azioni tutti gli aruffiani à far'ogn'ora la più  
 bella mostra di tutte le più ricche, & vaghe cose,  
 che si trouaſero in modo che per ogni contra-  
 da doue si voluano, parca una città noua, ſi-  
 ma à mercato compiuſſimo, eſſendo giute tutte  
 le baggaglie d'ogni praticabile laſcio, e pendendo  
 ancora da li finestre le petate laſcio, di tele d'oro,  
 & di broccati ſi ſono ſtate ſin à terra. Ne ſ'ha-  
 de uer' un picciolano accoglierlo, che un gior-  
 no il ſignore Don Sancio ſcor' loro nel caſtello, di  
 cui era Capitano, non inferiore à quei della città  
 ſteſſa, e re uolò quella gran ſortezza, per il nu-  
 mero d'gli habitatori, per la varietà de' ar-  
 riffici, & abondanza di tutte le coſe, & può dirſi  
 che ſembra à punto una città inſiera. Egli adun-  
 que al venir di queſti ſignore da lui reuati, ſi ſcò  
 l'incontro con la guardia de' ſuoi alabardieri  
 ſin al principio della piazza, ſin doue li ſtredò la

giuſſi di ſione ſua dopo d'el'ſi con l'auuſta-  
 re d'oro da lui il ſignore ſi ſcò una gran quan-  
 tità di coſe, & arufficie ſin à cinquecento,  
 e panni groſſi che faceuano tremar la terra, ſin à  
 cinquanta. Dopo entrato nel Caſtello di ma-  
 no in mano furono ſalutati con più ſalate d'Ar-  
 chibugieri, & altre cannone, con tanto nume-  
 ro, & ordine, che ſupreſentaua un groſſo atter-  
 cico il che faceuola uero ad un ſol conoſci-  
 Don Sancio auente una volta, che un ſoldato,  
 ſeſſe à talo, & p' troppa ſeſta diſe fuoco un po-  
 co prima del ſpouando ordinando il ſignore Ca-  
 ſtellano che ſolle poſto in prigione ſecondo la  
 diſciplina militare. Don Martino ſi moſſe ad in-  
 tercedere per lui, e con una parola il liberò. Con-  
 tale ſeſta furono conſorti in una capella, oue  
 con le ſoleſſità ordinarie, e con preſenta muſica  
 fu lor cantata la Meſſa, & di là pallando per una  
 boggia, andò dar girandola, le quali non eſſen-  
 do di maggior circonferenza della bocca d'un  
 mezzano perca, girandoſi ſempre inſieme per  
 un buon quarto d'ora, ſparua ogn'una più di  
 cento boſe, con tanto ſuono, che ne reſtaua il  
 corchie oſſe. Il delinare fu molto ſplendido,  
 & in eſſo amano una cola picciola, che portò  
 do i ſoldati, ſecondo il coſtume, tutte le chiavi  
 del Caſtello à Don Sancio, egli ordinò che ſolle-  
 ro darſi in potere del ſignore Don Martino, come  
 faceuano lui padrone, il quale non ſi laſciò un  
 ora di cordia, neggiandolo prima compiti-



menza, dopoi fuggendo, che non può dandole chiani fu Signora perdonò parso del suo, poichè era padrone di quello, il che le dava. Finita la tavola li condusse a veder tutto il Castello, seggendoli ancora Don Giuliano, che di fresco haiva bastato un'altra fibre sopra un muletto mansueto & comodo, dove fu l'altre cose con sua maraviglia rideno da quanto costoro per ci d'artiglieria molto grandi, & dopoi il modo di farla, & di sfregger il metallo, & in forma restarono molto contenti della vista di sì bello, & forte luogo. In questo mezzo arrivò da Genova un'iochiere palese, che doveano passar in Spagna, erano in punto. Il che inteso, fece che quelli Signori per non perder tal comodità, si spedissero più tosto di Milano, di quel, che altrimenti hanno fatto. Onde presa licenza dal signor Duca & accompagnati per un pezzo da due figliuoli di sua R. & dal signor Marchese d'Ascoli con un gran numero di Cavalieri, Archibugieri, & Cavalleggieri, s'avviarono verso quelle parti. Il primo di giunsero alla Castello di Pavia, dove, accolti da quei Padri con ogni carità, si consolavano molto in veder quella gran Chiesa, e Monastero, quelle celle, e giardini, l'apparato della Sacristia, & finalmente la ricca casa di quel luogo, accompagnata con una Santità, & edimano religiosa. Indi l'altro giorno nel poche loro furono in Pavia, dove Monsignore Velasco, il quale pochi mesi dopoi fu assunto al Cardinalato, volse

era nel Podestà, che è Senator di Milano, e fratello dell'Archivescovo, gli volse un pezzo incontro fuori della porta con molti altri. Accollandosi alla casa furono salutati con una saluta d'Archibugieri, e con molti altri d'artiglieria, con corredo tocando grà fiora di popolo. Vinta la Meila nel Duomo se n'andarono al palazzo del Velasco, dove furono alloggiati con ogni sorte di grandezza, spendendo il restato del giorno in veder reliquie, & Monasteri. Ne consiglio di questo fuo Signoria l'Archivescovo, volse anco di chi seguitava nella lor partenza accompagnati con sei cavalli per trombiglia, dove con molte scambievoli offerte, danti arrinarono quel dì a Voghera, ultima terra dello Stato di Milano, e quasi incertamente di là da lor quel gran huomo del Signor Duca di Terrasena, che per ordine di sua R. gli manda dal principio sempre accompagnati, faccille nel luogo, & s'uscio suo un'altra miltato dalle Signori Duchessa di Lodi, e Bellino, Madon e figlia, l'una e l'altra specchio d'ogni virtù, & tanta la qual per desiderio di veder questi Signori Giapponesi, li fecero montar à Terrasena, dove il conte d'Asco, & ancora di collo un miglio li mandarono incontro alcuni gran huomini, co' quali entrando habbieno ogni sorte di buon trattamento, e passata quella notte, partiti dalle medesime Signori da carrozze, e cavalli. Gli di venno verso Novè, prima terra della Repubblica Genovese, la quale con felice alla raccomandazione

del Papa, che di sopra si disse, cominciò fin di là ad esserliar con loro ogni ufficio d'amorevolezza. Perciò che fin colà mandò due Ambasciatori che in nome di tutta la Signoria, facessero loro quel ricevimento, e cortesia, che è suo solito fare con simili persone, & ancor bastellero di poi cura di condarli con ogni commodità, & honoruol posizionarli che tanto nella detta terra di Nese, quanto dopoi in Quai, & Oraggio per le quali era il lor passo, fussero honorati, con le solite salate d'archibugie, & bombarde, venendo ad incontrarli due, & saluola trechiere di soldati con le lor bandiere spiegate in ordinanza. Avvicinati poi circa tre miglia a Genova stessa, hebbero un nobil incontro di quattro Senatori con molti altri Signori a cavallo mandati dalla Signoria, de' quali furono condotti con molta lor soddisfazione di tanto amorvolezza, che un quel Signor trapanese, & con molta meraviglia per la magnificenza de' palazzi, per li quali camminavano: ne molto dopo fatti salire sopra quattro superbi cavalli guarniti d'oro, hebbero fatto della porta un'altra ricevimento de' quattro Procuratori con le solenni toghe, & alcuni altri ufficiali principali. Con questi e con un cortese, & moltissimo di gente incredibile, andarono a frenarsi alla Necessaria, luogo della Compagnia di G. I. S. V. dove la Serenissima Signoria ha fatto apparecchiare le stanze alla reale comandata, broccati, & altri ricchissimi forniti

di. Parimente hanno ordinato di far loro molte altre carezze, ma la solita portera delle galee non diede a ciò luogo: perciò che non poterono i Signori Giaponesi quieti fermarsi più d'una notte, & due giorni. Fecero sforzandosi con la diligenza supplire alla brevità del tempo, oltre le visite de' Senatori, & d'altri principali, oltre ancor i maneggi di casa Signorile, diedero ordine, che alcune guardie venissero bastellero cura di tener lor compagnia, de' quali in quei due dì furono condotti a cavallo con una gran cortesia a veder molte reliquie, e particolarmente il volto santo, il Carmo tutto vestito. Ma fu l'altra visita, che troppo fa celebre la visita di Serenissimo Duce, andando con loro un buon numero de' Senatori, & dopoi al palazzo v'isitarono altre tante ad incontrarli, & essendo all'entrar benedetti da ducento Tedeschi, che quieti fanno più guardia, con facci di tremore, & di turbato, & col molti uri d'archibugie. Il Duce poi, tutto che stava indispolto, comparando nella sua Masca in mezzo della salita accolse con molto amore, & offerta, & al parir gli accareggiò fin alla scala, continuando altri Senatori, & Procuratori fin che rimontarono a cavallo. Alla fine apprefandoli già il tempo della portera, la Serenissima signoria mandò un'altra volta a visitarli con un grosso presente così di carni vive, & morte, come di cose condite, & d'ogni altra simil ortensia già accomodate per il mare, & dopo queste

arrivò anco il Sig. de Zanotti no Spinola, nipote del Principe Donna da parte di suo Eccellenza, nel cui luogo andava Generale del Re in Catalogna, il qual s'offerì loro per servirli in tutto quel viaggio, e leguando per sé d'essi una Camera, moio ben guarita, e prevenendone ancora più, se facciano di bisogno. Si chiuse adunque, accompagnati da quattro ben noti Principali con molti altri gentili uenuti a cavallo, andaronno ad imbarcarsi il dì 20. d'Agosto (in le 2.) hora s'incamola la galea a forza di aronde, e con alcune cose d'artiglieria, nella qual per la seguente mattina fecero nel nome di Dio vela alla volta di Spagna, portando seco l'ammiraglio, e applauso universale di tutta l'Italia, e scambiarono con lazzando in ella una perpetua memoria, e buon odore della lor patria, terra, e gentilezza.

*Del viaggio suo a Lisbona, e della partenza per l'India Cap. XIII.*

**R**isla per l'ultimo il lor viaggio per Spagna, e Portogallo, nel quale non era necessario d'iterar molto ne particolari, perchè da quel che nella lor venuta si fece, come già si disse, potrà facilmente raccorre, or-

me fessimo anco accorti nel ritorno, nullas aggiuntosi un tal esempio di Roma, & di tutta Italia, si che y maggior breuità toccheremo. Partirono alcuni de' più principali paesi. Giunsero in Barcellona il 27. d'Agosto, habendo per grata di Nostra Signora bastata la navigazione si prospera, e celerata quanto basta del loro partito desiderata. Quasi in un mese in terra, che si fermarono, parte per alcuni negozi, parte per un'alta grazia indispollitione, che già la quarta volta afflì Don Giuliano, herbato da molti vana carovande, honore, e particolare méte nel Duomo, dove vici tutto il Clero fino alla porta, per riceverli con molta solennità, e con la medesima fessero lor moltissime tutte le dame reliquie, il che in Spagna si stara honore grande. Di qui habdo pigliata la strada verso sua M. Catalina, la qual habendo da trovarsi, volsero di gressivo veder Nostra Signora di Montserrat, luogo celebre si per la diuotione della Beatissima Vergine, come per il buon nome di quei Religiosi, a quali rallegrati grandemente dall'arrivo di questi Signori vennero tutti ad incontrarli fin alla porta del convento in un bel diafano, che si troua prima d'arrivar alla Chiesa, li gressivo leguando dopo d'esserli conuocati al molto spiritual contento da da lor spelo parte in vedere il luogo, parte anco in visitar li santari, che in varie celle, spariti per quel horrido monastero tendono a vita contemplatiua, & di terra di, venendo.

landesi, e un'altra il P. Priore donò a' d'istru di lui  
 no un libro dell'origine, e miracoli di quel lan-  
 go con alcune canzoni benedette, che sogliono  
 tenersi con gli venetiani. Stava all'ora il Re  
 Cristiano in Madrid, dove già per alcuni mesi  
 habbiamo detto, e andò a' vedere ciò quasi,  
 prima ordinò che fosse lor proceduto di fianco  
 molto honorabile, dopoi disse lor' udienza, co-  
 me l'altra volta in piedi, stando arco parate il  
 Principe, e l'infante, e mostrando loro con pa-  
 tole, & fatti grand'amicoralezza. Quindi ciò ce-  
 dine di S. M. d'esser per otto die con i spioni,  
 s'inararono a Madrid, passando per Saragoza,  
 dove con molta festa di quei della città li trame-  
 nero tre giorni, ne quali oltre altre cose, se in lor  
 presenza recitò un bel dialogo, dove erano in-  
 trodotti il Giappone, la Spagna, & l'Italia, ragiona-  
 do di quelle lor carriere. Di qui se s'andarono  
 à Zamora à posta, per veder con gli occhi pro-  
 prij quel grande e continuo miracolo del Sun  
 si coperali, ne quali dopo alcune continue d'ua-  
 ni danno trenta attaccate cinque better fan-  
 gualose, contenendosi ancora intima la speme  
 del pane. Dove insieme videro con meraviglia  
 la fama, che si mostra di quel far castello, il qual,  
 havendo fallamente giurato per quei corporali,  
 fu subito (come dicono) trasformato in mon-  
 tano, per pena di lui, e per castigo d'esser più degli  
 altri. In Alcalá poi, dove per ragione del camino  
 conveniva lor di passare, furono accorrono dal

Signor

Signor Alonzo Colonna, & dal Sig. Duca del Du-  
 ca Almirante con molta gente à cavallo, dove  
 effuso forati li dimorar quanno giorni, fanno  
 molti che s'ingegnarono far lor carriere, & in  
 particolare il detto Signor Alonzo il qual anco  
 ve gianno li ricordi in tal' sia co' un solito or-  
 dino all'vanguardia della Corte Romana, accor-  
 pandolo ancora co' una bella rappresentazione &  
 alla fine facendo lor dono d'un ricco orna-  
 mento di madre perle, che haora sono ve-  
 nir fin da Roma cosa di più prezzo. Di qui traf-  
 fero à Madrid, nel tempo di mezzo l'Imperatri-  
 ce con molto convito di S. M. & il Cardinale  
 di Toledo, & da Madrid passando per Ospe-  
 fatarono da quel Corte marci con molto spie-  
 dona, & di là cercando già ne' confini di Portu-  
 gallo, non poterò mancar di lasciarsi veder, pri-  
 ma di tutti dal Sig. Duca di Braganza, e dalla Si-  
 gnora Donna Caterina sua Madre, de' quali e  
 co' feste, e con caccie e con ogni sorta d'ac-  
 gliante fanno mol' honorati, & taligrati. E final-  
 mente honorati, quindi preso il camino ver-  
 so Bascia, donde vici lor incontrò il Podestà co'  
 molti principi pili della città & altri, che non era-  
 no meno di decreto a cavallo, & con molta gra-  
 ve e piede. L'Illustrissimo Arcivescovo On. Tro-  
 nario, che come di sopra si disse la prima volta  
 che di là passò, gli haucò inteso al vero sta-  
 to nella Chiesa della Compagnia di G. I. E. S. V., af-  
 pettandolo con la maggior parte del suo Clero,

Et

di venire à riceverli fin alla porta d'essa Chiesa con la croce in mano, & dopo cantato il Te Deum laudamus in buona musica, volle sua Signoria Illustrissima con amorevolezza stracordata accompagnarli in persona fin in camera, & da poco, in dieci, o dodici giorni, che quasi strettamente lor di concesso tante cose, & tante volte li volle hanno seco, che pareva non si potesse far di loro perdoni e commiserazioni, & alla fine diede loro i loro possenti bellissimi abiti per il voler e prezzo, altri per la dizione, i quali in tutto si fecero quanto bene alla forma di alcuni magistrati di fuori. In questo tempo ancora nel Collegio dove er' alloggiati de' redi Giudei fu loro fatto da scolari, che quasi son in gran numero, e dotti in molte lingue, un solenne ricorramento di una bella, & elegante orazione, & due rappresentazioni al proposito loro, facendo poi gli altri giorni di mano in mano ogni classe la sua festa, e concludendosi il tutto con un' orazione pastorale, il che tutto soddisface non solamente ad essi, ma a tutti quei che vi concorsero in buon numero. Di qui continuando il lor cammino, entrarono in Lisbona, tenuti con una galera mandata dal Cardinale d'Avizgia Governatore di quel Regno al qual andavano per essi il di seguente a visitare S. A. di che lor benvenuto fu molto, e allegro, e molto del loro felice ritorno, & mandandoli così all'ora, come loro pare da poi, con molto onore e splendore. Di poi andando un gio-

no il veder le scuole della Compagnia di GIESU, le quali per la causa erano tutte apparse con penne di fava, & altre rappresentate, ogni una d'esse fu ornata con la sua rappresentazione molto generosa della lor' Ambasciata: Et perche non all'ora barcaroli per l'India vedeva ancor no lo tempo, pareo loro bene un tanto andar fino a Coimbra, per veder quella città con l'Universita di celebri, che quasi è, dove vengono ad incontrarsi fin fare della mara l'Illustrissimo Velasco, & il Magistrali, i quali ob' gran se fare concesso di popolo gli accori pagamenti fin alla Chiesa del Collegio del Gesu, facen di sempre, e con un' applauso, & allegrezza universale. Dalla Chiesa d'ora una buona musica, e recitata una bell' orazione, un' orazione alle lor' tante ricorramente accordare, & dopo in versi di, che quasi strettamente non mancavano quasi ogni giorno varie feste colli d'altri come delle scuole con orazioni, e rappresentazioni, & anche d'una nobil tragedia, all' intendendo co' Signori Giapponesi anco l'Illustrissimo Velasco, & altri personaggi principali con infinita fregata di studenti. Nel ritorno da Coimbra, passarono per due Illustri Monasterij, uno chiamato la Bataglia, ch'è nome della stessa terra, l'altro Alcolaludone l'Abbate di certi Monaci viene a riceverli alla porta della Chiesa in abiti Pontificale col Pastore e mitra, e col la stessa reliquia di quella Chiesa, & di là per la Madonna di Nazare, luogo di antica e celebre San-

non s'era tornato in Lisbona, dove il resto del  
 capo attese a prepararsi per una sì lunga, e no-  
 bile navigazione, che lor restava. In questo ot-  
 to partora sua Maria Carolina fecerli di  
 nuovo in molti modi, perocchè oltre d'accer-  
 tarli suoi famigli con buona provisione alcuni  
 della lor famiglia che restavano in Portogallo,  
 oltre alcuni vestimenti di broccati ricchissimi  
 che fece lor fare pigliò anco offero di farsi con-  
 durre all'India a propria spese, consegnando loro  
 il più forte & più principal nauigio che ess'è  
 anco vada nell'annata, & ha esodo nome di lor  
 ga vetroaglio per tutto il camino aggiogrodo  
 di più per tutti gli accidenti che potessero occor-  
 rare quattro mila scudi; & oltre ciò mandando  
 all'India onore che di là a costo di sua Maria  
 sua edoora fu al Giappone, & fu loro anco qui-  
 tu dato in presente di quattro tanali di perca.  
 Cò questo apparecchio essendo restati in via,  
 dopo d'auer ve di fatto qualche viaggio, furon  
 no subito ribattati dal mal tempo a vista di Lisbo-  
 na, ma poco dopo un'altra volta che fu a' 13. d'  
 Aprile di quest'anno 1710. con miglior senza  
 sciro vela in alto, dove andando esse restava  
 come i ha da credere, combattendo con l'onde  
 & battute di quel grande Oceano, ognuna che  
 ha cori loro questa lor historia, douerò nel vero  
 mouerli ad accoppagnarli con l'orazioni sue, pre-  
 gliò Dio S. N. che fra tanti pericoli li custodisca  
 nel suo continuo aiuto, & particolar nell'India.

Della

Delle fatture e costami loro.

Cap. XV.



Vediamo, perche a molti, che  
 non hanno potuto vedere o  
 conoscere di persona questi  
 Ambasciatori, sarà forse cosa  
 inconsiderabile cosa delle lor  
 fatture, e particolari costami,  
 per ciò mi è parso aggiungere qui una breve, &  
 incerta informazione, lasciando à dietro molte  
 cose più minute. Il primo quando all'età nel tem-  
 po che si mouean' in Roma, erano tutti poco  
 più o meno d'anni diciotto. La statura de' corpi  
 ve poco manca, che mediocre, con forme alla ma-  
 tura de' Giaponesi, i quali per ordinario non so-  
 gliano arrivare à molto grandezza. Certezza-  
 me, se ben dicono, che nel Giappone suoi esser  
 così, & è verisimile per li grandi freddi, che vi fan-  
 no, per in questi per la lunghezza e delagi del  
 viaggio, s'è coltorta da modo, che più restò tira  
 all'obscuro, gli occhi han piccioli, e di vista  
 acuta, il naso alquanto largo nel fine, le faccie ve  
 rucillano anco molto piene, e finalmente tutto l'  
 aspetto molto ingrosso e nobile. Di capelli ne  
 son' altri tanti e forti, se ben rimouerono qualche  
 danno con li grande mutatione d'aria, che più  
 volte succo, e de' quali con li mouerò & inten-

14

fa l'istia del camiso, d'onde anco tutti quattro la vari ogni vedere in varie infirmità. Nel mangiare sono molto operati e parchi, si per propria virtù e modestia come anco perché tal è il costume del la gente ne può pur gustar'alcuna forte di vino, ma bevono sempre acqua, e quella più che se consumano calda. Et una sol volta nel pasto verso il fine, come già si disse, si fa collazione di tutto il Giappone. Et in forma della temperanza di questi Signori si può anco quello aggiungere, che hà per viaira ( la qual' ancora dicono esser visità di tutti i Giappone) non siar mai alcuna vivanda, che lor si ponga avanti, stando colà vile il lasciarsi vincer dall'appetito, e per il contrario avendo per atto noivole, s'elles padron di se stesso ancor in quella parte. La menta poi come di sopra si disse, si usa nel lor paese è molto differente dal nostro modo, perché essi vogliono sedersi in terra, di ogni cosa riparamentandosi al suo lato in quadrato a modo d'un picciol tuo lino, il qual' anco si trova per volte insieme con le vivande, pare que sti Sig. d'erano si ben adattati, & al sedere in qualche noivra sedia, & al mangiar in qualche tavola, che ben mostravano provare quanto soffero più commode, che le loro. Quando alla lingua tutti sapiano medocemente la Portoghese, & anco alcuni fra loro parlavano prontamente la Castellana, benché con forestieri non viavano se non la sua matina, dichiarandosi per meco dell'interpretate dell'istia.

na poco appresso, se non che per s'intendevano qualche parte. Attendevano anco tantata alla Letina, nella quale per l'occupazione del viaggio, e per altri impedimenti non hanno passato molto più oltre, che della Giamaica. Nella scrittura però i noivri caratteri, benché diversissimi da' suoi, hanno acquistata si buona mano, che parca creto consigliare nel vero si sospetta in loro quell'averza d'ingegno, che di sopra s'è detto d'esser comune in tutti i Giapponei, per far grà progresso in qualunque scienza, così in cose di lettere, come di musica, havendo anco in breve tempo fatto assai buon profito nel formare vari strumenti, e massime di Clavicembalo. Questa medesima capacità mostravano puramente nel giuditio, e prudenza, la qual senza dubbio avanzava di gran lunga. Però loro proibisce non si nosi giu mai in loro arione, o parola giocosa, ma tra rarità, e grandi d'humore ben prudente, e li loro ragionamenti etiam di fra di se e con li stessi domestici, & familiari, era no sempre molto composti, e lontani da ogni leggerezza, non che indocenza. Dalla qual grandissima medesima nascova in questi Signori il no mostrar mai fuori meraviglia di quanto vedessero, o udivano, benché però non lasciano nell'animo molto farne quella stima, & anco poi con parole fra loro famigliari dagli quella lode, che la cosa merita. Nella conversazione erano molto composti in far' ad ogni uno il debito bronco, fra-

2. a. per restar in pacino, il che anco fa in essi chiamato fra i Segni no minori del lor valore, che, essendo le cerimonie Giaponesi tanto differenti, & diverse dalle nostre, quanto à pena si può dire, se credere per essi tanto peccato, & tanto altrettanto l'assoluto imparar, & l'essersi alle- no, come se fossero stati per gran tempo uolati in una Corte delle nostre. Quanto poi alla virtù, & disposizione, ben si uedeua, ch'erano frutto di quella nouella Christianità, che gode le primizie dello Impero perauche non solo erano lontan da ogni cosa che potesse offender la Dicitia Maestà, ma grandemente inclinati alla pietà, & a tutti gli ritorni d'ella. Il che ancora tanto più da stimar in loro, che non fossero da quella di fuori, se dall'esti giouinale, se dall'occupazione, & molestia d'un sì uil viaggio, se final mente da li guardi honorati, & sacri, che da' Principi grandi per i viaggi del continuo ritorno. Onde ogni di hanno la sua ordinaria orazione la mattina, & la sera col suo esame di coscienza, oltre altre diuotioni che fra'l giorno facciano, se mai le maliciassimo per verun impedimento di negotij, o di viaggio, che lor occorressi. Alla Meza, la qual uolano ogni giorno, hanno ad grà riarreua, & auentura, & cōsolatione delle loro anime. Si cōfessionano ogni otto giorni, & bñ l'ipello ancora fra la settimana, & puremente cōmunicano li ogni Domenica, se il Cōfessore, dal qual interattante in queste materie dipende-

uno, no hanno giudicato per qualche occasione differirlo in tempo più cōmodo, & ogni uolta che hanno a riceuere la Messa cōmunionem, procurano d'apparechiarsi con gran diligenza, facendolo per questo effetto alquanto d'orecchie straordinaria, & di più una disciplina così indierne. Solcano ancora digiunar ogni Venerdì, oltre che ogni sera per ordinario feruono l'esti febre, & un titolo che più uolto si douea chiamar s'illimera, che cosa. Nelle cose spirituali poi, & in materia delle uirtu Christiane, come del honor, del seruitu, dell'amore di fratelli, del dispregio del mondo, dell'hatto, conto con l'anima tua in far ogni di qualche profino, & altri simili buoni effetti, hanno Nostro Signor dato loro tanto lume, che potranno più uolto religiosi, & benemeriti che da uero al parer alla professione. Di questa cosa giouendo il licenziati nel uolta parlare, o di cōmendato, o di dimandando ad altri alcuna qualità con spirituale, & final mente di questa loro pietà fra molti cōtempo, che si potrebbe uolgarizzare, bastarà riferirne questo solo come più modesta, che dirlo se d'ello, il qual hauendo ch'ella alcune particelle di religio de Santi per poter loco, & ben le possa haue subito, non uirtu felicitate, non uole pigliarla, ma se di farsi per pochi giorni, attendendo in qual tempo a cōsparsi con molte orationi per uolgarle degnamente, & alla fine anco uolte cōfessarsi di uolgar per questo istante, tanta reuerentia porta-



ma a quelle cose fare, & tanto il firmava inde-  
gno di maneggiare il denaro per d'Europa & di  
tutta questa Christianità vecchia (come essi la  
chiamano) rispetto della sua natura tanto bene  
conosciuta, & della opinione, che non harebbo-  
no potuto neanco sopportare alcun male, & della  
qual parte sempre tanto si procedè con essi con-  
giudi di tanta cura di non la far venir all'orec-  
chie loro cosa veruna, che potesse far venir que-  
sta buona fama, o generar in loro qualche suspi-  
dalo. E questa fu anco la principal ragione, per  
che si giudicò necessario, che facessero sempre il  
suo alloggiamento nelle case de' Religiosi, o al-  
meno non soltero mai da lor' abbodossi, come  
che o non vedessero cosa che gli offendesse, o ve-  
dendola come tal volta occorre, essi subito con-  
piu, e fatto inganno, interpetando il tutto in  
buona parte, meglio li ser' ogni similto coniet-  
to o parche questo sarebbe stato gran pregio, si-  
no a quei novelli Christiani del Giappone, & in  
partito in tutto contratto all'interesse di quest'  
Ambasciata, che di sopra si disse. Laonde con  
questa diligenza, e principalmente con l'attento  
e consiglio di Nostro Signore il negozio hebbe  
tal successo, che è stato veramente incredibile la  
costanza, e fedeltà loro, che han mostrato  
in questo parti, della grandezza, e bontà, & fedel-  
tate che han veduto, e molto più della cortesia,  
umiltà, & affetto si dimostrò che hà pro-  
vato appresso tanti Principi e Signori e Repu-  
bliche

liche, così in l'Europa, come in Italia, e in offese  
i due Scritti di Michel Greg. nel. E Sisto Quind  
li cui favori, & beneficij si largimento fiero, & al-  
le lor persone, & alle lor parti. essi rimarono  
doppiamente, per venir dal Vicario di Christò,  
al qual come sono stati infiniti, portano una  
riservanza, & una incredibile Prudenza, & di  
una persona ben accorta, & intelligente, & con-  
fida in qui in Roma dire, che già non hanno par-  
te, con che si primar l'offeso, & merita la de-  
gnità, che in se meritano, e che tornati al  
Giapone n'harebbono reso a Gesù. & a Chri-  
stiani tal testimonianza, che se restarebbe molto  
glorificare Dio benedetto, & elabara questa fan-  
tasia Sede Romana col suo Santo Palazzo. & in  
fatto, & il che senza dubbio, faranno ed  
notabile utilità, & frutto di quei  
tali popoli, se Sua Divina  
Majestà, come s'ha  
da sperar, in-  
ta strada di nobili fatti  
alle loro parti,

**CONSISTORO DATO**  
à gli Oratori Giaponesi.

**S**EDEVA il Papa nel suo Pontifical throno con l'assistenza de' Cardinali, & di molti Prelati & Signori, nella sala deputata al ricevimento de'gl'Imperadori, & de' Re; quando i due Ambasciatori Giaponesi, Don Marco, & Don Michele, & insieme con de' loro nobili Don Mariano (retornandosi l'altro, per nome Don Giuliano, gran maestro di realcorte) non splendidissimi ornati, & con affrettato fazzoletto di terra la Corte, furono introdotti nel Consistoro. Quivi da S. B. con chianchelegli di carni, & di stesso pane, annelli alla solenne solertione, & al dicitò de' sacri piedi, si ritirarono con modestia al luogo assegnato loro dal Maestro della cirimonie. Dopo questo, furono ad al tabolea recitare le lettere di credenza, tradotte nel volgare, ed il latino del tenore che segue.

*Lettere di un Principe del Giappone.*  
**LETTERE DI DVE RE**  
& di un Principe del Giappone,  
alla Santità di N. S. Papa  
Gregorio XIII.

Di Don Francesco Re di Nanga.

**C**ONFIDATO nella giusta fedeltà mi pongo a scrivere a V. Santità, il signore che regge il cielo, & la terra, & è potente sopra il sole, la luna, & le stelle; a me ignorante immarito in alcune cose, ha fatto risplendere la sua divina chiarezza, & a' nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, & preziose grazie; habbe per bene già sono più di 14. anni, di insulare in questi regni del Giappone i Padri della Compagnia di Gesù i quali servendo la ragione degli huomini la parola di Dio; è piaciuto al celestissimo Signore che il mio ancora ne habbia ricevuto alcuna particella. il quale tanto segnalato beneficio, & altri molti (o lussissimo Padre di tutta la Christianità) ho per me attribuito alla misericordia, & a' meriti della Santità vostra. Laonde, se io non fossi impedito da guerra, uccisione, & indiposizioni, vorrei in persona a visitare costui sacrosantissimi luoghi, & ad essere, dando obediènza a V. Be-

L 3. sta.

anchora, dopo di hauere douutamente baciato i suoi santi piedi, metti le mani sopra il capo, & riederoti nel mio petto di mani sia il segno della Santa Croce, ma effondami ciò viatico per le ragioni suolite, io di leguano di untiare in mio luogo Don Giuliano mio nipote, figlio del Re di Franga. Ma perché egli si troua hora lontano di qua, & il Padre Visitatore sta sul partire, mi è parato mandare per lo medesimo effeto Don Martino suo cognato. Da V. Santità ricorserò a singular gratia, che come quella che sta in luogo di Dio, si deua di sanare (come si) & me, & questi nouelli Christiani. Il reliquario che V. Santità mi mando col Padre Visitatore, mi fu da me & io lo posi humilmente sopra il mio capo, del qual favore io rendo tanto gratia a V. Santità che ad vn' ha bocca ne lingua, che built nel ripri mondo. Non sono piu lungo, poi che si delle cose di questo regno, come della persona tua, il Padre Visitatore & Don Martino dauano poco ruggoglio à Vesta Santa, la quale in verità adorando, con molto timore scelsi la prenta, il dì 21. di Genaro, l'anno dopo la setima del Signore. M. D. LXXXII.

*Supplicata.*

All'adorando, & che sta in luogo del Re de' Christiani, grande & sancta Papa.

*Supplicazione.*

Quello che ha fatto i suoi piedi di vostra Beatitudine, Francisco Re di Burgo

Da

Di Don Protaio Re di Arima.



Ch'io gratia di Dio humilmente offerisco quella lettera a V. Santità. Don anni faue (cioè l'anno dopo la venuta del Signore M. D. LXXX.) nel tempo della Quarantena, & de la prenta passate del Sign. nostro Gesù Christo, conuincendomi con la sua famiglia in grã perturbatione, & tumulto di guerra, & nelle profunde tenebre della ignoranza, dopo il Padre della misericordia di illuminarmi & mettermi sul diritto camino della salute, per mezzo del P. Visitatore, & altri della Compagnia di Gesù, quali mi aiutano in ogni caso, & predicando la parola di Dio a me, & a molti, serua con l'auamento del fuoco battano scaldare sopra noi la gratia del cielo. Del quale il gran benefizio, con l'omne allegrezza & obbe gratia al sommo Re. Et essendo la Santa V. il pastore di tutta la Christianità, hauei molto desiderato venire in persona vostra, & poter per terra di grã commessione darle obbedienza, baciare i piedi, & mettermogli sopra il capo. Ma perchè molti & grandi impedimenti ciò mi permettono, io mi do ad habere co' P. Visitatore, Don Michele mio cognato, accio che faccia lo stesso ufficio a nome mio. Da lui intendo es la Santa V. i miei desideri, & altre cose, onde siuolse, & con humilita, & verità ricorrono a te adoro, il dì 21. di Genaro, M. D. LXXXII.

*Supplicata.*

Sia preterata a quello che in adoro, grande & sancto signore, che sta in luogo di Dio.

*Supplicazione.*

Essi sono le scarpe di vostra Beatitudine. Don Protaio.

L. s. Di

Il Don Bartolomeo Principe di Casera.



Venunque sia prelatissimo la mia per  
troce la porta del Signore di virtù  
offerisco questa vostra lettera a V. Ma  
stra, la quale si vede in tutto in luogo  
di Dio, & insieme a maestro, & Dio

non di tutta la Chiesa, & ogni sarebbe che  
lo passando i suoi venisti in persona a vedere V.  
Beatitudine, parlarle i suoi fatti piedi, & metter-  
gli sopra di mio capo. Ma per molte ragioni io so-  
no il perire impedito di farlo. Il vanto vltimo  
mente in questi paesi tanto come il P. Visitatore  
della Compagnia di Gesù, & haude egli dare mol-  
te bene vedere alle cose di qui. Se ritorna in pa-  
tria che con quella buona occasione viene ancor Dio  
Michela mio si può, il quale benchè non habbia  
meriti per sé, tuttavia riceverà a favore, che egli  
ha amesso a baciar la mia come i piedi a V. ven-  
ta & darle la debita obediencia, in tanto la appli-  
co molto V. Beatitudine il dopo tanto memoria  
di me, & favorirmi insieme con quelli vostri Ra-  
gni di quella Christianità che questo è tutto il  
mio desiderio. Del resto il P. Visitatore, & Don  
Michela daranno relatione a buona av. Saveria, la  
quale di cuore adorando, con riverenza ha fatto,  
quello di mesi di Gennaio, l'anno, n. n. a vanto,  
dopo la venuta del Signore.

Supplicando.

Con le mani alzate adorando, offerisco questa al  
santissimo Papa, che tiene il luogo di Dio,

Supplicando.

Io Don Bartolomeo che mi faccio i santi piedi  
di vostra Beatitudine.

L. 1110

Lettere le lettere, sopra il nome di il P. Caspare  
Gualtero Portogheze della Compagnia di Gesù,  
a nome de gli Re di Ambasciatori, di loro Prin-  
cipe, furono ragionamento latino, che fu poi tradot-  
to nel volgare Italiano di questa maniera.

### ORATIONE OBEDIENTIALE.

**L** E stile del Giappone, sono per tan-  
ta distanza di mare, & di terra  
lontano da noi, che già pochissi-  
mamente sapete un poco de no-  
me, del stile stesso intronate a  
noi, & hora si trovano in cosa  
alcuna, che appena si possono condurre a crede-  
re ch'elle vi siano. E pare vi sono, Beatissimo  
Padre, & loco di numero molto, di termini spa-  
nole di habitacoli & edificij popolate, di anni  
& d'ingegni si abano, che da chi le ha poi ve-  
dute, vengano di gran lunga preferite a gli al-  
tri paesi di là: & a i molti posti del pare, quan-  
do non fosse mancata loro la parola del vero  
Dio, & la salutata cognitione di Christo, la  
quale però non ha molto che cominciata si  
annunziò con i apostoli della fede Apostolica da  
piccolissimi principj ( si come avviene ancor  
nella primitiva chiesa di qui ) spargendosi pri-  
ma nella gran parte de Italia, & poi con l'au-  
tentative di l'andodol a poco a poco fra nobili,  
vltimamente nel vostro felicissimo, & vanto.

10

se uaria Pontificio, & peruenira fino a Signori,  
 & Principi, & R. & che si per molti ripari de-  
 ue recare a V. Santità grande allegrezza. si per-  
 ciò che mentre ella con ogni sforzo attende a ri-  
 florare la religione Catholica da gli infedeli quel  
 vicino insola, & affina, la vede fra tanto altro-  
 ra si prosperante e crescere, & stabilirsi. Della  
 quale prosperità, benchè per l'altre alle orec-  
 chie, & all'animo di V. Beatitudine sia perme-  
 nato qualche piacere, & consolatione, tuttavia  
 hogguai nel mezzo di tanta la Corte, ne può  
 vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con ma-  
 no, & si come egli è conuenuto a tutta la chiesa,  
 così farne parte ad ognuno. Per ciò che quanto  
 giubilo con ragione deueo in quelle giorni  
 sentire uoci e' fedeli, & specialmente la Corte di  
 Roma, uedendo Ambasciatori di nobilissimi  
 Principi, per uero atto di religione uenuti dal  
 Giappone dalle vittorie parti del mondo (così  
 non accadeua giamai) uolontariamente prostran-  
 dia' piedi di V. Beatitudine, & bellissimi Re,  
 donati con le armi della Fede, & con la predi-  
 catione dell'Euangelio, mettersi nelle mani vo-  
 stre, che sono di Christo, & poiché essi in prin-  
 ma per uoce interuallo di laghi non possono  
 fare, almeno per mezzo di questi suoi ambascia-  
 ti, & amatiissimi parenti da cui uideua, & pro-  
 missione di fedeltà, per me, che in ciò mi richi-  
 mo riprendo, non meno cosa che perche esse  
 se ad un lontano Pontefice più giocanda, e que-

sto fatto Collogio più honorata, a tutta la Chie-  
 stiana, & in particolare al popolo Romano  
 più gloriosa. Riparoli già Roma sotto Augusto  
 Imperadore bene & felice, essendosi in quel  
 tempo tutto diletto il suo nome, & grandezza,  
 che molti da ciò alcuni popoli dell'India, ha-  
 uendo mandauo oratori a Cesare per fare amicitia  
 con esso lui. Concorrenza di ogni istoro la  
 gente a vedere nuova schiatta di huomini, a mi-  
 rare nuovi facce, a contemplare nuovi habiti,  
 ad uire noua lingua. Hora peragoniamlo in po-  
 co quella Ambasciata dell'India, con quella del  
 Giappone. Questa, non si può arguire che non fos-  
 se di molto lontana, come questa quonco più. Con-  
 cio sia che posto hanno spazio di tempo dal Gia-  
 ppon alla China, & dalla China all'auera Chri-  
 stianità, doue hogguai è Malacca, & da Malacca  
 all'India, di la poi è conuenuto loro fare la grau  
 de nauigatione di Portogallo, & da Portogallo,  
 etola la lunghezza di Spagna in capo di tre anni  
 appena finalmente hanno potuto condursi al fa-  
 uo col passo di Papa Gregorio. Da qua, al tempo  
 di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fu sì  
 laudate uelata nell'India. Le armi non vi si uide-  
 ro, le insegne non vi si uidero mai. Chi uoleuano  
 amicitia cogli Indiani, & non offesmano uolentieri,  
 faceuano capitolarli nel paese, non uocauano  
 leggi de' Superiori. Ma noi hogguai in Roma, in  
 questa nobilissima theatro del mondo, che cosa  
 ueda? Certo uediamo ila Indiani giouani,

di sangue reale, ingroccchiato a piedi del fanto  
Ponchico, & da parte de' suoi Re non dimulare  
amicizia come vga h'isole che nò lasciano di pro-  
mettersi unto l'umero come figliuoli) ma s'edere  
vbidienza come inferiori & leggeri, & quelli  
che da squadre di nemici stranieri son loro stati  
saperati mai che si sappia h'era sotto il governo  
di Papa Gregorio, vedendo nelle sue terre spie-  
gato il trionfale Costalone di Christo, di bonif  
fina voglia confisano di hauer ceduto alle in-  
uolte armi della fede Romana, che è la venimen-  
te Chathana, & Catholica. Firmando tale vito-  
ria non meno giouevole a se, che grata alla Chie-  
sa, & gloriosa a voi Padre Beatissimo, con la cui  
benedictione & indirizzo (Dio gratia) si è gua-  
gnata. Et certo per quello che tocca à Sua Chie-  
sa, riputò ella di hauerne già fatto vn felice, & vo-  
tabile acquisto, quando per industria di Papa  
Gregorio il Magno, vide venire al suo grembo,  
quella grande isola d'Inghilterra, & prima non  
disto se crederla essere, come disse il Porta. ma quel-  
to fu in quel tempo l'acquisto, altrimenti di poi  
è stata la perdita. Ma ecco hora vn' altro Grego-  
rio, per la cui diligenza, & vna vigilanza felice-  
ta, in luogo di vna sola isola, molte isole, & ar-  
qui & nascosti distate da noi con la maggiore di-  
stanzia, che per antanoza sia in tutto vn globe  
vno' altra, vediamo conuertite alla fedele modo  
che ricomprandosi il danno passato con gua-  
dagno si grande, & con speranza maggiore, vi è

ben ragione di volgere il dolore, & il pianto in  
festa, & giocosità. il quale tanto vniuersal gor-  
do & conuolto, i suoi Propositi fanno co' loro ver-  
si, & orazioni tanto più saputo, & più dolce. Per  
ciò che parri boggi sopra la noua conuertione  
di vna gran non così più conosciuta, di vltre  
David in certo modo cantare fu la terra: Propu-  
do quon non cupo vi, seruisit mihi in audis auis  
electis mihi. & se questo forse non pare tanto a  
proposito, che diremo noi delle parole di Eliaz  
non sono alla propita del fili d' boggi? non paria  
egli con la Chiesa Romana dicendo: *Oratem  
quom' se h'it' h'it' vobis h'it' gratia qua se non man-  
nat, ad se curruo peper' deum vnam, & sanctum  
Ihsui qui glorificauit se!* Ne la sola di conuertire  
per la sua parte in questa allegrezza publica  
qual fanno volere. Tobia, delando con quella  
sua stessa voce, i gale di Cigno tutti d' fedeli à  
giubilare di si proporo auer' in terra. *Laus di ce  
egli spiritibus in gloria, & vno suo terra ad-  
vabunt in vno' ad se venire de lingua, &  
terra in vno in sanctificationem habebunt.* Et vno  
che gli heretici non si conuincano: molto di  
veduta la Chiesa abbatuta, & sprezzata, sogli-  
ge: *Maledicti erunt qui conuocauerunt se, & maledi-  
cti erunt omnes qui blasphemauerunt se.* Noni om-  
ne qui dixerunt se, & qui gaudent sapere quod non.  
Ma non lo costre della maledicta delle diuina can-  
toni ma sono lasciano nel postare più lungi che  
in non veduta. *Quo de per uentura la doce in lo-*

no v'è stato. In nome Beatissimo Padre questi giorni  
 m'è raji nel vostro cospetto, i quali vi rendono  
 imballicata de' fatti Re, in amore & in parentela  
 non esse loro firmamente congiunti, & ha sì per  
 nobiltà di sangue, sì per similitudine di religione, o p  
 celsitudine vero quello fatto solo Apollodoro (ch  
 che hino dato illustre testimonianza con il legs pe  
 regnazione) certamente loro degni del bacio  
 de' vassallissimi piedi vostri, della vostra benedittio  
 padrona finalmente di essere ammirati, & comen  
 dati da ogni uno. Di ciò so che philosopho si lega  
 persona per altro vanissima, che solo per la grade  
 viltà d'impazire che egli ha bbe, fu da gli anti  
 chi tenuto in tanta venerazione, & celebrato in  
 grande maniera de' poeti. Entrò egli nella Per  
 sia, varcò il monte Caucasio, passò i popoli Afi  
 nici, Albani, Scitici & Ma lagio; penetrò ne' ricchi  
 regni del India solo per trovarsi ad ascoltare un  
 certo Hiaco, il quale da un palpito d'oro a  
 pochi ascoltanti si figurava le cose maravigliose  
 delle stelle, il corso de' giorni. Grande venimen  
 te & raro, tuttavia sommarcio & marò de' desiderii  
 di sapere. Ma in questi quattro più è maraviglioso  
 lo amore della verità, quanto più ardente lo stu  
 dio della sapienza, poche per questo fine solo,  
 & non per altro, si sono posti a tanto più lungo,  
 & più pericoloso cammino l'eroiche quattro pic  
 ciola parte del Mondo vide quell'altro, se ne vie  
 ne a paragone con questi quali da gli ultimi sol  
 lini del mondo passando mari deserti, diversi re-

gati, diverse nationi, & come ho già detto, quasi  
 quanto circonda la terra, hanno posto i piedi sin  
 dietro a Roma, in questa inespugnabile rocca del  
 vostro divino, in quella torre di Santa Chiesa,  
 in questo pre siedo della religione, & Maggiore sca  
 pa dubbio è stato la fatica loro, più accorto lo stu  
 dio, più difficile il viaggio, ma è poco modo mag  
 gior il guadagno, & il frutto molto più copioso  
 Conoscete che egli ho oggi ad trattare Hiaco  
 che fu pochi di tempo, ma in questo venerando  
 Cristofo d'Ilustri simi Cardinali, veggono Pa  
 pa Gregorio X. I. I. I. federe non in una cathedra  
 d'oro, ma nel bellissimo seggio di Pietro, non di  
 spuntare del monarca delle sphere, & de' pianeti,  
 ma fare alcun errore di mofare con qual se  
 dio, & con quali opere si affida nel Cielo. O iper  
 vooltegrato alla vita, dolce al pensiero, blando  
 colui hanno ben' altri veduto, molte considerato  
 in sì lunga strada, vari costumi di genti, vari stori  
 & si georie, vari miracoli di natura; ma di nes  
 suno hanno ritrovato più consolazione, che dalla  
 vostra beatissima paternità, o Padre Sincissimo. Ho  
 ra hanno per bene impiegati i travagli fatti, han  
 no potuto far dolci i disagi, & gli incomodi pati  
 ti per stare & per terra. Ma questo fatto contanto  
 al buon dimorarono pieno, & per forza, quello la  
 Savoia vostra si degnata con pazienza volentieri, &  
 benigna ricorrendo ubbidienza, la prontezza  
 fedeltà di quei Re, da quali sono stati con lettere  
 di credenza mandati sedì bastano. Il che da vo

stra Beatitudine primariamente la singular bon-  
tà, & l'umanità di lei, poi anco la divinità, &  
mirati di quei Re non solo di indiano in grana,  
ma stando in certo modo ragione esultante si  
dileggono. Perchè il Re Fidele era de' più  
potenti, & potenti più Re del Giappone, le bene-  
vento è che fu battezzato, ed istruito molti anni poi  
una favola di maniera i mirati principii, & la sua  
introduzione del cristianesimo, che quando  
progresso ha poi havuto la Fede sua, dopo Dio  
lo riconoscevano da lui. Egli a quel benedetto Pa-  
dre Francesco Xavier, che fu quel Ignazio di Lo-  
yola fu uno de' primi fondatori della nostra mi-  
nistria, compagno, & fu anco il primo che peral-  
te sua l'Evangelio nel Giappone; prima di tutti  
di elegerli suoi segretari, favore, & aiuto per  
liberamente predicare l'Evangelio. Egli parve è  
tra gli altri operati di mano in mano mandati  
in quelle parti di cristianità, fra genti si mosse, & in-  
cognita, per la quale di ogni consiglio, & di ogni co-  
municazione de' suoi, fece sempre maravigliosa ac-  
coglienza, & non lasciò loro mancare cosa; che  
che potessero Re, & amichissimo della fede  
sua desiderar si potesse, egli a' suoi tempi passò  
nelle vicine provincie, egli con lettere, & ambas-  
ciate procurò loro la grazia, & il favore del  
Principe, egli intraprese suoi pericoli, & nelle  
più gravi era posto di guerra, habbo de' signori di  
una cura della salute & di contenta loro. Che altri  
volò ad un si benivolo Re, dopo di haverne così

beneficentissimo da lui, dopo di essersi principal-  
mente col suo favore ampliata la religione, de-  
sidera si potesse da' vostri, che la stessa religio-  
ne, & il sacro battesimo si è diffusa la cosa più  
oltre che non lo vorremmo volere: ma pure alla  
fine per singular misericordia di Dio è succeda-  
ta in modo, che quanto di danno ha potuto re-  
care quella tardanza, tanto di poi si è supplito  
con la incredibile carità, & zelo di questo Re.  
Perchè non si può esprimere come egli sia  
pieno del timor di Dio, come forsente nel dilata-  
re il nome di Christo, come innamorato della  
perfezione. Quanto egli brava poi di vedere na-  
stra Santa, Beatissima madre, & di baciarla i più  
di vostri santissimi, di qua si può facilmente co-  
prédere che essendo impedito da gravissime ca-  
use del regno, & in oltre dalla età ancora, ha solli-  
tato in suo luogo questo Don Michio nipote del  
Re di Fianga, uno de' più nobili, & de' più forti  
potenti che egli habbia, col quale i suoi com-  
anda di esser avvenuto alla obbidienza, & alla  
fermezza di vostra Beatitudine, & di esser ancora  
rato tra i figliuoli di santa Chiesa, & di questa  
beatissima Sede. La medesima istante fu mandato  
Don Proculo Re di Arima giovane di una vir-  
tuosa cugino di questo Don Michele, ed altro a po-  
sta per tale effetto il medesimo supplica Dio il  
colonomo Principe d'Orama, cugino suo del Re  
di Arima, & dello stesso Don Michele, & per la-  
sciate al presente di parlare del Re di Arima, il



quale ha dato della sua religione chiericini la  
 gni, dirò alcune cose del Prà per l'Onara. Que-  
 sto è quel Don Bartolomeo, Padre Beatis che fu  
 il primo di tutti i Signori Giaponesi a pigliare  
 il Battesimo, & col con tanto onore, & con tan-  
 to ardore, che giacchè per terra in tutto il suo sta-  
 to gli idoli, cacciare le superstitiosi, & per ciò  
 postosi a molti pericoli, anzi cacciato esso quasi  
 di terra la sua signoria, & principiato ad isolarsi  
 se non lascio mai la fede, ma etiam con incre-  
 dibil fermezza & manifesto soccorso divino, ri-  
 cacciando l'imperio, ogni dì è stato più fermo,  
 & più costante nel diuino servizio: & se già potè  
 se hoggi in persona fare l'offitio, che fa per me-  
 mo di Don Michele, cioè di baciare i piedi a vo-  
 stra Santità, & di presenza ricevere la santa bene-  
 dizione, allhora si che si separarà che veramen-  
 te felice, & beato. O Dio immortale, che cosa è  
 questa in luoghi tanto distanti dalla sede Aposto-  
 lica, dove il nome di Christo & l'Euangelio non  
 era stato uoluto giuocato, al primo raggio della fe-  
 de, trionfanti di ferocissimi da noi in costumi,  
 per potestà & imperio chiari & illustri, di sa-  
 colta & di richiama obbedienti, per gloria mil-  
 tari segnalati, riconoscono la grandezza, & la di-  
 gnità della Chiesa Romana, & si recano a gran-  
 de honore, per tanto del suoi più cari beatisi  
 piedi al diuino Pontefice: & faranno qui postis  
 a noi, in sì gran luce di verità, per essere tanto fe-  
 licitate, & malaglie, che ardido di voler tagliar

il capo alla bella sposa di Christo, & con total  
 noua lode, metterli in concorrenza il prima-  
 to della sede Romana; costituito dallo stesso  
 Christo, confermato da tanti secoli, difesa da  
 tanti Dottori, stabilito da tanti Concilij? Ma  
 voglio ricorermi, & non lasciarvi, fra tanta  
 allegrezza consopire, leuarvi dal dolore, & dal-  
 la tristezza. Ripigliero adunque un concetto in-  
 tabile, del quale solo, in tanta varietà di cose mi  
 ho dimesso. Hoia spesso di darvi un uo-  
 lere, & alle volte ancor letto, che se vo con-  
 siderasse attentamente la idea del buon Prin-  
 cipe, rimouerebbe che tra lei, & il sole vi è  
 grandissima somiglianza; essendo che il sole da  
 quella soprana altrezza manda i suoi raggi, & in-  
 fluisce non solamente nelle vicine, ma etiam  
 nella più estrema parti del mondo non abitato  
 in il buon Principe (se pure vuole essere degno  
 di così nome) non ha da restringere la Reale  
 influenza sui termini: & con quella di sua corte, o  
 famiglia vicina: ma nel suo splendore in tutto  
 modo illustra ogni cosa, & rendere le sue gra-  
 zie quanto è possibile a i più lontani & abienti.  
 Hora chi può in qualche parte all'equare per  
 ammirare si uolera almeno chi si ferma col po-  
 tere habbia congiunto il uolere, nel re di tutto si  
 mouere. Ma la vostra liberalità, Padre Beatis-  
 mo, congiunta con un singolare studio della reli-  
 gione non ha potuto rinchiudersi nelle mura di  
 quella Città, non terminarsi ne con fini d'Italia,

non contenti li nella estrema della Germania Bohemia, Vagheria, Polonia, non della Scizia, né della Grecia, non della Schiamonia / in tutte le quali provincie, parte col fondate Seminari a guisa di massi d'oro crollati di ferro. Parte parte sù altri be neficij hanno posto archi, & memorie immortali della vostra beneficenza, & della vostra pietà / ma parlando ancor più oltre. & in certa maniera transcendendo i termini dell'anno, & del sole, come disse colui, cioè di là dagli indiani, Bramani, & Chinesi, si giunge fino alle ultime piaggie. & coste dello stesso Giappone per ciò che tanto che vostra Beatitudine interse come per la promozione del nome Christiano, felicemente introduce, in quei parti non vi era il migliore ispoli non, che fare molti Predicatori della stessa nazione, per essere ella di belissimo, & acutissimo ingegno, ma grandezza di spesse, ne difficoltà di farre alcuna hanno bastato a rimoverla dall'illustre quasi ancora Seminari di giovani eletti, per la dottrina, & sussistenza de quali poi si venga col'lopo ad estirpare ogni suo germinio, & in suo luogo introdurre la santa legge di Christo. Della quale si eccellente benignità vostra, nata da un singolare studio di accrescere la Fede, tutto maggiori grazie si da sua parte, come da parte di tutti quella nazione, le rendono quelli Ambasciatori, quanto che hanno in celo, come in quell'anno che que Principi & Re deli mandano a lei questa legazione, in quel

lo stesso anno (dico) fu determinato da lei li nobili allegamento, in guisa che non prima possa essere che al darle v'habete, come si guardi, che V. Signoria come amarcosillimo Padre, a loro comodi, & alla loro salute. Onde li deor lico maggiormente (perche che habendo quei popoli in qui da sua parte carissimi, & di li buon passio alla Fede, nel'assunto incitati da tanti stimoli della vostra bontà / specialmente quando tutti via feroci operati di quei nuovi Colligi) con più frequenza, & amore siamo per accettare la verità Evangelica. Onde signori Beatissimo Padre, che pregando il signore Iddio i giusti desiderij della Santità vostra, & la felicità della nostra minima Compagnia, si hanno presto liete nozze della conversione, & risuscitamento né già di alcune poche Città del Giappone, o vero

di alcuni pochi Regni (quali ho già

guisa di primizie di un fertilissimo campo le offriamo)

ma di molti altri, &

i quali si distin-

no quasi

gran parte, & di tanta moltitudine di anime, che da ora

si non poco difficile

a numerarle.



## RISPOSTE DI N. S.

Sisto V. alli Signori Principi  
Giaponesi.

A Francesco Rj di Borgo.



Ai fisco nostro figliuolo in Christo Sal. La segnalata pietra da voi mostrata per lettere, & poi Ambasciatore è stata riguardata, & di grandissimo contento a Dio, agli Angeli, & agli homini. Ma

in quella pubblica allegoria di Gregorio 12. S. M. all'hora Sommo Pontefice, de' Cardinali di tanta Chiesa nostri fratelli, nel numero de' quali non tralascio, & della moltitudine, quale da ogni parte concorrendo le strade tutte ingombrò, & la sola Regia rimase pira, dove gli Ambasciatore per questa stessa ragione mandati al Pontefice Romano, & alla santa sede Apostolica obedientia resero, noi particolarmente intendiamo all'egrezza in Cristo, & alla Divina Bontà gratie rendiamo. Hora poi essendo noi dopo la partenza di Gregorio dalla città di questa vita, al sacro sillano canonico del sommo Pontefice nostro marito da Dio chiamati, & habendo il diletto figliuolo Dó Mancio a noi parimente obedientia reso, abbrazziamo la Messa

Vostre

Vostre, & ferendoci con pacifica Carità ogni favore, & officio possibile, & tra gli altri Catechisti Ragi vi ripresento, & per tale vi teniamo, & amiamo. Ci ralleghiamo ancora col M. V. della grandezza dell'animo nel sopportare l'inguria dell'Infernal Demonio, & de' suoi ministri, nel confutare col sommo costanza la fidei di Christo, & nell'offerire al bono spazialmente la vita, qui do' maggiormente appare perfeguitato: il che certamente senza particolare aiuto, & grazia dello Spirito Santo fare in alcun modo potemo habere. Desidero dunque il tutto della Divina Bontà riconoscere, ornarmi di buonissima speranza, attendere alla vittoria, & proporsi nell'animo quelle cose, con le quali l'Apostolo gli Hebrei consolava, & loro dava aiuto. Ricordatevi del penultimo tempo, quando essendo stato all'armi, molti sostituevan consiglio de' passiori, & nell'uno diavola in spettacoli di opprobri, & de' tribulationi, nel altro se la facevan compagnia di coloro quali con lui stannamente consistevano per poche alquante alle prigioni, & sopportava col al'egrezza che si fossero volti a forza i vostri beni, & non facendo la stanza migliori, & più nobili ritrovati. Non vogliate dunque perdere la confidenza vostra, la quale porta seco incomparabile merito grande. Si dicea voi è necessaria la pazienza, ecco facendo la volontà di Iddio il precavuto premio se riponete: & con questa speranza dovezate anco dar aiuto al vostro fratello, &

24



al Trattato Re di  
Arona.



Amissimo nostro figliuolo in Cri-  
sto Sal. Le lettere volute da noi  
p. D. Michele nostro dilecto fi-  
gliuolo furono dal istesso re le  
Gregorio all' hora sommo Pontefice  
della Catholica Chiesa, &  
al presente brava in Christo, come spera li dicit,  
& loro pubblicamente, & vola uno a nome vo-  
stro sobrietaria, come è costume dei Regi Ca-  
tholici, & essendo presenti li Cardinali vici di  
S. Chiesa, quali si trattano in Roma, & non e-  
rano da infermità rimasti ne quali ancor noi  
eravamo, & stando con corda franchissima molti  
volere di pace d'ogni qualità, & fu quel giorno  
pieno d' allegrezza & di giubilo. Prunque persona  
alla Divina Bened. chiamare noi fuor d'ogni no-  
stro merito al grandissimo peso del sommo Ponti-  
ficato. Habbiamo adunque accertata con pure-  
zza Carità la dicitazione, & obediencia vostra, quale  
a nome vostro ha vola ancora a noi Michele vo-  
stro Ambasciatore, & habbiamo giudicato, che noi  
debbita essere posto, & tenuto nel numero de  
i Regi Catholici nostri & della Romana Chiesa  
figliuoli Carissimi & ad ogni maniera di ufficij  
aggiudice la pace, & religione vostra. Mandiamo

alla

alla Marcha V. per l'istesso Don Michele deono  
una Croce d'oro una particella del legno della  
S. Croce, nella quale essendo stato affisso il N. S.  
Gesù Christo Re de Regi, & facendone in eterna  
ha fatto noi colli scissione della innoca istessa car-  
ne de sangui suoi, & agno, & facendone al nostro sp-  
dite & di questa memoria agnoscimmo nella Ca-  
mera del monasterio Gesù Christo Signor nostro  
ni accendimmo. Vi mandiamo ancora la spada, &  
Cappello secondo il costume de' Romani Pontefici  
colli scissione, & vi preghiamo il dicitore stato in  
nossa pensari, & imprese vostre. Ritoverete  
dunque la spada, & il Cappello come sogliono gli  
altri Regi Catholici dopo che sarà celebrato il  
questo effetto il facimento della Santa Messa, &  
noi a tutti coloro che noi li facemmo presen-  
ti, & pentiti, & confessati pregaranno idio per  
la tranquillità della Catholica Chiesa, per la sa-  
lute de' principi Catholici, & per l'estinguitione  
dell'eresia, & condalicti nella Divina Misericor-  
dia, & nella authorità de' beati Apostoli Pietro,  
& Paolo, & nostra) plenaria Indulgenza de' tutti  
i peccati loro concediamo. Noi amiamo Singo-  
lamente Don Michele con i suoi Coni paggi per  
la singolare modestia, & pietà loro, & rimantente  
intendete del istesso Don Michele. Il bened-  
to idio sempre sia favorevole all'p. Marcha Vo-  
stra con la sua gratia. Dato Sen.

Il Re Regi Agi. Imp. Catholice. D. Philip. & D. Philip.  
ambrosi, & successori vostri, & successori vostri.

-11-

A Don

altri. *A Don Baribolano Principe*  
*di Omara.*



Ono Barone, figlio del vostro dileg-  
 to S. Eusebio haue tenuto le vostre  
 lettere, rese dal dilecto figliuolo  
 Don Michele vostro Ambasciatore,  
 et, et essendo stata una de quelle  
 a nome vostro obediencia alla Be-  
 ate Apostolica & Gregorio al bona sanano Pa-  
 trone della Catholica Chiesa, & bona bene co-  
 me veder si dice in Cielo, il cosa incredibile a  
 dirsi, quia in tra haue grande l'allegranza coli del  
 Nono, che stesso, come de Cardinali de Santa  
 Chiesa, uno de quali in quel tempo noi man-  
 diamo & degli baronati d ogni qualora, quali da  
 ogni parte erano conuoli: et sendo poi passato di  
 questa vita Gregorio, & noi senza nostro merito  
 chiamati al ferocissimo peso del sommo Pon-  
 tefice, et, vogliamo renderci certo, che noi ad ha-  
 uere ricreato diuo diuano. Perche nel amar-  
 ni, & nel persequar tutte le cose, che vi faranno  
 di uale, & di honore da riam mai lasciarono in  
 priuati Per Don Michele mandiamo alla nobil-  
 ta vostra inchiesta in una Croce d oro, una para-  
 cella del legno della purissima Croce del Si-  
 gnor nostro Gesu Christo, qual egli haue col  
 suo sangue, e morte, et uoto sacerdote, & ho sta

insieme se bello al Padre esserle uolo tutto di-  
 rono, & uoco di la carne, & col sangue suo in-  
 molchiamo i nostri peccati purgalle. Sora nel ve-  
 ro alla Nobilita vostra questa memoria grandissi-  
 mo incitamento all'humilita, penitencia, obediencia,  
 fortanza, innocenza, carita, & all'altre uirtu  
 una. Perche se be disse il beato Agostino: quel  
 legno doueruo affide le membra di colui che  
 muore, se uocra la cathedra di lui Maestro che  
 insegna. Sora ancora, come ben dote il beato  
 Leone, si uirtuosa difesa contra tutti gli' impeti  
 del Demonio: In tutti i pericoli, dice egli, doue-  
 mo intorre alla Croce di Christo; & lui tanto  
 le suggestioni del Demonio affliggere; & ad alta  
 uoce dire; Crucifigi co i chiodi del uoce la  
 mia carne. Siamo certi che la Nobilita vostra fa-  
 rante queste cose, ha parua conueniente, che di  
 molte cose, quale si uocra poter dire, si ha po-  
 che seruitissimo. Noi restiamo scottissimo amico  
 della modestia, & diuotione di Don Michele, &  
 de suoi Compagni le cose che restano, intendere  
 de dall'istella Don Michele, il quale a nome vo-  
 stro ancora ci ha resa obediencia, et obediencia  
 uocra a noi, & ai vestimenti il colono, & ogni al  
 logorua, & felicita. Dio &c.

FINIS.



## E R R A T A.

### Cant. vers.

|    |    |             |             |
|----|----|-------------|-------------|
| 10 | 11 | aggiungedol | aggiungedol |
| 11 | 8  | con         | con         |
| 12 | 10 | ricordo     | ricordo     |
| 13 | 8  | mi de i     | mi a        |
| 14 | 10 | del berg    | il berg     |
| 15 | 14 | fort        | forti       |
| 16 | 7  | rico        | ricordo     |
| 17 | 7  | maggior     | maggior     |
| 18 | 11 | lo          | la lo       |
| 19 | 6  | s'adoprao   | s'adoprao   |
| 20 | 10 | peffano     | peffano     |
| 21 | 8  | grandemora  | grandemora  |
| 22 | 11 | ch'haano    | che haano   |
| 23 | 7  | Italia      | Italia      |
| 24 | 10 | ave.        | ave.        |
| 25 | 5  | ave         | ave         |